642852

B ...

MONUMENTI GABINI

DELLA

VILLA PINCIANA

DESCRITTI

DA

ENNIO QUIRINO VISCONTI

NUOVAMENTE PUBBLICATI PER CURA

DEL DOTTOR

GIOVANNI LABUS

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXXV

Digitized by Google

PREFAZIONE

DEL DOTTOR

GIOVANNI LABUS

I colti amatori dell'arti e dell'antichità che peregrinan l'Italia, desiderosi di ammirare i monumenti gloriosi della sua prisca magnificenza e grandezza, giunti a Roma, se uscendo della porta Maggiore muovono sulla via Prenestina in cerca di Gabj, città famosa fin dal tempo dei Re, trovano bensì lungo il cammino gli avanzi cospicui di Roma Vecchia (1), i ruderi grandiosi d'una villa che si vuol de' Gordiani, e le sorgenti dell'Aequa Vergine derivata da Marco Agrippa in città (2); ma della Curia, del Foro, del portico e degli altri edifiej Gabini felicemente scoperti nel 1792, non vedono più nemmen traccia, chè tutto fu ricoperto di terra, nè più vi riman d'osservabile che il tempio di Giunone Gabina, qual fu sempre veduto (3), ed è recato nel frontispizio di questo libro in disegno. Le stesse Gabine sculture ond'era superba la Villa Bor-

(1) Due sono le adiacenze di Roma che portano il nome di *Roma Vecchia*. Una è la qui accennata, l'altra è circa il quinto miglio fuori di Porta S. Sebastiano, dove fu aperto uno scavo nel 1789 per ordine di Pio VI, e vi si rinvennero i monumenti descritti dal nostro Autore nell'*Opere varie*, tomo I, p. 176. V. Ricci, *Pago Lemonio*, p. 1, 125.

(2) Frontin. *de Aquaeduct.* lib. I, c. 10; Chiflet. Joan. *Aqua Virgo*, ap. Graev. *AA. RR.* tomo IV, p. 1779.

(3) Nibby, *Viaggio Antiq.* tomo I, p. 235.

ghese sul Pincio, trasmigrarono in estrania contrada; e chi vuol contemplarle, chi brama farne studio e diletto dee recarsi a Parigi, del cui sontuoso Museo sono il migliore e più insigne ornamento (1). Però se l'Italia mercè la ineluttabile fatalità che la flagella e opprime da tanti secoli, con dolor vede i suoi più cari cimelj al fasto, all'ambizione e all'avarizia di stranieri potenti servire, le resta almeno il conforto d'essere altrui maestra nelle più amabili discipline, altrice egregia de' più chiari intelletti, fonte rigogliosa e perenne da cui scaturiscono di continuo i maravigliosi tesori della venerabile antichità. Fra' quali per certo non vana comparsa fanno i monumenti che per nostra cura e per amore dell'arte si riproducono. Appena usciti nel prefato anno 1792 all'aprico, sortirono d'essere egregiamente illustrati da Ennio Quirino Visconti, fulgida stella di Roma, d'Italia e del secolo. Le sobrie sue spiegazioni furono accolte con plauso e giubilo dai dotti di Europa, ammirati della somma sua accuratezza, dottrina e sagacità. Più che quarant'anni decorsero dacchè le ha divulgate; e sebbene copiose anticaglie d'ogni maniera si sieno frattanto scoperte, sebbene parecchi eruditi di chiarissima nominanza si sieno faticati esponendole e dichiarandole, e notabil progresso abbiano fatto le discipline archeologiche, e l'alterezza censoria stata non sia inoperosa sottilmente per ogni lato osservando le opinioni, i concetti e per sino le parole del nostro Autore; pure non ci avvenne fin or di scoprire che a quant'egli scrisse intorno ai marmi Gabini abbiansi fatte valevoli opposizioni. Bensì vedemmo che alcuni si compiacquero di ripeterne in di-

(1) È fama che sieno state pagate quattordici milioni di franchi. Missirini, *Vita di Antonio Canova*, lib. III, c. 2.

Digitized by Google

verso idioma le ingegnosissime congetture (1); e se in un'epigrafe ipatica ei traviò (2), accagionare se ne dee l'essersi perduto il marmo, per cui gli fu d'uopo attenersi a un apografo venutogli da mano imperita. Di questa lapide l'illustre collega nostro Clemente Cardinali intertenne il 13 gennajo 1825 l'Accademia Romana di Archeologia (3), sicchè giovandoci delle dotte sue riflessioni, replichiam qui l'epigrafe emendata e supplita.

. . . .

1	*P* · *VINVCIVS*	P · ALFENIVS
2	*SVF* · K · IVL	P · LENTVLVS · T · QVI*NCTIVS*
3	*L* · *CAESAR* · DECESSIT .	XIII · K · OCT
4	M · SERVILIVS	L · LAMIA
5	SVF · K · IVL	P · SILIVS · L · VOLV*SIVS*
6	SEX · AELIVS	C · SENTIVS
7	SVF · K · IVL	C · CLODIVS · CN · SEN*TIVS*
8	C · CAESAR · DECESSIT ·	VIIII · K · M*ARTIAS*
9	CN · CINNA	*L* · *VALERIVS*
10	SVF · K · IVL	*C* · *ATEIVS* · *C* · *VIBIVS*
11	M · LEPIDVS	*L* · *ARRVNTIVS*

. . . .

Avea già notato il Visconti che, giusta il parer del Marini, il prenome di Alfenio non era *Lucio*, ma Publio: aggiugniam noi che nell'anno di Roma Varronia-

(1) V. *Musée Bouillon*, cab. V, 2, 3, ec.; *Musée de Sculpt. Ant.* cab. V, 2; *Descript. du Mus. Roy.* n. 2, 26, 42, 78, 99, ec.: quest'ultimo numero si riferisce all'eccellente ritratto di Settimio Severo delineato sulla nostra Tav. XIV, n. 38: avendo l'Autore aggiunte alcune sue riflessioni a quanto il Visconti osservò sulla *Clena*, è caduto in errori assai gravi. V. *Mus. della R. Accademia di Mantova*, tomo II, p. 299, nota (7).

(2) V. *Notis. prelim.* p. 10.

(3) *Atti dell'Acc. R.* tome II, p. 255 e segg.

Digitized by Google

oo 755 il collega di Alfenio fu Publio Vinocio, come appare dai Fasti e da ona lapida edita dal Pighio (1), dal Reinesin (2), dal Muratori (3) e dal Saoclementi (4), ove leggesi P · VINVCIO · P · VARO · COS. Che Varo sia il cognome d'Alfenio, ce ne fa sicurezza un marmo del Maffei che memoria ci serba d'un liberto di lui denominato P · ALFENIVS · VARI · L · INGENVS (5). Nella seconda linea il collega di Lentulo non è *Publio* Quinzio, come reca il Visconti, ma Tito Quinzio di cognome Crispino Valeriano, certificato da quest'istorico munomento presso la chiesa in Roma di S. Maria in Cosmedin (6).

P · LENTVLVS · GN · F · SCIPIO COS
T · QVINCTIVS · CRISPINVS · VALERIANVS
EX · S · C
FACIVNDVM · COERAVERE · EIDEMQ
COMPROBAVERE

Locio Cesare figliuolo di Agrippa e di Giulia, e per adozione di Augusto, esser morto in Marsiglia nell'aozidetto anno 755 fu ampiamente provato dal Cardinal Noris (7); il nostro frammeoto il conferma, accertanduci nella terza linea anche del mese e del dì. Nella quinta linea collega di Silio oel secoodo oundino del

(1) *Ann. Rom.* tomo III, p. 529.
(2) Cl. X, n. 3.
(3) Pag. 298, 3.
(4) *De Vulg. Ær. emend.* p. 63.
(5) *Mus. Ver.* pag. 156, 3. Di liberti che il cognome ostentarono, non il prenome, de' lor padroni, quando questi erano personaggi di alto affare, copiosi esempli abbiam adunato nella Dissertazione *Di un'epigrafe antica scoperta in Egitto dal viaggiatore Belzoni.* Milano, 1825, p. 75.
(6) Grut. p. 187, 4.
(7) *Cenot. Pis.* diss. II.

756 è Lucio Volusio Saturnino celebre nelle storie romane per le sue molte ricchezze, l'egregia fama, la memorabile longevità (1). La settima linea qual si legga in Visconti farebbe credere che il collega di Clodio nel 757 fosse Gneo *Stazio*, o Gneo *Statilio*, indicati dalle lettere CN. ST....; ma che fosse Gneo Senzio Saturnino non ce ne lasciano dubitare due cippi di travertino similissimi, l'ono nella Villa Albani (2), l'altro nella biblioteca di S. Gregorio sul monte Celio (3) che dicono:

C . CLODIVS · LICINVS COS
CN · SENTIVS · SATVRNINVS
TERMINARVNT · LOCVM
PVBLICVM · AB · PRIVATO

In quest'anno 757 il 21 febbrajo (IX *Kal. Martias*) in Lamira città della Licia morì Cajo Cesare (4), ed invincibil ripruova ne abbiamo nel decreto Pisano ov'è statuito: DIEM · EVM · QVO · DIE · C · CAESAR · OBIT · QVI · DIES · EST · A · D · VIIII · K · MARTIAS · PRO · ALIENSI · LVGVBREM · MEMORIAE · PRODI · NOTARIQVE (5). Il supplemento della nona linea è chiarito da bella lapide Gruteriana colla nota cronica del 758: CN · CINNA · MAGNO · L · VALERIO · VOLESO · COS (6), e da un'altra corretta dal Fea (7). I suffetti

(1) Plin. *H. N.* VII, 49, XI, 90; Tacit. *Ann.* XIII, 30.
(2) Marini, *Iscr. Alb.* n. XXIII, p. 22.
(3) Oderici, *Dissert.* ec., pag. 308: in questa non dicesi TERMINARVNT ma TERMINAVERVNT.
(4) *Cajus ... in urbe Lyciae, Lamiram nominant, morbo obiit.* Paterc. lib. II, c. 102.
(5) Noris, *Cenot. Pis.* diss. II, p. 342, edit. Venet. 1681.
(6) Pag. 883, 15.
(7) *Framm. di Fasti*, p. XLIII, n. 14.

Digitized by Google

della decima linea appariscono da un frammento di Palestrina edito dal Petrini (1) e da un altro in Manuzio colla data: C · ATEIO · CAPITONE · C · VIBIO · C · F · POSTVMO · COS (2). L'ultima linea offre i Consoli del 759, ed ha il raffronto in una lapide Capponiana ove leggesi: L · ARRVNTIO · M · LEPIDO · COS (3), e in questa tessera gladiatoria pubblicata da molti (4):

FAVSTVS
ANTONI
SP · K · APR
M · LEP · L · ARR · COS

intorno alla quale non sian gravi al lettore le poche parole che soggiugniam nella nota (5). Ed ecco ridotto

(1) *Annal. di Palestr.* p. 324, 4.

(2) *Orthogr. Rat.* p. 77.

(3) Murat. p. 299, 1.

(4) Manut. *Ort. Rat.* pag. 76; Thomasin. *De Tesser.* c. 16; Grut. p. 334, 7; Reines. cl. V, n. 25; Fabret. I, 189; Scutilli, *De Colleg. Gladiat.* p. 20; Morcelli, *De Stilo*, p. 255; Sanclementi, l. c. p. 67; Cardinali, *Dissert. nelle Mem. Rom. d'Ant.* T. II, p. 149; Arditi, *Le Tessere Gladiat.* ec., p. 6. Leggasi: FAVSTVS ANTONI*i servus* SP*ectatus* K*alendis* APR*ilis*, *Marco* LEP*ido*, *Lucio* ARR*untio* CO*n*S*ulibus*.

(5) Il cav. Arditi così ne traduce l'epigrafe: *Il gladiatore Fausto, servo di Antonio, darà spettacolo di sè nell'arena* (SP*ectabitur*) *nel dì primo di aprile dell'anno* 759; e crede che *le tessere gladiatorie si lavorassero alcun tempo prima degli spettacoli per lo stesso motivo per cui si scrivevano nelle pareti gli affissi, o goffamente se ne facevano dipinture;* ciò è a dire che *si dispensassero ai cittadini*, od *anche si mandassero alle vicine popolazioni ed agli amici lontani perchè intervenissero all'anfiteatro;* e in una parola si adoperassero *come pure oggi si fa ne' viglietti di teatro, annunziandosi in essi che vi canterà la Pasta o la Fedor, onde dal nome di queste celebri cantatrici abbia l'oziosa gioventù da correre nel teatro un eccitamento*

alla primiera sua integrità un monumento prezioso per la successione Consolare, del quale avremmo facilmente

novello (*Le Tessere Gladiatorie*, Memoria, Napoli 1832, p. 22, 23, 27). La congettura è ingegnosa, e tanto più valutabile quanto che il ch. Arditi sapendo molto, confessa modestamente *ultra quo progrediar, quam ut veri videam similia, non habeo.* Se non che duolci assai che avendo egli sottoposto a critico esame le varie opinioni di que' che trattando lo stesso tema lo precedettero, non abbia poi degnata pure d'un motto l'opinion nostra, divulgata sin dall'aprile del 1827, per la quale insorgono sul suo sistema parecchi dubbj ch'egli forse avrebbe col suo vasto ingegno e sapere potuto di leggeri sgombrare. Conveniamo che tessere vi fossero pe' luoghi assegnati nell'anfiteatro in Roma ai magistrati, al senato, all'ordine equestre, ai collegi sacerdotali, e alle famiglie di questi; e ne' municipj e nelle colonie alle persone illustri e costituite in civile o sacerdotal dignità: conveniam pure che sulle tessere vi fosse un segno, una parola, un emblema che si riferisse alla qualità dello spettacolo che celebravasi; ma conoscendosi cinquantadue tessere gladiatorie d'irrepugnabile autenticità, tutte, fuorchè una sola, d'una medesima forma, tutte di avorio, tutte individuali, tutte simili nell'epigrafe, tranne che nelle date e nei nomi, la più antica essendo dell'anno 85 prima di Cristo, la più recente dell'anno dopo Cristo 42; assai rischioso ne sembra il fondar un sistema sopra due tessere di legno, copiate da due altre simili di avorio, e perciò stimate dai periti misere contraffazioni, siccome falsa è pur quella di *Filomuso*, e quella in sardonica allegata dal Gori, e quelle d'*Apollonius Petici*, d'*Eleutherus Tamudi*, di *Felix Mundici* del Museo Angelini di Rimini attentamente osservate dal ch. Borghesi, giudice competentissimo d'ogni maniera d'ipatici monumenti. Certo è che il popolo a' tempi romani se fu, per così dire, famelico de' gladiatorj certami, era anche assai vago di spettacoli venatorj, i quali per consueto precedean quelli o li susseguivano. Mal perciò si comprende come le tessere distribuendosi, al dir dell'Arditi, a' cittadini per avvisarli ed incitarli ad intervenire allo spettacolo, si facesse d'un sol gladiatore in esse menzione, e niuna affatto delle fiere, talvolta rarissime, nè mai più vedute. Chi può mai ciò credere di Pompeo Magno, che

potuto emendare a lor luogo gli errori sfuggevoli a chi non è molto innanzi nella antiquarie dottrine, se

nella dedicazione del suo teatro, oltre molte paja di atleti e gladiatori, espose 410 tigri, 500 leoni, a molti elefanti ad altre belve feroci a strane tradotte in Roma fin dall'Etiopia (Plutarco *in Pomp.* p. 647)? È egli possibile che Giulio Cesare facendo combattere nella sua edilità 320 paja di gladiatori, volesse nelle tessere memorarne un solo? I programmi che sulle pareti si leggono di Pompei favellan pure di cacce, ed ora di 20, ora di 30 paja di gladiatori; offerse GLADI*atorum* · PARIA · XXX · ET · VENATION*em* · BESTIARVM · AFRICANAR*um* agli Alifani anche Lucio Fadio Piero allorchè gli conferirono il grado decurionale (Smet. p. 82, 13); a nell' opera che nuovamente or pubblichiamo si fa ricordanza di Publio Bebio Giusto che POST · HONOR*em* II · VIR*atus* diede al Municipio Erbano, oltre il cruento spettacolo d' undici paja di gladiatori, sei de' quali vi lasciaron la vita, ancha la caccia di dieci orsi, cha vi furono essi pure uccisi (p. 118, n. 15). Impossibil pertanto parendoci che per darne al popolo preventivamente l'avviso, i munerarj volessero starsi contenti della distribuzione delle tessere laconicissime di cui favelliamo, più assai verisimil ne sembra ch'esse, non per il popolo nè per gli spettatori, ma fossero lavorate pei medesimi gladiatori, e si distribuissero a chi tra questi dalla pugna uscia vittorioso; vogliam dire che fossero date loro dal lanista o dal munerario come segni e testimonianze della mostrata prodezza. Quindi vediamo in esse descritti con esattezza la persona, il giorno a l'anno del combattimento, *siquidem post quinquennium pileari, post triennium rudem induere eis permittitur*, giusta un frammento d'Ulpiano divulgato dal Pitheo (*Mosaic.* o *Rom. legg. coll.* tit. XI). Non è dubbio cha i gladiatori non solo tenessero conto ma si vantassero dei loro combattimenti. La formula PVGNARVM · V ·, PVGN*avit* VIII ·, PVGNAVIT · XIII è solenne nelle loro lapidi; ed è chiaro che doveasi dar loro qualche prova dei trionfati certami, attesochè le palme ch' essi allora conseguivano (Suet. in *Calig.* c. 32) troppo presto inaridivano e mancavano e non eran atte a mostrare non esserci millanteria nei loro vanti. Senza di ciò con qual autorità avrebbesi potuto notare ne' libelli munerarj, de' quali allega l'Arditi gli esempli scritti sulla

non ci fosse paruto più addicevole serbare intatta la lezione del Visconti, che poi è la stessa datane dal Marini. Quanto alle immagini di Agrippa, Tiberio, Ger-

pareti di Pompei, le molte volte che avea combattuto ciascun gladiatore? Quando adunque troviamo che Bebrice TVL*it* XV, Nobile TVL*it* XII, null'altro vorrà dire se non che costoro aveano riportate chi quindici e chi dodici di quelle tessere che accompagnavano la palma. Ed è molto probabile che il manubrio il qual vedesi da una parte di esse fosse fatto per gettarvi un cappio ed appendérselo al collo; ragione per cui dovettero fabbricarsi così piccole, d'una sostanza durevole e di qualche valore: forse che si appendevano al torque gladiatorio mentovato da Giulio Capitolino (*in Pertin.* c. 8). In alcune immagini di gladiatori si vedono pendere loro certi ciondoletti dal collo che possono riferirsi alle tessere; e siccome ogni volta che celebravensi gli spettacoli se ne distribuiva alcuna, non farà maraviglia se in proporzione degli altri monumenti ce ne sono rimaste tante. Ma coll'aumento del lusso e della smania per questo spettacolo possiamo credere che si cominciasse e farle non più d'avorio, ma d'argento e d'oro; e che questa sia la ragione per cui dopo l'impero di Claudio non se n'è trovata fin qui più alcuna. Se affatto vane queste osservazioni non sono, e delle quali bramiam giudice lo stesso Arditi, la sigla SP non SP*ectabitur*, ma vuol dire SP*ectatus*; merceccbè se chi accorreva allo spettacolo dicevasi *Spectator*, va bene che chi avea dato spettacolo di sè si dicesse *Spectatus*. Così la celebre iscrizione del Collegio Silveno Aureliano, della quale si è tanto scritto (Marini, *Iscr. Alb.* p. 12), riceve più facile interpretazione. Era quel Collegio composto di quattro decurie che comprendevano quattro classi di gladiatori. Alcuni sono *tironi*, altri *veterani*, altri non hanno qualificazione, ed altri sono distinti dalla sigla SP. A nostro senno i *tironi* sono quelli che si addestravano e combattere, i *veterani* coloro che aveano conseguito il pileo e la rude; quelli senza qualificazione li già addestrati e acconci alla pugna, e gli ultimi que' che aveano dato spettacolo di sè, che avean ottenuta qualche sanguinosa vittoria, *qui spectati fuerunt*. Veggasi Morcelli, *Delle Tessere degli spettacoli Romani*, ed ivi le nostre annotazioni n. XXI, p. 47 e segg.

manico, Claudio, Corbulone, Settimio Severo, Geta, a tal altra più ampiamente dallo stesso Visconti illustrate ne' *Monumenti scelti Borghesiani*, che di corto riprodurremo, ne bastò farne cauti, ov'era d'uopo, per loro norma i lettori; nè crediamo poter esser tacciati di soverchia temerità se fummo arditi appor qualche nota, parutaci acconcia per dar maggior luce ai marmi Gabini o alle sagaci congetture del nostro celeberrimo Autore. Nulla finalmente diciamo della diligenza con che abbiam riveduta, corretta e al suo fine condotta la presente edizione, perocchè abbiam ferma fiducia che dai periti nell'arte sarà trovata lodevole. Bensì cogliamo quest'occasione per emendare un'espressione inesatta della prefazione premessa al Museo Worslejano. Accennammo a car. XVIII il bassorilievo napoletano delle Cariatidi coll'aggiuntavi epigrafe che esprima la lor condizione. Il marmo è dei tempi romani, motivo per cui fu da noi allegato: antica però non è l'iscriziona che credesi aggiuntavi nel secolo sestodecimo. Il Maffei nell'*Arte critica lapidaria*, e il Böeck nel *Corpus Inscriptionum Graecarum* promossero contro di essa dubbj non lievi; e ben ci fa maraviglia che accolto il Bassorilievo nell'insigne Museo Borbonico, il prof. Parascandolo, che ne trasse un esatto disegno, e tanta erudizione profuse per ampiamente illustrarlo, non siasi avveduto che il greco titoletto fosse moderno.

Digitized by Google

MONUMENTI GABINI

PARTE PRIMA

NOTIZIE PRELIMINARI

Dell'origine e della fortuna di Gabj ne' secoli anteriori ad Augusto sono assai conosciute le scarse memorie e i pochi avvenimenti che per la Romana Storia dispersi passarono insino a noi. La descrizione che in brevi sensi, ma netta e precisa, ne fa Dionigi d'Alicarnasso, determina le nostre idee sullo stato di Gabj all'età d'Augusto, e ci mostra quanto di vero si racchiuda nelle poetiche espressioni di Properzio e d'Orazio, il primo de' quali ha chiamato i Gabj *nulli* (1), il secondo *deserti* (2). Ecco le parole stesse del greco scrittore (3): *Πολις ην του Λατινων γενους, Αλβανων αποικισις, απεχουσα της Ῥωμης ςαδιους ἑκατον, επι της εις Πραινεςον φερουσης ὁδου κειμενη· Γαβιους ταυτην εκαλουν.*

(1) Properzio, lib. IV, el. I, v. 34:
Et, qui NUNC NULLI, *maxima turba* GABI.

(2) Orazio, lib. I, epist. XI, v. 7:
Scis, Lebedus quid sit: GABIIS DESERTIOR, *atque Fidenis vicus.*

(3) *Antiq. Rom.* lib. IV, 53.

Digitized by Google

Νυν μεν ουκετι συνοικυμενη πασα, πλην όσα μερη πανδοχευεται κατα την όδον· τοτε δε πολυανθρωπος, και, ει τις αλλη, μεγαλη. τεκμηραιτο δ'αν τις αυτης το μεγεθος, και την αξιωσιν, ερειπια θεασαμενος οικιων πολλαχη, και τειχυς κυκλον· ετι γαρ ἑστηκεν αυτυ τα πλειστα. *Era una città della gente Latina, colonia degli Albani, la quale di cento stadj s'allontanava da Roma, posta sul cammino che a Preneste conduce; la chiamavan Gabj. Ora non più tutta viene abitata: in quelle parti solo che restan lungo la via son delle case di albergatori: allora era popolosa e grande quanto altra mai. Alcuno che riguardi alle ruine degli edifizj sparse per molto suolo, e al recinto del muro che dura quasi intero, può congetturarne la dignità e la grandezza.* Così Dionigi; nè diversa notizia ce ne forniva un luogo di Cicerone, dove si accenna che appena dal municipio Gabino si potea spedire alle Ferie Latine chi partecipasse del sagrifizio (4).

(4) *Pro Plancio*, § 9. *Nisi forte te Lavicana, aut Bovillana, aut* GABINA *vicinitas adjuvabat, quibus e municipiis vix jam, qui carnem Latinis petant, inveniuntur.* Orazio sul principio della epistola II del II libro mentova un fanciullo

> . . . . *natum*
> *Tibure vel* GABIIS.

Alcuno rimarrà sorpreso che Gabj in quel tempo si paragoni a Tivoli: ma il poeta non può aver inteso di parlare se non del territorio e delle ville Tiburtine o Gabine; poichè non si tratta d' un cittadino, ma d' uno schiavo, nato nelle possessioni del suo padrone (v. 6):

> *Verna ministeriis ad nutus aptus heriles.*

Onde il luogo diviene estraneo alla nostra questione.

Digitized by Google

Essendo Gabj in tal decadenza circa i tempi d'Augusto, si sono immaginati i più recenti scrittori che questa città non sia mai risorta, nè lo abbia in alcuna maniera potuto, attesa la vicinanza di Roma e di Preneste (5). Onde altri ha poi inferito nè meno i vescovi Gabini ricordati dalle memorie ecclesiastiche a' nostri Gabj appartenersi (6); ma è andato investigando un mal noto luogo in Sabina, cui alcune carte del basso tempo danno il nome di *Gavis* o *Gabis*, per farne una città vescovile. Quantunque però tale opinione non abbia ottenuto il comune assenso (7), Gabj non lasciava di considerarsi come una città che a tempi del Romano Impero era quasi sparita dal Lazio; tanto più che anche dopo Augusto par che altra idea non ne facciano concepire i versi di Lucano e di Giovenale (8).

(5) Volpi, *Vetus Latium*, tom. IX, lib. XVII, cap. II, pag. 270 e segg.; Galletti, *Gabj antica città di Sabina*, pag. 56.

(6) Galletti in tutto il libro citato.

(7) Sperandio, *Sabina sagra e profana*, pag. 34 e segg.

(8) Suol citarsi questo luogo di Lucano che si legge nel VII della Farsaglia, v. 392:

. . . . . . Gabios, Vejosque, Coramque,
Pulvere vix tectae poterunt monstrare ruinae;

il quale però nulla prova. Tutto lo squarcio non è altro che una fantastica vaticinazione del poeta, il quale immaginandosi le due armate romane sul punto di scendere in battaglia, va predicendo che le guerre civili spopoleran sempre più l'Italia, sinchè diverrà favola il nome Latino, e delle città del Lazio non rimarrà se non la polvere: nè può dirsi che abbia modellata la predizione sull' effetto, poichè numera fra le città che periranno anche Albano,

Questa opinione per altro mal si accordava con qualche lapida, che se forse non ottiene ora tutta la fede perchè ci viene dal Ligorio soltanto, pur sembra non avere incontrata presso de' medesimi simil dubitazione, poichè l'arrecano e ne usano come di certa e d'autentica. Ora dandosi in tal lapida il titolo di colonia Pia alla questionata città, dovevano almeno argomentarne che da Antonino Pio fosse essa stata riposta in qualche splendore (9).

Cora e Laurento, le quali certamente a suo tempo sussistevano con qualche decoro. Giovenale poi nella satira III, v. 192, e nella satira X, v. 100, fa veramente menzione di Gabj come d'un meschinissimo luogo: ciò non ostante dal passo che alleghiamo appresso (pag. 9) vedesi chiaramente che a suo tempo era già tornato in qualche maggior frequenza, quantunque ciò fosse prima d'Adriano, che ne sembra il principale restitutore. Anche nella satira VI, v. 56, Gabj si pone per un sito nel quale una matrona può incontrare delle seduzioni:

> . . . . . *Vivat* GABIIS, *ut vixit in agro*,
> *Vivat Fidenis! Et agello cedo paterno.*

Per dunque dipingerci egli Gabj come quasi vuota, non tanto per seguire una verità storica, quanto per una imitazione de' precedenti poeti, che tale aveano descritta Gabj più veracemente. Di fatti ad esempio d'Orazio (epist. I, 11; II, 2) congiunge Gabj ora con Fidene, ora con Tivoli (sat. III e VI, luoghi cit.).

(9) È questa una memoria sepolcrale d'un *C. Julius C. F. An. Vester Magister Augustalis Patronus Coloniae* PIAE GAB. (Volpi, l. c. pag. 269): ma non avendo essa altro mallevadore che il sì giustamente screditato Pirro Ligorio, non l'avrem noi nel novero de' genuini monumenti di Gabj, anche per motivi da esporsi più sotto.

Digitized by Google

Nè molto ragionevole era pur anco il dubitare sì fattamente del sito di Gabj distrutta (10); giacchè essendo certo da Dionisio (11) e da Strabone (12), essere stata lungo la via Prenestina, e al miglio XIII in circa (13); sol che si fosser seguite le tracce di quell' antica strada consolare, non potevano non incontrarsi le vaste ruine donde oggi risorgono tante e sì belle memorie. Di fatti i più eruditi e diligenti indagatori delle antichità del Lazio avean riconosciuti gli errori di chi voleva insignire di questo nome i moderni castelli di Gallicano o di Zagaruolo, o di chi voleva trasportar Gabj sulla via Labicana indistinta in oggi dalla Prenestina, e riconoscerlo presso l' osteria del Finocchio, e confondere col Regillo il lago Gabino, il qual lago era pure un altro non oscuro contrassegno perchè non vagassero i Gabj oltre i loro antichi dintorni (14). Convenivano dunque che presso l' osteria di Pantano dovea cercarsi (15): e benchè l' accuratissimo Luca Olstenio il rimovesse un poco troppo dall' antica via, situandolo presso il castello dal vicin rivo chiamato Castel dell'Osa, ch'egli confonde col Castel S. Giuliano (16); il

(10) Volpi, l. c. pag. 243: *Cujus tamen etiam interitus jamdiu subsecutus locum ipsum, quo antiquissime oppidum situm fuerit, stabilire certis argumentis, vel oculatissimo vestigatorum cuilibet, non permisit.*

(11) Loc. cit. I cento stadj sono dodici miglia e mezzo.

(12) Lib. V, pag. 238.

(13) Cluverio, *Italia antiqua*, tomo II, pag. 955; Volpi, l. c. pag. 247 e 248.

(14) Fabretti, *de Aquaeductibus*, diss. III, n. 316 e seg.

(15) Volpi, l. c. pag. 249.

(16) *Adnotat. ad Ital. antiq. Philippi Cluverii*, pag. 199.

Digitized by Google

Fabretti, che nella chiesa ruinata di S. Primo riconobbe la cattedrale de' vescovi Gabini (17), aveva a punto indicato il vero: nè altra opinione ebbero il Ciampini, il Bianchini, lo Schelestrato, i quali nel visitare le ruine di Gabj osservarono il tempio che ancor vi resta, e di cui il primo pubblicò la pianta e l' alzato (18).

Queste notizie medesime, avvalorate dai resti d' antichità in che i rustici di que' contorni ad or ad or s' imbattevano, persuasero al signor Principe D. Marco Antonio Borghese, il cui elogio avrebbe qui degno loco, se il suo grande animo lo sofferisse, gli persuasero, diceva, d' inanimire con nobili condizioni i tentativi che il celebre pittore scozzese sig. Gavino Hamilton, solertissimo ed indefesso cercatore d'antichità, desiderava fare nell' ampio tenitoro, detto appunto dal vicin lago, Pantan de' Griffi, la cui proprietà è de' Principi Borghesi, e comprende verso il confine aquilonare la maggior parte del suolo ove Gabj sorgeva. L'esito corrispose alle mire del signore e dell' imprendente; e nella primavera dell' anno 1792 uscirono al giorno tanti be' monumenti scolpiti e scritti che hanno arricchito le belle arti non meno che l' erudizione filologica ed antiquaria, e che tutti acquistati dal padrone del fondo adornano ora d'un nuovo Museo Gabino le delizie Borghesiane ond' è più ameno e più celebre il Pincio.

(17) *Inscript.* pag. 743, G.

(18) Ciampini, *Vet. Monim.* tomo I, lib. I, cap. I; Marini, *Arvali*, pag. 257, a.

Digitized by Google

Sì le iscrizioni che le sculture come hanno confermato le più ragionate idee che si avevano circa la situazione di Gabj, così ci han date delle inaspettate notizie sul lustro novello di quel municipio, nel quale esso tornò quasi a que' tempi medesimi quando Gabj si considerava come nulla e deserta. Le immagini di Marco Agrippa e di Tiberio; quelle di Germanico, di Claudio e di Nerone; quelle posteriori d'Adriano, di M. Aurelio e di Lucilla; quelle finalmente di Settimio Severo, Geta, Plautilla e Gordiano Pio ci mostrano per tre secoli Gabj fiorente, e ce l'additan rinata dall' età d'Augusto. Anche le lapidi che portano epoca certa incominciano sotto il governo di Tiberio (19), prosieguono nel secondo secolo, sino ai consoli dell' anno 220 nel terzo (20). È dunque necessario inferirne, che poco dopo che Dionigi d'Alicarnasso ed Orazio ci descrivevano Gabj come quasi vuota, Gabj risorgesse, e fosse di nuovo frequentata d'abitatori ed abbellita di fabbriche.

Il Cluverio, il Volpi (21), e quanti altri han fatto ricerca delle vicende di questa città Latina, celebre se non per altro per l'educazione de' fondatori di Roma (22), han raccolto pressochè tutti

(19) Vedasi l'epigrafe prodotta alla pag. 11: il consolato poi di Crasso Frugi e di Lecanio, segnato in lapida pubblica del municipio Gabino, che reco nelle note alla III iscrizione, appartiene all' anno dell' era volgare 64.

(20) Nell' anno 220 procedettero consoli Elagabalo per la terza volta, e Comazonte per la seconda, segnati nella iscrizione VII.

(21) Ne' luoghi citati.

(22) Dionigi d'Alicarnasso, lib. I, 84; Plutarco, *Vitae Parallelae*, in *Romulo*, pag. 42, ediz. di Londra.

Digitized by Google

que' luoghi d'antichi scrittori ove Gabj è mentovata: è però sfuggito loro un passo d'Orazio che forse intorno al risorgimento di Gabj potea fornirci di qualche lume. Egli ci ricorda le acque Gabine come salutari e atte a bagni freddi; e pare che insinui averle il celebre Antonio Musa, che sotto Augusto fu re della medicina, preferite alle termali di Baja e di Pozzuolo, le quali persino allora erano state presso i Romani meritamente in pregio e in costume. Ecco i suoi versi tratti dall' epistola XV del libro primo:

> . . . . *mihi Baias*
> *Musa supervacuas Antonius, et tamen illis*
> *Me facit invisum, gelida quum perluor unda*
> *Per medium frigus. Sane myrteta relinqui,*
> *Dictaque cessantem nervis elidere morbum*
> *Sulfura contemni, vicus gemit invidus aegris,*
> *Qui caput et stomachum supponere fontibus audent*
> *Clusinis, GABIOSQUE PETUNT, et frigida rura.*

Dove Acrone osserva, che *Clusinae, et Gabiae aquae frigidae sunt* (23).

(23) Aggiugne: *Clusinae in Etruria, Gabiae in Sabinis.* Il Galletti che andava mendicando autorità di profani scrittori pe' suoi Gabj Sabini, se questa avesse conosciuta ne avrebbe menato gran romore; ma ciò non è nulla. Gabj è in quella parte del Lazio che è confine coll'Aniene, e perciò colla Sabina, indi l'equivoco di quel basso scrittore. Servio all'Eneide, VII, v. 612, ne commette un peggiore, attribuendo Gabj alla Campania; quando pure non sia quel luogo interpolato, come lo son per tutto i comentarj di Servio; o un qualche barbaro glossatore non abbia con quel vocabolo intesa la campagna di Roma. Non so poi per quale equivoco Fed. Gotl. Barthio nella sua *Clavis Propertiana,* alla voce *Gabj*, lo dica *Volscorum oppidum.*

Il concorso d'una città così immensamente popolosa, quanto era l'antica Roma, potea bene in breve stagione ravvivare un luogo non del tutto deserto, e tornarlo frequente d'uomini e d'edifizj. Il discredito in cui passarono, per la morte di Marcello, i bagni della Campania (24), la vicinanza della città, poteano sempre più raccomandare a' Romani le acque Gabine: e poi chi non sa quanto possa la moda anche in medicina? Nè pensi alcuno esser queste ch'espongo semplici immaginazioni tutte sospese quasi da un solo filo da quell' unico passo d'Orazio che abbiamo allegato: i bagni Gabini furono assolutamente frequentatissimi, a segno che Giovenale afferma che i letterati scarsi di fautori cercavano, come sicuro mezzo ad arricchire, di prendere in appalto a *Roma de' forni*, o a *Gabj de' bagni:*

> . . . *cum jam celebres notique poetae*
> *BALNEOLVM GABIIS, Romae conducere furnum*
> *Tentarent* (25).

Non par dunque dubbio che le acque Gabine non richiamassero del concorso a quel municipio sin forse da' tempi stessi d'Augusto, quando appunto era nella maggiore infrequenza d'abitatori e d'abitazioni. Ad avvalorare tale induzione vengono ancora opportuni alcuni frammenti di lapidi Gabine, altre già note, altre discoperte recente-

(24) Properzio, lib. III, el. XVIII, v. 7 e segg.:

> *At nunc invisae magno cum crimine Baiae,*
> *Quis deus in vestra constitit hostis aqua?*

(25) Satira VII, v. 3.

Digitized by Google

mente: fra queste ultime è una tavola mutilata di fasti assai curiosa ed erudita; inoltre una insigne iscrizione de' tempi Tiberiani: fra quelle la lapida spezzata, affissa nelle pareti della diruta chiesa di S. Primo e ricopiata dal Fabretti, che la pubblicò. Ecco la prima:

. . . .
. . . . L . ALFENIVS
. . . . IVL P . LENTVLVS . P . QVI . . .
. . . . DECESSIT XIII . K . OCT
M . SERVILIVS L . LAMIA
SVF K . IVL P . SILIVS . L . VOLV . . . . .
SEX . AELIVS . C . SENTIVS
SVF K . IVL C . CLODIVS . CN . ST . . . . .
C . CAESAR . DECESSIT VIIII . K M . . . .
CN . CINNA . . . .
SVF K . IVL . . . .
M . LEPIDVS . . . . (26)
. . . .

Abbraccia questa i Consoli sì ordinarj che suffetti dall' anno II al VI dell' era volgare, e per la menzione della morte di Cajo Cesare nipote d'Augusto, e per adozione suo figlio, mostra d' essere segnata in tempi non molto più tardi. La seconda incisa in marmo bigio è stata discoperta casual-

(26) Questo erudito frammento, smarrito nel trasporto delle Gabine antichità, si legge edito oella dottissima opera degli *Arvali*, alla pag. 24, b, dove non lascia l'autore di ootarvi l'analogia con altro frammento Gruteriano, pag. 1087, 1: egli poi nell' Iodice alla voce *Alfenius* vuol che se gli dia il prenome P. invece di L.

Digitized by Google

mente in que' dintorni mentre ch'io scrivo, opportuna all'argomento, e a tener questo luogo (27).

L. ANTISTIO . C . F
VETERI . PONT . PR
X̄ . VIR . STL . IVD . Q
TI . CAESARIS . AVGVSTI
DECVRIONES . ET . POPVLVS
MÚNICIPES . GABÍNI
PRAEFECTVRA
SEX . MÁRCI . TERIS . ET . C . VÁRINI . CANACIS

La terza finalmente dell'età di Claudio è del tenore che siegue (28):

. . . .
VSTIAN QVI . . . .
ETVVS ADE . . . .
IR AVG IIII VIRI . . . .
ENICOS ET . . . .
T DECVRIO . . . .
CVM PRIN . . . .
MI CVM . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
AVG DRVSI PATRIS GERMANICI CAESARIS DRVSI CAE . .
RIPPINAE AVIAE NERONIS CAESARIS GERMANICI . . .
ANTONIAE AVG F ET CLVPEA INAVRATA VI ET . . .
TILE VNA CANCELLOS ACERNEOS POD . . . .

(27) L'acquistò il P. Cassini Somasco, e ne fece un dono alla S. di N. S. L'epigrafe ha molto pregio d'erudizione, sì per gli accenti, sì perchè ci mostra che invece de' quatuorviri, magistrato ordinario di Gabj, vi si eleggevano qualche volta due prefetti, come in assai altre colonie e municipj ebbe luogo. Vedasi perciò il Marini, *Arvali*, pag. 419, b, e l'Eckhel, *Doctr. Num.* T. IV, p. 477 e seg.
(28) Fabretti, *Inscript.* cap. X, pag. 743.

Digitized by Google

Al maggiore incremento di Gabj sotto gli Augusti contribuì eziandio, come per forti congetture può argomentarsi, la munificenza d'Adriano, e forse anco la vicinità del municipio alle Tiburtine delizie di quel magnifico imperatore, che pel suo studio a far rifiorire le città tutte già decadute *Restitutor orbis terrarum* fu detto quasi con verità. Il nome di Curia Elia che porta nella iscrizione di Domizia Augusta la sala dove il senato Gabino si raccoglieva, n'è indizio che non erra (29); e vi aggiungon fede due ragguardevoli frammenti di pubbliche iscrizioni, una delle quali insigniva l'acquidotto dall' imperatore Adriano in pro de' Gabini edificato, l'altra era segnata su qualche monumento della riconoscenza del municipio verso il principe stesso. Li reco qui ambedue: il primo è come siegue (30):

IMP. CAESAR . DIVI . TRA . . . .
AVG . PONTIF . . . .
AQVAE . DVCTVM . GABINIS .
QVAM . . . . .

(29) Vedasi nella III Parte di quest'opera la I iscrizione, lin. 5.

(30) Cioè: DIVI TRAIANI PARTHICI FILIVS TRAIANVS HADRIANVS, ec., come dee supplirsi per necessità. Se dunque egli fu il rinnovatore di Gabj, che perciò ha una Curia Elia, ed è chiamata costantemente municipio; ecco nuovi motivi per dubitar della sincerità di quella lapida ricordata alla nota (10), ove la stessa città vien detta colonia Pia

Il secondo ha:

. . . .
TRAIANI . . . . . .
NERVAE . NEPOT . . .
HADRIANO . AVG .
POT . VII . COS . III
PP SVA PEC . FECIT (31)

Le iscrizioni poi che all' età spettano di Antonino Pio e di Commodo ci rappresentano Gabj qual municipio dove i quatuorviri erano il magistrato supremo; era un corpo di decurioni che ne formava il senato, era un collegio d'augustali che avevano i lor prefetti (32), eran sacerdozj

(31) Esiste ora con quella d'Antistio riportata alla p. 11.

(32) Eccone il testimonio in una lapida il cui tenore è questo:

P . CLODIVS . HELIX
L . ATILIVS . THAMYRVS
PRAEFECTI . AVGVSTAL
BASIM . POSIERVNT . ET
STATVAM . REFECERVNT
O . S . P . EX . O . D.

V' è notabile anche il POSIERVNT per POSVERVNT che s' incontra nella iscrizione de' marinari Parisiaci (*Accademia delle Iscrizioni*, tomo III, pag. 242). Forse è dovuto solo alla pronunzia dell' *u* tanto ambigua in molti casi presso gli antichi Romani con quella dell' *i*, che Svetonio osserva avere Augusto, il quale nello scrivere seguiva la pronunzia piuttosto che le analogie, scritto costantemente *simus* in vece di *sumus* (*Oct. Aug.* c. 87). A me per altro piace più derivarlo dall' antico *posiui*, come *audierunt* per *audiverunt* da *audiui*, forma usata da Plauto, e che Bentleio ha restituita a Terenzio nel suo composto *supposivi* (*Eun.* v. 3, 3): onde non solo abbiam *deposivit* presso Catullo (32 o 34, v. 8), ma persino presso Apulejo citato da Prisciano (*Gr. vet.* pag. 898), *apposiverunt*.

Digitized by Google

pubblici; vi si celebravano solenni spettacoli e banchetti de' magistrati e de' collegi; vi sorgevano maestosi edifizj, templi, portici, acquidotti, simulacri di bronzo e di marmo, e qualunque altro ornamento di quelli che solevano recar tanto decoro all' apparenza d'un' antica città (33). Gli egregi busti di Settimio Severo e di Geta, che unitamente a quello di Corbulone e ad altri simulacri *acefali*, parte virili, imperiali e loricati, parte femminili, si son discoperti entro un picciol tempio aderente a' portici del foro; il qual delubro, secondo l'epigrafe iscritta sopra l'ingresso, era destinato a contener solamente le immagini di Domizia Augusta e de' maggiori di lei; provano che quel sacro luogo era stato cangiato in tempio degli imperatori, templi che co' nomi di *Cesarëi* e d'*Augustëi* si conoscevano nelle romane città (34). Così leggiamo in Pausania più templi de' Greci essere stati mutati in quest' uso stesso (35). Dalla immagine di Gordiano Pio concludiamo che Gabj alla metà del terzo secolo non fosse ancor decaduta; e che più oltre durasse, nè infelicemente, lo fanno arguire le memorie de' vescovi Gabini che ne rimangono (36).

Ora, prima di por termine a quest' esposizione, fa d'uopo non tacere di due considerevoli

(33) Tutto ciò risulta da' marmi scritti e scolpiti che formano il soggetto di questo libro.

(34) Vedasi il De Vita, *Antiq. Benevent.* tomo I, p. 264 e segg.; Marini, *Arvali*, pag. 383 e segg.

(35) Pausania, lib. I, cap. XL; lib. VI, cap. XIX.

(36) Presso Holstenio nelle citate annotazioni, ed altri.

Digitized by Google

fabbriche, la prima delle quali antichissima e conosciuta insegnava il sito di Gabj a chi lo avesse cercato non senza la debita istruzione; dove la notizia dell' altra è vantaggio delle recenti scoperte. La prima è il tempio di Giunone Gabina; la seconda è il foro co' portici e colle fabbriche annesse, dove la maggior parte delle belle sculture, che descriveremo, era disposta.

Sulla più alta delle colline sulle quali Gabj si levava, imminente al lago e a sinistra della via, rimane un piano assai eguale e spazioso, nel cui centro sorge di grandi e quadrati sassi Gabini la cella d'un tempio, chiusa interamente da tre parti, aperta solo dove la porta vi dava ingresso; ma questa è talmente ruinata, che tutto il resto della parete superiore all' architrave più non vi resta (37). Ciò, e la mancanza del soffitto che non ha potuto resistere alla lunga età, han data al Ciampini l'idea d'un tempio *hypaethro* o a cielo scoperto, non con sufficiente fondamento (38). Presso giace al suolo qualche rottame, e fra questi la base dorica d'una colonna baccellata della stessa pietra (39), che dovè anticamente apparte-

(37) Questo tempio è fuori del territorio del signor principe Borghese, ed appartiene a' signori Azzolini di Fermo.

(38) Ciampini, l. c.: il rame che ne dà non è fedele, sembrando gli stipiti dell'ingresso regolari ed intatti, dove tali non sono. Nel frontispizio del presente libro si trova una veduta, presa nel sito esattissimamente, del tempio, delle gradinate, della collina e delle reliquie che vi rimangono.

(39) Del marmo o pietra Gabina parla Strabone (lib. V, p. 238), dove nota essere stata molto a' suoi tempi ado-

Digitized by Google

nere a' portici o *ale* de' fianchi. Tutto all' intorno, ad una larga distanza, rimangono le doppie vestigia d'una fabbrica rettangolare: le più esteriori son quelle del muro del sacro recinto o *peribolo* a guisa de' templi greci più illustri (40); l' altre pajono essere le fondamenta del portico e d' altri edifizj a quel recinto interiormente appoggiati.

Il lato, ove la porta del tempio è rivolta, non offre indizj di tal circuito, ma in vece vi si sono ora discoperte le reliquie d' una vaghissima ed ampia gradinata che si ritira in dentro a foggia di semicircolo.

Il tempio, circondato a tergo e da due lati da portici (41), doveva, alla simiglianza d' altri situati sulle colline e su' monti, sollevarsi maestosamente su i gradi sottoposti, come sorgeva quel di Venere Genitrice sulla scalinata semicircolare del tea-

perata oegli edifizj di Roma. È uoa pietra vulcaoica similissima al peperino o marmo Albano, ma più dura e compatta. La risonanza o rimbombo del suolo Gabino, quand' è calpestato da cavalli e da cani (Plinio, *Hist. Nat.* lib. II, § XCVI), dee attribuirsi per avventura aocb' esso ad uo vulcano, di cui forse è stato effetto il lago Gabino.

(40) Stuart, *Antiquities of Athens*, tom. II, ch. I, pl. XXX, pag. 15.

(41) Pare dalle vestigia che rimangooo, che dalla parte posteriore il solo portico fosse appoggiato al recioto, ma che da' lati, fra il portico e 'l recinto, regnasse un ordioe di camere e sale: pare altresì, che sì le sale che i portici non si estendessero per tutta la lunghezza de' due muri laterali, ma terminassero assai prima di quelli, e quasi alla linea del *pronao*, come può vedersi nella icnografia.

tro Pompejano (42). Se l'antichità della fabbrica, la sua situazione, la sua vastità si contemplano, sembrerà verisimile esser questo il tempio famoso di Giunone Gabina, che par che domini la sottoposta pianura, *arva Gabinae Iunonis*, quindi forse da Virgilio appellata (43).

(42) Tertulliano, *de Spectac.* cap. X, 4; Nardini, *Roma antica*, lib. VI, c. 3.

(43) Virgilio, *Æneid.* VII, 682. Nella tav. I, fig. A esibisco una accurata icnografia del tempio di Giunone Gabina e delle adjacenze del medesimo. Di tuttociò ch'è segnato con tinta più nera esistono delle ruine sopra terra; di tutto il resto o durano i fondamenti, o si determina l'estensione dalle corrispondenze. In questa icnografia il n. 1 segna la cella del tempio, il 2 la base che ancor vi rimane coll'imo scapo della terza colonna baccellata sostenente l'ala esteriore del tempio a sinistra de' riguardanti: questa base è presentata accuratamente alla fig. B, 1. Il n. 3 della fig. A mostra il muro esteriore del gran recinto o *peribolo*, colle mansioni annessevi, ed i portici appoggiati all'interno per tre lati. Il n. 4 contrassegna la nona colonna del portico a destra, della quale rimane un osservabile capitello di marmo Gabino disegnato in grande alla fig. B, 2. Dal n. 5 della fig. A vien notata la gradinata semicircolare a foggia di teatro. Le figure B dimostrano al n. 1 la base dorica della colonna indicata al n. 2 della fig. A; e al n. 2 della fig. B si rappresenta in grande con tutte le sue modinature il capitello dorico della colonna segnata col n. 4 nella precedente fig. A. Queste modinature serbano grande analogia con alcune de' templi d'Atene (Stuart, *Antiq. of Athens*, tom. II, ch. I, pl. VIII; ch. II, pl. V, VIII, XI, XIV), talchè non ismentiscono la greca origine della colonia o almeno della coltura di Gabj. La distribuzione poi de' portici da tre parti, che lasciano la fronte del tempio non occupata da fabbriche, è la medesima con quella che si osserva nella tavola Iliaca del Campidoglio, dove è ritratto il tempio di Minerva Poliade sulla rocca di Troja.

I municipj che non avevano nè teatri, nè circhi, si servivano de' luoghi più ampli della città per gli spettacoli pubblici; ed è molto probabile che la gradinata semicircolare abbia formato in simili occasioni i sedili del popolo Gabino. Per altro era atto a ciò anche il lor Foro, e il lettore dopo una breve descrizione potrà giudicarne. Il foro di Gabj era quadrilatero, e la via Prenestina lo radeva nella sua estremità meridionale. Portici sostenuti da colonne doriche lo cingevano almen da tre parti a forma di peristilio, ma queste assai distanti fra loro secondo le proporzioni degli *areostyli*. Avverte Vitruvio adoperarsi ciò ne' fori delle città Italiche appunto perchè le frequenti colonne non impediscano al popolo l'aspetto delle feste pubbliche(44). Le colonne però non sorgono dal suolo, ma dalla sommità d'un parapetto o *pluteo*, come spesso gli antichi usarono: gira al di sopra de' portici un terrazzo o loggia scoperta. Molte sale e cubicoli erano distribuite all'intorno dietro a' suddetti portici; altre destinate, come pare, ad esser curia, stazioni de' pubblici uffizj e templi; fra' quali era in un angolo quello consecrato già alla memoria di Domizia e de' suoi maggiori, dove poi conservaronsi le immagini degli Augusti (45). Anche il foro di

(44) Lib. V, cap. 1.

(45) La fig. C (tav. I) dimostra la pianta del foro di Gabj. Il n. 1 segna la via Prenestina; il n. 2 la Curia; il n. 3 il sacello di Domizia e degli antenati di lei, cangiato poi in *Augusteo;* il n. 4 il basamento della statua onoraria di Zotico *patrono* del municipio. Alcune delle basi de' simu-

Vitruvio ci mostra de' templi similmente collocati, i quali non hanno altro *pronao* che i colonnati giranti attorno alla piazza (46). Una statua onoraria sorgeva lungo la via nel mezzo del foro stesso, e l'iscrizione della sua base ce l'addita per quella d'un *patrono* del municipio (47). I contorni di Gabj erano sparsi di fabbriche: alcune eran forse ville Romane. Un vago musaico formava il pavimento d'una sala in una di queste, e si conserva tuttavia intatto. In altra fu trovata la mezza figura del Gordiano Pio insieme con due nobilissime colonne d'alabastro rosso fiorito (48).

Ecco tutti gli avanzi che ci rimangono della città Gabina restati per più di mille anni o inosservati o affatto nascosi. L'amore per le belle

lateri disposti nelle nicchie per entro i portici esistono ancora, e se ne arrecano in fine le iscrizioni. Il prospetto del foro medesimo è delineato secondo i resti ancora superstiti nella tavola II.

(46) Loc. cit. Vedasi ivi la tavola.

(47) È la VI Iscrizione.

(48) Le colonne sono ora in possesso di S. S.: del musaico fece ultimamente acquisto Milord Harvey Conte di Bristol. Fra le memorie di minor conto dissotterrate ne' dintorni Gabini, merita non essere omessa questa greca epigrafe sepolcrale il cui vezzo non passa nella versione:

Θ · Κ

ΑΓΑΘΙΑΙ · ΑΓΑΘωΙ

ΤΟ ЄΘΟC · ΚΑΙ ΤΗΝ

ΤЄΧΝΗΝ ·

D. M. *Agathiae bono* (gr. agatho) *moribus et arte.*

arti e lettere li ritorna oggi a nuova luce, ed assicura a queste memorie una durata da non finire, sin che le arti e le lettere continueranno in onore.

Digitized by Google

MONUMENTI GABINI
PARTE SECONDA

SCULTURE

TAVOLA III, N.° I. — (1)

ADRIANO.

Questa statua ignuda di marmo pentelico (2) sembra essere del genere delle onorarie, poichè le forme delle membra condotte con bello stile ma con poco ideale, e l'attitudine costumata in

(1) L'ordine in che si vedon disposte le tavole di questi monumenti, e le loro esposizioni, è quello stesso che tengono nella sala terrena d'un edifizio in Villa Pinciana, dove ora son collocati, incominciando dalla sinistra di chi entra (*a*). Saran poi richiamati ad una serie meno arbitraria in un catalogo posto al termine di questa seconda parte.

(2) Si nota diligentemente il marmo delle sculture: le lor dimensioni si omettono, come quelle che appariscono esattamente nello stesso rame.

(*a*) Siccome nella disposizione che abbiamo data alla nostra edizione si sono riuniti in una sola tavola più monumenti che nella Romana sono rappresentati ciascuno in tavola separata, così giovi avvertire per chi dovesse riscontrare nella presente le citazioni fatte su quella prima edizione, che ai numeri delle tavole in cui essa è divisa corrispondono nella nostra i numeri secondarj che nelle varie tavole noi abbiamo apposti a ciascun monumento. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

altre la testa delle quali è un ritratto (3), fan congetturare che un ritratto ancora nella testa che manca fosse rappresentato. La nudità è una prova che la persona effigiata era di prima sfera, e tale da potersi rappresentare in sembianze di un semideo o di un eroe; e siccome la maniera della scultura ben corrisponde co' tempi de' Romani Augusti, è molto probabile che l'antico ritratto fosse quello d'un imperatore. La testa antica d'Adriano conveniente al carattere e alle proporzioni del simulacro v'è dunque stata inserita assai propriamente. Nelle mani, che sono risarcimento, non si è posto verun simbolo o arnese: sull'omero manco è rigettata una specie di clamide o di *palliolo*. Sul tronco riservato nel marmo presso la gamba destra a sostegno del simulacro, si distingue il racemo de' dattili per indicarlo un tronco di palma, secondo il più frequentato costume delle statue onorarie.

(3) Tali, per esempio, sono i simulacri di Pompeo nel palazzo degli Spada, il Caligola nel Museo Pio-Clementino; tale è una statua che si vede collocata nella sala stessa de' Monumenti Gabini, il cui volto rotto e risarcito ab antico sembra simile a' ritratti di Sesto Pompeo. Questa fu trovata nel territorio di Monte Porzio, ch'era già parte dell'agro Tusculano confine al Gabino. Lo stile della scultura n'è grandioso, ma non assai corretto; par fatta per vedersi in qualche distanza. La statua è maggiore del naturale, lavorata in marmo greco, e porta il nome dell'artefica scritto così al di dietro del tronco:

ΟΦΕΛΙΩΝ (sic)	*Ophelion*
. . ΡΙΣΣΤΩΝΙΔΑ	*Aristonidae*

TAVOLA III, N.° 2 E N.° 2 *a*.

Marco Agrippa.

La testa qui incisa è quella evidentemente di Marco Agrippa l'amico d'Augusto, ed uno de' principali mezzi della suprema grandezza di quel principe fortunato. I due rami, specialmente il n° 2 *a* in profilo, n'esprimono le sembianze distinte da quella sua *torvità* (4) senza verun equivoco; ma non è possibile rappresentarsi in questi semplici contorni l'eccellenza d' un ritratto per l' intendimento e morbidezza dell' artifizio degno di qualsivoglia de' migliori maestri di que' tempi, e degno ancora di nn così gran fautore delle belle arti, qual fu Marco Agrippa. Le sue immagini genuine sono di estrema rarità; la nostra è di squisita conservazione e scolpita in marmo pentelico; quella che si conserva nella galleria di Firenze, siccome la simiglia perfettamente ma non l'agguaglia nel merito della scultura, può aversene per nna copia forse contemporanea (5).

(4) Plinio, lib. XXXV, c. IV, § 9.

(5) Nell' edizione che si prepara de' più egregj monumenti Borghesiani, verrà data in maggior rame questa bellissima testa corredata d'altra mia esposizione (*a*).

(*a*) L'edizione che afferma l'autore stavasi preparando, non ebbe effetto che dopo la morte di lui coll' opera intitolata: *Illustrazioni de' Monumenti scelti Borghesiani già esistenti nella Villa sul Pincio, scritte da E. Q. Visconti, date ora per la prima volta in luce dal cav. Gio. Gherardo De Rossi e da Stefano Piale*, sotto la cura di *Vincenzo Feoli. Tomi due in fol. Roma*, 1821, *nella stamperia De Romanis*. Ivi trovasi in fatti questo busto di Agrippa con una più studiata esposizione, tomo II, tav. XXIII, pag. 52. — *Gli Editori*.

Digitized by Google

TAVOLA III, n.° 3.

Trajano.

Ammirabile è l'artifizio di questa statua imperiale condotta in marmo greco, e vestita di corazza, alla quale, mancando essa del capo, si è aggiunta una antica e rara testa dell'ottimo Trajano (6). Non ha forse in tutta l' antichità simulacro alcuno *loricato* più perfetto di questo; tanta è la finezza persino de' più minuti ornamenti ed accessorj, tanta la maestria di tutta l'opera e la bellezza delle parti ignude. Fra queste sono i piedi, austera disciplina di cui si pretende aver dato qualche volta esempio gli stessi Augusti. I bassirilievi del torace elegantissimi son degni d'erudita osservazione. Sul petto invece della solita testa di Medusa è la maschera d'un Tritone tutta squamosa. Due Vittorie poco più a basso stanno adornando d'inimiche spoglie un trofeo, e sì le armi che le vesti de' prigioni sembran quelle de' Germani. La maschera tritonica può adattarsi alla statua di Trajano, come di colui che primo ed ultimo de' romani imperatori fece solcare dalle romane flotte il mar Rosso e l'Oceano orientale (7).

(6) Si darà anche di questa una stampa in gran foglio nella edizione accennata di sopra (*a*).

(7) Eutropio, lib. VIII; Rufo Festo, *Breviar;* Victor, *De Caesarib.* c. XIII.

(*a*) La stampa in gran foglio è nell'Opera indicata, tomo I, tavola XXXV; l'illustrazione però è la medesima. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

Ma forse il simulacro potè appartenere ad alcuno di quegli Augusti che si eran distinti nell' oltramarina conquista della Inghilterra, o che si arrogarono almeno il titolo di Britannici. I pendaglj dell' armatura vedonsi intagliati con molta varietà e ricchezza, di teste d' aquile e d' arieti, di maschere di Gorgoni e di fiere.

TAVOLA IV, N.° 4.

Busto di Geta trovato a Gabj.

Il busto maggior del naturale rappresentato da questo disegno è scolpito in quel finissimo e candido marmo che tanto simiglia l' avorio, e che i nostri scalpellini chiamano Pario. È assai probabile che fosse il Corolitico degli antichi (8). Il ritratto è di Settimio Geta figliuolo e successore di Settimio Severo, e collega per breve tempo di Caracalla suo fratello. Egli vi comparisce quale il descrive la Storia Augusta *a natura decorus* (9): ed è vestito del paludamento sopra la tunica. Scultura egregia e d' incomparabile conservazione, nè cospicua meno per la rarità dell' immagine (10).

(8) Plinio, lib. XXXVI, c. VIII, § 13. *Candore proximo ebori, et quadam similitudine.*

(9) Sparziano, o come altri vogliono Capitolino, in *Geta.*

(10) Si troverà anche questo monumento fra gli *scelti* della collezione Borghesiana, stampato in grande e fornito di più osservazioni (*a*).

(*a*) È in fatti con nuova esposizione ne' *Monumenti scelti Borghesiani*, tomo II, tav. XXII. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

TAVOLA IV, n.° 5.

Tiberio Claudio.

Tiberio Claudio imperatore, zio e successore di Caligola, viene effigiato in questo simulacro di marmo lunense maggiore del naturale. Egli è nudo all' eroica; solo un manto alla foggia di quel di Giove gli copre i fianchi e le coscie. Ha nella sinistra il *parazonio* o larga spada con fodro a punta rotonda, insegna di militar comando rappresentata sovente ne' monumenti romani. La testa di questa statua non è mai stata disgiunta dal busto, circostanza che unita all' altra, a quella cioè d' esser perfettamente compagna al simulacro di Germanico Cesare fratello del medesimo Claudio (11), rende la presente scultura un monumento singolarissimo (12). La maniera dell' arte è quella delle buone scuole, ma non del tutto corretta ed elaborata.

(11) Edito alla tavola IV, n.° 7.
(12) Anche questa sarà data in maggior rame (*a*).

(*a*) V. *Monum. scelti Borgh.* tomo I, tav. XXXIV, pag. 84. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

TAVOLA IV, N.° 6.

DOMIZIO CORBULONE.

Il ritratto romano qui rappresentato in profilo è per probabili congetture quello di Gneo Domizio Corbulone, illustre condottiero de' romani eserciti sotto gl'imperj di Claudio e di Nerone, e padre di Domizia moglie di Domiziano. I motivi che lo persuadono, esposti altrove da me più diffusamente (13), si riducono a questi. Son parecchi i busti e le teste che ci rimangono tuttavia e che ci presentano l'effigie del medesimo uomo. Era dunque un uom celebre e un uom romano, perchè alla moda romana son foggiati i suoi capelli ed affatto raso n'è il mento: nè solo ciò, ma tutto è del costume appunto di que' tempi in che fiorì Corbulone. Non sono queste invero che lontanissime verisimiglianze, e sole non meriterebbero nè pure il nome di congetture; ma dà ad esse assai peso l'essersi trovata questa immagine entro il suo nicchio ovale cavato nel muro, in un sacrario o tempio dedicato, come appare dalla iscrizione, alla memoria di Domizia figlia

(13) Nelle spiegazioni che compariranno annesse a' *Monumenti scelti Borghesiani*, e in quelle della tavola LX, tomo VI del *Museo Pio-Clementino* (a).

(a) V. *Monum. scelti Borghesiani*, tomo II, tav. XIV, pag. 36, e *Museo Pio-Clementino*, tomo VI, tav. LXI, pag. 237, ediz. di Milano. — *Gli Editori*.

di Corbulone e alla famiglia di lei (14). Convien dunque cercare l'illustre Romano effigiato in questo marmo nella famiglia stessa di Domizia, figlia appunto di quel celebre uomo a cui l'ascriviamo. Il municipio Gabino, che sperimentò molti benefizj da' liberti della detta Augusta, ci ha data oltre questa anche un' altra immagine del padre di lei, nel cui volto si vede espressa tutta quella severità di cui la storia ha tenuto conto, e che pareggiò Corbulone a' più rigidi esempli della romana disciplina. Questa austera fisonomia avea fatto imporre a ritratti simili il nome di Marco Bruto (15). Il nostro è scolpito eccellentemente in marmo pentelico.

TAVOLA IV, N.° 7.

Germanico.

In questa egregia statua di marmo lunense, forse la più eccellente fra tutte quelle che ci rappresentano ritratti romani così seminudi all'eroica, ravvisiamo con tutta la possibile evidenza Germanico Cesare, nipote e figliuolo adottivo di Tiberio Augusto, le cui virtù e la cui breve e agitata vita ci sono assai note dagli scritti di

(14) Vedasi nella III parte di quest' opuscolo la iscrizione I.

(15) Come alla testa simile del palazzo Rondanini pubblicata nelle *Notizie* del sig. Guattani, anno 1786, maggio, tavola IV.

Digitized by Google

Tacito. Le medaglie romane di secondo modulo coll'effigie e l'epigrafe di questo Cesare, quando sieno ben conservate, ci provano incontrastabilmente l'identità della effigie. Nè diverse, se non in quanto sembrano ancor più giovanili, son le sembianze d'una testa incisa egregiamente da Epitincano in un cammeo Strozziano, che perciò si hanno a ragione per quelle di Germanico (16). La simiglianza di questo simulacro coll'altro di Claudio imperatore e suo fratello, proposto alla tavola quinta, è una prova novella dell'autenticità di tale denominazione. Siccome però il presente supera l'altro d'assai nello stile corretto ed elaborato della scultura, par probabile che da prima, vivente lo stesso Germanico, o piuttosto sotto l'impero di suo figlio Caligola, fosse eretta in Gabj la statua del Cesare, a cui si accompagnasse posteriormente quella del fratello divenuto Augusto. Se durante l'impero di costui fossero ambedue state scolpite, certamente quella del regnante imperatore non sarebbe stata la men perfetta. Nel volto del Cesare si scorge tutta quella nobiltà di fisonomia e giovanile bellezza che Svetonio ha lodata in lui. La rarità delle immagini di Germanico è insigne, e questo è forse l'unico suo simulacro; poichè non ho per tale quello ch'era a Versailles, e che pure a Germanico si attribuisce (*a*). Notabile n'è ancora la conservazio-

(16) Stosch, *Pier. grav.* num. 32, dal quale mal dissente il Bracci.

(*a*) V. *Opere varie*, tomo IV, p. 223. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

ne, non essendone la testa stata mai disgiunta; nè avendovi altro ristauro che in alcune estremità del panneggiamento e nelle mani, dove ad imitazione della statua di Claudio si è riposto il *parazonio* (17).

TAVOLA V, n.° 8.

Domizio Corbulone.

Questa altra testa di Corbulone è di marmo lunense: prima che si risarcisse parea fatta per inserirsi nel tronco di qualche statua forse togata o loricata. I motivi che poteansi avere nel municipio Gabino per onorare questo valoroso condottiero son toccati alla tavola IV, n.° 6.

TAVOLA V, n.° 9.

Statua di Giovinetto con bulla.

In marmo lunense, di quella specie che gli scalpellini conoscono col nome d'*ordinario chiaro*, è ancora questo simulacro di giovinetto scono-

(17) Se ne darà una stampa in foglio nella sopra mentovata edizione (*a*).

(*a*) V. *Monumenti scelti Borgh.* tomo I, tav. XLII, pag. 84. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

sciuto con toga (18) e calzari senatorj (19) e *bulla* pendente sul petto. La testa antica adattatavi non è la sua propria.

TAVOLA V, N.° 10.

Conca di marmo a guisa di tripode.

Questa conca di marmo lunense, scannellata nella sua interior superficie a guisa di conchiglia, vien retta alla maniera de' tripodi su tre zampe di leone [λεοντοβαμων] (20). Non apparendovi nel centro alcun foro atto a condurvi o a scolare l'acqua, sembra che non per fonte ma per *labro* o vaso da lavarsi fosse anticamente adoperata. Tali e non diverse veggonsi dipinte ne' vasi fittili le vasche de' bagni: tali cioè da non potervisi immergere colla persona, ma solo comode per l' aspersione che i Greci dicevano αιονησιν (21).

(18) Per corrispondere colla *bulla* la toga doveva esser *pretesta*, cioè ornata d' una lista di porpora attorno al lembo: tal diversità, sensibile solamente pel vario colore, poteva omettersi nella scultura.

(19) Che sì fatti calzari si dessero ancora a' fanciulli di famiglie senatorie e patrizie, lo abbiamo dimostrato nelle *Iscrizioni Triopée*, pag. 86 (*Opere varie*, tomo I, pag. 332 e seg.).

(20) Eschilo ne' frammenti del *Sisifo*.

(21) Questa maniera di bagno vedesi rappresentata in un cammeo nel quale sono scolpite le Ninfe d' Imera che ristorano Ercole colle loro acque termali (Fed. Dolce, *Gemme antiche*, n. 80).

Digitized by Google

Quella che si osserva in alcuni vasi dati in istampa dal sig. Tischbein (22) è similissima alla presente. Dee avvertirsi che la tazza e 'l sostegno son due pezzi affatto staccati.

TAVOLA V, N.° 11.

STATUA TOGATA CON TESTA GIOVANILE DI COMMODO.

La toga e i calzari senatorj distinguono ancor questa statua, dello stesso marmo co' monumenti che la precedono, per una immagine romana onoraria. Vi si è aggiunta una nota testa di Commodo in età giovanile, trovata in questo scavo medesimo, e conveniente per la maniera e per le proporzioni. Il movimento del capo riguardante al basso è proprio del simulacro d'un Cesare o d'un Augusto, uomini che l'adulazione riguardava come numi, e si augurava d'averli per Dii *respicienti* o propizj.

TAVOLA VI, N.° 12.

FRAMMENTO DI GENIO BACCHICO.

Il frammento qui disegnato apparteneva al simulacro d'un putto ignudo seduto a terra e per varie particolarità notabilissimo. Una fascia intra-

(22) *Nouveau recueil*, tom. II, pl. 36; tom. III, pl. 55.

Digitized by Google

mezzata di foglie d'edera e di corimbi gli cinge il ventre; e nel tempo stesso che lo addita per un Genio di Bacco ci dà idea di quella *taenia* che gl' iniziati a' misterj di Samotracia (appartenenti ancor essi a Bacco) portavano cinta sul ventre, e ch' è ricordata dallo Scoliaste d' Apollonio (23). La seconda circostanza degna d' osservazione è quella de' nomi greci scritti sul dinanzi del plinto e mutilati così:

λ (sic)
. . . ΓΕΝΗΣΚΑΙΑΕΣ . .
. . . ΟΙΕΠΟΙΟΥ . . .
. . . *genes et Alex* . . .
. . . *i faciebant* . . .

Comunque ciascuno di questi nomi possa in tal modo supplirsi che ci ricordi quello di qualche artefice greco illustre, quali, per esempio, sarebbero Diogene ed Alessi mentovati da Plinio (24): pure nè i monumenti nè gli scrittori ci han sinora presentati congiuntamente due nomi simili di scultori contemporanei e compatriotti, come dall' OI della seconda linea sembra essere stati i nostri. Quindi ogni ulterior congettura diverrebbe insipida e temeraria. È ancor da notarsi, come non ostante questa epigrafe, la scultura sia bassa e scorretta. Esempli simili sono stati addotti da Winckelmann (25), ed un altro ne posson dare

(23) *Argon.* lib. I, v. 917.
(24) Lib. XXXIV, c. VIII, § 19; XXXVI, c. V, § 11.
(25) *Storia delle Arti*, lib. VIII, cap. III, § 13.

Digitized by Google

le Cariatidi della Villa Albani (26): par dunque credibile che i nomi appostivi indichino come in quelle piuttosto gli artefici degli originali (*a*); congettura che si rende eziandio più probabile nel presente monumento e dalla cattiva ortografia della iscrizione segnatavi, e dal vederlo condotto in marmo lunense.

(26) Morcelli, *Indicaz. della Villa Albani*, n. 539, LXXVI. Ivi gli artefici diconsi Nicolao e Critone Ateniesi. Due di quelle Cariatidi simigliano a due altre ch' eran già nella villa di Sisto V, ma sono a quelle inferiori; perciò si debbono avere per copie.

(*a*) Se i *nomi indicano piuttosto gli artefici degli originali*, che della copia, quale sospettasi che sia questo marmo; e se Nicolao e Critone ateniesi lavorarono insieme le Cariatidi della Villa Albani, e Fidia ed Ammonio la Scimia Capitolina di Basalte (V. Winckelm. l. c. alla nota 25), non si può dire che *nè i monumenti nè gli scrittori ci abbiano sinora presentato due nomi di scultori contemporanei che operassero insieme*. Agli addotti esempli potremmo aggiugnere Cratero con Pitodoro, Polidete con Ermolao, Pitodoro con Artemone ricordati da Plinio (XXXVI, c. 5, n. 11). Nel Museo di Parigi si conservan due gemme incise in comune da Alfeo e Aretone, ΑΛΦΗΟC CYN ΑΡΕΘΩΝΙ, così dovendosi leggere quest'epigrafe a malgrado dell'opinione paradossale ultimamente proposta dal Koehler (*Einleitung über die Gemmen mit den Nahmen der Künstler*, p. 31-33, nella Raccolta pubblicata dal Boettiger col titolo: *Archäologie und Kunst*, Breslavia, 1828). Veggasi il ch. Raoul-Rochette, *Lettre à M. le Duc de Luynes*, p. 25, ed il Boeckh, *Corp. Inscript. Graec.* p. 21. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

TAVOLA VI, N.° 13.

FANCIULLO IN SEMBIANZA D'ERCOLE.

Ancora in questa statua scolpita nella stessa specie di marmo vedesi effigiato un putto, o piuttosto un fanciullo impubere, nelle sembianze e sotto le insegne d'Ercole. S' appoggia egli alla clava nella disposizione del Farnesiano, ma la sua positura è più diritta, e la pelle del leone gli copre la testa e gli omeri, come nella statua ideale d'un Cupido o Genio in villa Panfili. Si può dire che in tai simulacri sia ritratto Amore domatore de' forti e d'Ercole stesso, argomento di che si è compiaciuta sovente l'antichità. Farebbe al caso il riflettere che il naso del fanciullo è alquanto simo o stiacciato, fisonomia data da' Greci talvolta ad Amore (27). Per altro non è fuori di luogo il credervi espressa l'immagine d'un qualche garzoncello, poichè le fattezze mostrano delle particolarità da parere individuali; ed un altro ritratto elegantissimo di fanciullo fu scoperto non ha molto presso Ardea (28), anche quello colla spoglia del leone sul capo.

(27) Meleagro negli *Analecta* di Brunck. Ep. XCI e XCV.
(28) Dal pittore inglese signor Roberto Fagban.

Digitized by Google

TAVOLA VI, n.° 14.

Gordiano Pio.

Il busto singolarissimo o piuttosto la mezza figura delineata in questo rame rappresenta il giovane imperatore Gordiano Pio vestito di paludamento sopra il torace squamato. Ciò che rado s' incontra in simili effigie, ha le braccia e le mani (29), quantunque il monumento di marmo lunense conservi l' antica sua integrità, e non sia punto, come taluno dal solo veder la stampa potrebbe dubitarne, un frammento di simulacro compiuto. Il *parazonio* è nella sua sinistra: forse un globo, o una vittoria, o ambi gli emblemi sostenevansi dalla destra ch' è risarcita. La conservazione di questa immagine eguaglia la rarità sua, la quale è tanta che niun' altra in opera di scultura io ne conosco, eccetto una testa da me osservata nel palazzo di questa villa medesima (30). Quel che fa più meraviglia, è la bellezza dell' artifizio diligentissimo, tale da non supporsi facilmente a quell' epoca senza un esempio sicuro, siccome lo è questo: poichè l' originale mostra si-

(29) Busti di marmo con braccia e mani ho ricordati nel tomo VI del *Museo Pio-Clementino*, tav. A, n.° 1: de' simili in bronzo possono vedersi nel tomo VI delle *Antichità d'Ercolano*.

(30) Vedasi nella edizione delle *Sculture del palazzo della villa Pinciana*, P. I, n. 17, p. 46.

Digitized by Google

miglianza così perfetta colle certe e volgari effigie di questo principe impresse nelle medaglie, che il più scettico osservatore non saprebbe farne quistione.

TAVOLA VI, N.° 15.

Statua di Plotina moglie di Trajano.

In marmo di Paro è scolpita questa bella statua femminile maggiore del naturale, egregiamente panneggiata. Essa è vestita come la maggior parte di simili figure del manto o *palla* sopra la tunica. La presente, e l'altra che descriveremo alla Tav. XIII, n. 34, offrono due studj di pieghe per figure muliebri da non incontrarsi così facilmente in altre collezioni d'antichità. Mancavano al simulacro la testa e le braccia; nel risarcimento vi si è sostituita la testa moderna di Plotina moglie di Trajano, copiata da quella colossale della medesima Augusta, già in villa Mattei, ora in Vaticano.

Digitized by Google

TAVOLA VII, n°. 16, 16 *a*, e TAVOLA VIII, n.° 16 *b* (1).

Siccome nell' osservare questo singolarissimo monumento sono stato in dubbio per buona pezza fra due opinioni diverse intorno al suo antico uso; perchè al lettore non manchino i dati onde giudicarne, è necessario premetterne una diligente descrizione.

È un orbe o disco rotondo di marmo pentelico che di diametro ha palmi tre e 2/3, d'altezza, o grossezza perpendicolare che vogliam dirla, oncie 8 1/2. La superficie orizzontale non è tutta in un piano, ma una fascia attorno attorno, ove sono scolpiti dodici piccioli busti che rimangon supini, è più rilevata del rimanente dell' area, la quale resta del diametro di palmi uno e 3/4 in un piano inferiore a quello dell' orlo nella differenza di oncie 2 1/2.

I dodici busti rappresentano le dodici deità maggiori della greca e latina superstizione, facilmente contrassegnate, la più parte da' loro sim-

(1) Il n.° 16 della tavola VII rappresenta l'orbe marmoreo in prospettiva posato su d'una coloonetta a forma di cono tronco e baccellata, ch'è di marmo lunense ordinario: il n.° 16 *a* rappresenta la superficie superiore del cerchio colle dodici immagini scolpitevi: ed il n.° 16 *b* (Tav. VIII) mostra tutta stesa la fascia verticale contenente i segni dello zodiaco, e gli emblemi delle deità tutelari di ciascun segno.

Digitized by Google

boli, le restanti, quelle cioè che ne mancano, dalla compagnia delle altre. La fascia perpendicolare offre le dodici costellazioni che segnano sullo zodiaco

I sentieri del Sole e della Luna (2);

e ciascun segno ha presso di sè intagliato un qualche simbolo, per lo più un animale, emblema di quella divinità che si credea presiedere al mese corrispondente, e *tutela mensis* propriamente si appellava: tuttociò onninamente conforme al celebre Calendario rustico Farnesiano (3).

La cavità o piano più basso della superficie orizzontale mostrava inoltre chiare vestigia di perni o spranghe di metallo, che vi fossero sopra infisse, e che vi reggessero qualche altra macchina o fornimento.

Nelle prime idee che la considerazione del marmo mi suggerì, parvemi verisimile che l'istrumento di metallo inerente all'orbe marmoreo altro non fosse che uno *sciotére* ossia orologio solare. Questa congettura pendeva interamente dallo stesso marmo Farnesiano, nel quale essendo appresso a' nomi di ciascun mese notati e i segni dello zodiaco, e le lor tutelari divinità, vi si determina ancora la lunghezza de' giorni e delle notti, non colle ore civili, il numero delle quali

(2) .... Σεληναιης τε και Ἠελιοιο κελευθους.
Apollonio Rodio, *Argon.* lib. I, v. 600.

(3) Può vedersi in Grutero, pag. CXXXVIII, CXXXIX, e nel Tesoro di Grevio, tomo VIII e altrove.

sì nella notte che nel giorno presso gli antichi era costante in ogni stagione, ma con quelle naturali che *isemérine* o equinoziali appellavano (4). Tali doveano essere le ore che secondo alcuni l'obelisco d'Augusto segnava nel pavimento del campo Marzio, dalle quali la lunghezza e la brevità de' giorni secondo i tempi dell'anno venivan determinate (5). Parea molto probabile che nella base rotonda su cui posava questo marmo orbiculare, fossero anticamente notati i nomi de' mesi, e que' de' segni, e delle loro *tutele*, e la misura de' giorni e delle notti, come appunto nel Farnesiano: e che al tempo stesso le ore naturali indicate dal gnomone sovrappostovi verificassero e dimostrassero la misura iscritta.

L'altra opinione mi facea riguardare questo monumento come la superficie d'una rotonda ara dedicata a' dodici maggiori Iddii, i quali essendo appunto i tutelari de' mesi, fosse questa lor protezione indicata da' loro simboli apposti nella fascia

(4) Di queste ore *isemérine* o naturali si servono talvolta anche gli antichi scrittori. Così per esempio Svetonio quando dice d'Augusto (cap. 18) che *non amplius quam plurimum, quam septem horas dormiebat*, intende certamente ore equinoziali. Forse di qui pende il senso d'uo altro luogo dell'autore medesimo iotricatissimo (*Caligula*, c. 26), dove secondo la lezione di Casauboon si narra che quel pazzo imperatore *tesseras decima maturius dabat:* il qual luogo, se la decima ora oon si conta dalla sera fra le ventiquattro naturali, ma fra le dodici civili, o diuroe o notturne, come sinora si è fatto, ooo può avere alcun senso comodo.

(5) Plinio, lib. XXXVI, § 15.

Digitized by Google

verticale alle dodici costellazioni dell' anno. Di are dedicate a' dodici Iddii, che da' Latini si dicean *Consenti*, più volte è menzione presso gli scrittori e nelle lapidi (6), ed una delle più vetuste e cospicue ne conserva questa villa medesima (7). Anche il marmo Farnesiano conosciuto sotto il nome di Calendario rustico sembra essere stato un altare, però quadrilatero, dove il nostro è rotondo; ed anche quello ha presso l'orlo superiore, appunto come il nostro, una fascia nella quale sono intagliati i dodici segni.

Sembravami che potesse obbiettarsi a questa seconda opinione il bassorilievo del piano orizzontale. Que' dodici busti scolpitivi apparivano di qualche imbarazzo per appressare il focolare che vi dovea esser nel mezzo: quindi al primo sentimento era io inclinato, ma una objezione più forte mi s'affacciava alla mente. Non trovava ragione perchè il bronzo dello *sciotére* fosse collocato in una cavità, quando sì la libertà delle ombre, come il comodo della osservazione esigevano

(6) Grutero, pag. III, 1, 2, 3.

(7) Quel monumento dell'arte greca più antica è stato da me illustrato particolarmente nel tomo VI del *Museo Pio-Clementino*, tav. *b*, n.° 1, 2 e 3, e per la sua correlazione col presente marmo se ne aggiungono de' disegni esattissimi in fine di quest'opera (tav. XIX, XX, XXI). La corrispondenza poi delle dodici principali divinità del paganesimo co' dodici segni che distinguono in cielo i mesi, e co' mesi stessi, è stata rilevata da molti, ed ultimamente dichiarata con prolissità dal celebre Dupuis nella sua *Religion universelle ou histoire de tous les cultes.*

Digitized by Google

che piuttosto ne fosse il piano rialzato alquanto sopra quello della sua base e de' dodici busti scolpiti nell'orlo. All'incontro nell'altra opinione l'incomodo di qoe' rilievi sembravami non poco minore, e perchè supponendo l'ara non molto alta non ostavano essi all'azione del sagrificante, e perchè una seconda osservazione allontanavane vieppiù la difficoltà. Questa è, che le immagini, le quali da una parte son di più alto rilievo, vanno dall'altra a divenir gradatamente più basse, talchè sembra avere avoto in mira l'antico scultore di non impedire la pratica del focolare, che vi dovea esser fermato nel centro, lasciando sgombro da una parte l'accesso al sagrificante, in modo cha lo sporto di que' busti supini non fosse ostacolo ad imporvi sulle fiamme le oblazioni e le vittime, o a ritrarne gli istrumenti del sagrifizio.

Tal diminuzione osservata nel rilievo di quelle effigie serve ancora a determinare quale delle dodici divinità facesse in quest'ara la figura principale. Non par dubbio che tale non debba stimarsi quella ch'è diametralmente opposta al minore e coincide col maggiore sporto del bassorilievo (8): nel qual sito è la testa d'Apollo o del Sole che signore e padre può dirsi delle stagioni e dell'anno, ed nna delle primarie deità degli agricoltori, i quali da lui riconoscono e la fecondità degli armenti e quella della terra, e la ma-

(8) Nella tav. VII, n. 16 *a*, questa opposizione è indicata dal diametro punteggiato che divide il circolo interiore.

turità de' prodotti della medesima (9). Lo zodiaco è convenientemente scelto per coronar l'altare del Sole, e le divinità particolari di ciascun mese son qui poste quasi a far corteggio al Dio che distingue il tempo.

Di queste dodici immagini abbiam prevenuto il lettore, che parte eran simboleggiate evidentemente, parte solo per congettura potean distinguersi. Ora esponiamone la disposizione e i segnali. Le *protome* son compartite così, seguendo l'ordine naturale da sinistra a destra: Apollo, Giunone, Nettuno, Vulcano, Mercurio, Cerere, Vesta, Diana, Marte, Venere, Giove e Minerva. Attributi certi gli hanno, Nettuno, Mercurio, Diana, Marte, Venere e Giove: e sono il tridente, il caduceo, la faretra, la celata, il Cupido, il fulmine; la Minerva è nel risarcimento, ma indicata assai dal suo luogo e dalla sua stessa mancanza. La mezza figura dell'infante Cupido, frapposto fra la materna immagine e quella del Dio della guerra, le abbraccia e le unisce ambedue. O mostra egli con ciò che Marte è suo padre, opinion mitologica seguíta dall'artefice di questo monumento, o allude solo a' loro amori decantati cotanto: onde la diva di Cipro apparisce siccome è usa

Marti continuata suo.

(9) Orfeo, *hymn. in Solem*, v. 12.

φερεσβιε, καρπιμε, παιαν.
Alebrie, frugifer, alme.

e *hymn. in Apollinem*, v. 3.

σπερμl, αροτριε, πυθιε, τιτὰν.
Consive parens, Titane, Segeste.

Delle dee, Giunone, Cerere e Vesta, non han distintivi; sebbene possa aversi per tale lo scettro aggiunto alla prima, insegna che in questo marmo non si dà ad altre dee, fuori che ad essa ed a Venere, ambedue onorate spesso da' classici del titolo di reine. La conferma altresì per Giunone il segno d'Aquario scolpito nel cerchio verticale immediatamente sotto questa immagine, ch'era, secondo Manilio, sacro alla moglie di Giove. Inoltre le chiome delle altre due, cioè di Cerere e di Vesta, son così divise in ciocche ricadenti sopra le spalle, come Vesta nelle romane monete si mostra acconcia (10). Ho poi creduto che fosse veramente Vesta quella scolpita in rilievo più basso ed opposta ad Apollo, per più argomenti: perchè la dea che simboleggia la terra, sede e centro dell'universo nell'antico sistema, si oppone ragionevolmente alla immagine del Sole; e perchè essendo essa la dea de' focolari e delle are, anzi in certo modo il focolare medesimo divenuto una deità (11), convienle assai il luogo dove si accendeva l'altare, e dove si presentavano le oblazioni. Vesta e Diana par che si riguardino l'una l'altra, come si addice alle due vergini dive.

Ne' busti degli Iddii, non essendo altri d'incerti, fuori quelli di Vulcano e d'Apollo, ben-

(10) Nelle monete delle Auguste.

(11) Eστια è presso i Greci sì il nome della vergine dea sorella di Giove, sì quello dell'ara o del focolare. Vedasi la dissertazione di Spanhemio: *De Vesta et Prytanibus Graecorum*, § 2 e 3.

chè i volti fossero in ambi corrosi, i vestigj del berretto han servito a determinare il primo, tanto più che al secondo confermavano la sua denominazione d'Apollo le lunghe ed acconce chiome. Lo scettro che ha presso è menzionato da Omero fra' simboli di lui, onde l'artefice non ha pensato ad assegnargliene altri (12). Questa *protome* corrisponde nell'orlo verticale al mese di marzo, e immediatamente dopo siegue il segno dell'Ariete, onde lo zodiaco ha cominciamento.

Poco a questa determinazione han potuto giovare i simboli aggiunti a' segni celesti, e che indicano, come abbiamo accennato, gl'Iddii tutelari di ciascun mese: questi simboli non corrispondono colle deità dell'anello superiore (13); nè dee ciò far meraviglia, non potendo i bassirilievi delle due fascie esser considerati insieme, nè sotto lo stesso punto di vista. Tanto basterebbe per iscusare in ciò, quando pur fosse tale, l'inavvertenza dello scultore; ma egli forse ebbe altre ragioni di così variare, le quali proporrò per congettura in appresso, dopo aver guidato lo sguardo dell'osservatore pel giro di tutti i mesi, e de' loro segni e *tutele*.

Il segno del Capricorno ascritto dal più volte lodato Calendario al mese di gennaro, la cui *tutela* è data a Giunone, è rappresentato come si

(12) Iliad. A, v. 15.

(13) Eccetto in due luoghi, cioè nel segno dell'Ariete e in quel dell'Aquario sottoposti, come vuol Manilio, a Minerva e a Giunone.

suole (14): ed il pavone contrassegna assai chiaramente la moglie di Giove (15). Nel febbraro il segno d'Aquario (16) che gli appartiene è indicato da un putto che versa l'acqua da un'idria, e i delfini simboleggian Nettuno auo tutelare. Si

(14) *Mensis Januarius . . . Sol Capricorno: tutela Junonis:* Calendarin Farnesiano. È però ad osservarsi che ciascuno de' dodici mesi appartenendo a due segni diversi, Manilin nell'annoverar gli Iddii tutelari de' segni gli appone ciascuno a quello che in detto Calendarin indica il mese seguente. Così incominciando, secondn il più antico uso, l'anno dal mese di marzo, ne dà, come il Caleodario, la tutela a Minerva; ma iovece di assegoarle il segno de' Pesci, che il sole scorre oe' primi ventuo giorni di marzo, le attribuisce l'Ariete, dove sta oegli ultimi dieci. Il oostro bassoriliavo si presta ad ambedue le distribuzinni, potendo i simboli de' dodici numi così beoe applicarsi al segno precedente, coma da noi si è fatto secondn il citatn monumento, che al segno seguente, come potrebbe farsi tenendn le traccie di Manilio. Eccone pertanto i versi da non omattersi in queste osservaziooi:

Lanigerum Pallas, Taurum Cytherea tuetur,
Formosos Phoebus Geminos: Cyllenie, Cancrum,
Tuque, Pater, cum Matre deûm, regis ipse Leonem:
Spiciferae est Virgo Cereris, fabricataque Libra
Vulcani: pugnax Mavorti Scorpios haeret:
Venantem Diana virum, sed partis equinae,
Atque angusta fovet Capricorni sidera Vesta:
E Jovis adverso Junonis Aquarius astrum est;
Agnoscitque suos Neptunus in aethere Pisces.
ASTRON. lib. II, v. 439 e seq.

(15) Corrisponde però al busto di Nettuno ch'è nell'anello orizzontale.

(16) *Mensis Februarius . . . Sol aquario: tutela Neptuni:* lo stesso Calendario. Questa costellazione soggiace, come si è avvertito, alle *protome* di Giunone.

noti che, attesa la picciolezza delle immagini, lo scultore ha creduto opportuno trasformare in putti le figure d'uomini che s'incontrano in queste dodici costellazioni, e quel che adopera qui nell'Aquario è ripetuto nel Sagittario, nella Libra e ne' Gemini. Al segno de' Pesci (17) manca per mutilazione del marmo in questa parte la sua *tutela*: vi si è restituita la civetta di Minerva ch'è la dea protettrice del terzo mese (18). Manca parimente il quarto segno dell'Ariete, che secondo l'Atlante Farnesiano ed altri esempli si è risarcito (19); non manca però del tutto la colomba di Venere, ma ne restano in parte le ali e la coda (20). Il serpe attorcigliato al tripode d'Apollo, a cui spetta la tutela del mese di maggio, accompagna la sua costellazione ch'è il Toro (21), rappresentato nella solita attitudine di cozzare (22). La testuggine di Mercurio dio tutelare del sesto mese ha di notabile le ali o talari del nume che sembrano aggiunte al suo guscio (23). Notabile ancora è ne' due putti esprimenti il segno de' Gemini (24) una specie di vasetto di figura cilindrica

(17) È sottoposto alla protome d'Apollo.

(18) *Mensis Martius ... Sol piscibus: tutela Minervae:* Calendario Farnesiano.

(19) Rimaneva sotto il busto di Minerva.

(20) *Mensis Aprilis ... Sol ariete: tutela Veneris:* Calendario citato.

(21) Corrisponde all'effigie di Giove.

(22) *Mensis Majus ... Sol tauro: tutela Apollin.:* il Calendario stesso.

(23) *Mensis Junius ... Sol geminis: tutela Mercuri:* ivi.

(24) È situato sotto il busto di Venere.

Digitized by Google

sostenuto dalle lor picciole mani. Questo attributo de' Gemini mi giunge del tutto nuovo, nè saprei trovarvi relazione alcuna colle poche favole che ci rimangono de' Dioscori, ossia di Castore e di Polluce, che la comune opinione dell'antichità ha supposto da quel segno rappresentati. Non ho senonchè una congettura a proporre per renderne qualche ragione. Ha forse il nostro artefice seguito la tradizione meno ovvia che riponeva in quel segno celeste i due eroi da Cerere amati, Trittolemo e Giasione, a' quali insegnò la Dea le segrete sue cerimonie simboleggiate forse nella *cista mistica* (25).

Tali *ciste* appariscono appunto di questa forma stessa, e sono il più atto e chiaro simbolo delle orgie o misterj del gentilesimo. Che se si opponesse la picciolezza di questo vaso, il quale in proporzione delle figure non sembra maggiore d'un de' comuni bicchieri, l'objezione sarebbe di poca forza. Le *ciste mistiche* ordinarie ne racchiudevano alle volte delle altre minori e più segrete. Così la bella *cista* del museo Borgiano, trovata

(25) Igino, *Poet. Astron.* cap. XXII. *Nonnulli Triptolemum et Jasiona (Geminos esse dixere) a Cerere dilectos et ad sidera perlatos.* Come ad istitutori de' misterj Eleusini e Samotracj si dà loro assai attamente il simbolo della *Cista*. Questi medesimi eroi vengon rappresentati in pittura sulle due faccie d'un superbo vaso fittile trovato presso Bari, a conservato fra gli antichi da un illustre Mecenate delle lettere e delle arti, il sig. principe Stanislao Poniatowski (*a*).

(*a*) V. il Visconti nell'*Opere varie*, tomo II, pag. 17. — *Gli Editori.*

già nel territorio Prenestino con molta parte de' suoi sacri stromenti (26), ne contiene una seconda

(26) Questo insigne monumento è il più completo di tal genere fra i cinque simili che sono stati nel nostro secolo dissotterrati tutti nel territorio medesimo. La prima fu la *Cista* del Kircheriano, la seconda la Borgiana, la terza fu acquistata in Roma dal sig. Giacomo Byres Scozzese, ed è mentovata dal sig. Guattani nelle sue *Notizie*, anno 1787, pag. xxx; la quarta è pure in Roma presso Monsig. Casali, edita nelle stesse *Notizie* lo stesso anno (Marzo, tavola III); la quinta uscì alla luce tre anni addietro, singolarissima, perchè il vaso è di legno coperto di cuojo e legato in bronzo, della qual materia son pure il gruppo del manico rappresentante lottatori co' loro *subligaculi*, i piedi rappresentanti quadrighe, e tutti gli altri fregi ed accessorj. La conserva il sig. conte Prospero Bonarelli della Rovere. Questi vasi trovansi nei sepolcri per simbolo delle iniziazioni o sacerdozj de' defunti, e può quindi arguirsi che le orgie di Bacco fossero presso i Prenestini più tenacemente ritenute che presso le altre città del Lazio. Quantunque non pensi io già che debba inferirsene esser tali monumenti anteriori all'anno di Roma 566, nel quale furon pel *senatusconsulto* Marciano vietati i Baccanali e le orgie. In quel decreto del Senato si permettono ancora le cerimonie Bacchiche, pur che il numero de' celebranti non oltrapassi quello di due uomini e di tre donne, e si lascia chiaramente comprendere, che per mezzo del Pretore Urbano e del Senato può aversi il permesso di solennizzarle con maggior pompa e frequenza. Il municipio Prenestino avea forse ottenuto per ciò qualche privilegio. Intanto è qui da avvertirsi, che un putto con un simile arnese trovasi dipinto in un intonaco di Ercolano (tomo III, tav. XXXII, n. 4) dove gli espositori propongono ancora fra le altre congetture, che vi si rappresenti una *cista* (a).

(a) Se cinque erano le ciste mistiche quando il Visconti scriveva questa nota nel 1797, otto ne annoverò poscia il Gerhard nel 1823 (*Kunstblatt*, n. 53, p. 209-210), e dieci il ch. Raoul-Rochette nel 1833

di minori dimensioni, e della stessa forma e misura, a proporzione, di quella che ci presenta il bassorilievo. Il segno del Cancro (27) e l'aquila di Giove significano il mese di luglio col nume suo tutelare (28). Siegue il Leone (29) pel mese d'agosto; e 'l sacro *cálato* di Cerere tanto venerato nelle *Tesmoforie* ne accenna la protettrice divinità (30). Più osservabili sono gli emblemi che additano il settembre. Il segno della Vergine (31) sembra rappresentar Cerere con due faci nelle mani, come conveniva secondo alcuni scrittori de' *catasterismi* (32); il manto volante le copre in parte la testa; anche ciò dottamente, essendo nubilose ed oscure quelle stelle che ne circoscrivono il capo (33). Sapendo noi che la deità tu-

(27) È sotto Marte.

(28) *Mensis Julius ... Sol Cancro: tutela Jovis:* Calendario Farnesiano.

(29) Corrisponde verticalmente alla immagine di Diana.

(30) *Mensis Augustus ... Sol leone: tutela Cereris:* Calendario Farnesiano. Questo sacro *cálato* di Cerere è stato preso per un'ara dagli espositori delle Lucerne Ercolanesi, tomo VIII delle *Antichità d'Ercolano*, tav. III.

(31) Nell'anello superiore è scolpita a piombo di questo segno la effigie di Vesta.

(32) Eratostene, *Catasterismi*, c. IX; Igino, *Poet. Astron* c. XXV dove il Muockero.

(33) Igino, l. c.: *caput ejus nimium obscurum videtur:* Eratosteoe, l. c.

(*Monum. Ined. d'Antiq.* p.331), e ne aggiunse loro alcun'altra di cui s'ignorano gli attuali possessori. Però una descritta dal Bianconi nel vol. I degli *Opuscoli letterarj di Bologna* merita d'esser qui ricordata; perocchè mentre l'altre tutte procedono da Palestrina, questa rinvennesi nel 1818, presso Bologna, alle sponde della Samoggia, ne' contorni di Castel Bazzano. — *Gli Editori.*

telare del mese è Vulcano (34), non ci sarà difficile ravvisare il suo pileo nell'arnese di figura quasi conica ivi apposto; e 'l serpe sarà probabilmente espressovi ad indicare Erittonio figlio del Dio del fuoco e della terra, perciò sotto le sembianze di quel rettile rappresentato alcune volte dagli antichi. Il serpe accompagna nel rovescio il capo di Vulcano, anche nelle rare medaglie di Omole città de' Tessali (35); e così avvolto al berretto del Dio del fuoco si osserva ancora nelle monete romane degli Eppj e de' Rubrj Dosseni, comechè gli scrittori numismatici abbianvi, piuttosto che un pileo, ravvisato un mezz'uovo. Il segno della Libra (36) accennato nelle bilancie, rette da un putto, come si è avvertito di sopra, è accoppiato colla lupa di Marte Dio tutelare dell'ottobre (37). Benchè non vi siano effigiati i bambini

(34) *Mensis September . . . Sol Vergine: tutela Vulcani:* Calendario Farnesiano.

(35) Eckhel, *Doctrina Numorum*, tomo II, pag. 139.

(36) Sotto Cerere.

(37) *Mensis October . . . Sol libra: tutela Martis:* Calendario Farnesiano. Non sarebbe qui alcun bisogno di ripetere quello ch'è noto comunemente, la figura umana sostenente le bilancie non appartenera alle più antiche immagini de' catasterismi che riponevano quell'arnese nelle branche o *chele* del celeste scorpione; se da ciò non volessi dedurne una conseguenza contraria alla pretesa antichità dell'Indiano Zodiaco, nel quale com'egli è dato da Guglielmo Jones nelle *Ricerche Asiatiche* dell'Accademia di Calcutta, tomo II, pag. 289, la Libra è in mano d'una figura virile. Checchè ne pensi quell'uom dotto, pare che tali immagini astronomiche sien passate all'Indie per mezzo de' Greci; tanto più che la divisione in

lattanti, la positura della lupa è la stessa che quella in cui comparisce quando nutrica Romolo e Remo. Così distesa e colla testa così ripiegata indietro,

tereti cervice reflexam (38),

la vediamo ancora in più monumenti. Lo Scorpione (39) ed il cane di Diana dimostrano il segno e la *tutela* del novembre (40). Il decembre è indicato dal Sagittario (41), ch'è un putto interamente di forma umana, non già un Centauro, e ciò secondo le più accurate figure (42). La lu-

dodici dello Zodiaco non corrisponde coll'altra de' Bramani che la distribuisce in ventisette costellazioni. I *Veda*, ne' quali si dice esser menzione de' segni de' mesi, anche a confessione del Letterato medesimo, qualunque sia l'antichità loro, sono stati certamente da più recente mano interpolati, come suole facilmente addivenire di libri di simil fatta, in tempi e luoghi mancanti della stampa, e poco assuefatti alla critica. Lo stesso Jones nel tomo I, pag. 430, ammette la greca derivazione d'alcune dottrine indiche.

(38) Virgilio, *Æn.* lib. VIII, v. 633.

(39) Soggiace al busto di Mercurio.

(40) *Mensis November . . . Sol Scorpione: tutela Dianae:* Calendario Farnesiano.

(41) Vi corrisponde al disopra Vulcano.

(42) Eratostene, *Catasterism.* c. XXVIII; Igino, *Poet. astron.* XXVII. Nell'Indiano Zodiaco la figura del Sagittario è di Centauro, altra prova della men rimota antichità di quelle immagini. Vero è che il segno del Sagittario apparisce in tal mostruosa figura anche nella tavola egiziana de' Barberini edita da Winckelmann (*Mon. ined.* n. 79); ma niuna conseguenza può trarsi da un monumento che, secondo la giusta osservazione del sig. Zoega, è una posteriore imitazione dell'arte egiziana.

Digitized by Google

cerna è simbolo di Vesta protettrice dell' ultimo mese (43), simbolo che le attribuiscono ancora le romane monete: e della foggia medesima appunto è questa lucerna di quella impressa ne' lodati conj per emblema e presso l'effigie di questa Dea (44). Una particolarità molto notabile ed erudita si distingue in questo accessorio; essa è la testa di giumento che ne adorna il manubrio. Delle lucerne di bronzo con testa di cavallo nel manico incontransi fra quelle edite dagli Accademici Ercolanesi, che le credono perciò assai ragionevolmente dedicate al culto di Nettuno, il creatore di questo guerriero quadrupede (45). Nel marmo, essendo in questa parte alquanto scagliato, non appar chiaramente se sia la testa asinina piuttosto che equestre. Vero è però che le forme del muso non son quelle che gli antichi han usato dare a' cavalli. Dippiù l'asino è assai proprio fregio per una lampada che a Vesta è sacra, essendo nota la favola in cui si narra come il ragghio d'un giumento opportunamente una volta avesse destata la Dea (46). Finalmente ornare gli utensili e la mobilia atessa con teste d'asini condotte in

(43) *Mensis December . . . Sol. Sagit. tutela Vestae:* Calendario Farnesiano.

(44) Vedansi le monete de' Cassj Longini nel *Tesoro Morelliano.* Ad alcuni sì in quelle medaglie, sì nel nostro marmo, questo arnese par piuttosto un *simpuvium,* specie di mestola col manico eretto, usitata ne' sagrifizj.

(45) *Antichità d'Ercolano,* tomo VIII. *Lucerne,* tav. XL.

(46) Ovidio, *Fastorum*, lib. VI, v. 360 e seg., dove nota che nel dì festivo di Vesta si coronavano i giumenti con de' serti formati di pani.

bronzo, era costume antichissimo presso i Romani (47).

Ed ecco percorsa interamente la fascia de' segni celesti arricchita di quegli emblemi che additano la deità protettrice di ciascuu mese. Rimarrebbe ad indagarsi la cagione perchè delle teste del piano orizzontale, che rappresentano appunto queste dodici divinità, non corrisponda ciascuna al suo simbolo e alla sua *tutela*. Ho accennato di sopra qualche motivo per attribuire tal varietà a mera inavvertenza dello scultore; quando però taluno non fosse pago di ciò, potrebbero immaginarsi, per avventura non senza probabilità, delle altre cagioni di tal discrepanza. Per esempio: non ostante che a ciascun mese venga dal Calendario Farnesiano assegnato, come nel nostro marmo, il suo protettore, non è però che una qualch' altra divinità, o per cagione di sue feste, o per altra causa mitologica, non potesse arrogarsi una certa ispezione o *patronato* di quella stessa costellazione, o di quel mese medesimo. Investighiamo alcune traccie di queste diverse correlazioni. Al gennaro corrisponde Nettuno, Giunone al febbraro, Apollo, Minerva, Giove, Venere, Marte, Diana, Vesta, Cerere, Mercurio e Vulcano a' seguenti mesi per sino al decembre. Ora, a cagion d'esempio, il febbraro era nella tutela di

(47) Giovenale, *Sat.* XI, 96.

parvis frons aerea lectis
Vile coronati caput ostendebat aselli:

dove si vedano i commentatori.

Nettuno, ma le feste di Giunon Lanuvina l'incominciavano, feste solennissime nelle latine superstizioni: inoltre le lustrazioni stesse che *Februa* appellavansi, onde il nome del mese, a Giunone particolarmente eran sacre (48). Dunque se il busto di Giunone corrisponde al segno dell'Aquario denotante il secondo mese, ciò è molto confacente alle dottrine de' Fasti sacri di Roma: ed in fatti Manilio alla regina degli Dei ha consecrato quel segno stesso. Il marzo è sotto la tutela di Minerva: siccome però dava esso primamente principio all'anno, e quindi suole incominciarsi l'enumerazione de' segni dello zodiaco, dovea riporvisi in corrispondenza l'immagine d'Apollo ch'era la priucipale divinità dell'ara, e come Sole il signor di questo giro o *anello* celeste che *anno* fu detto (49). Celebravansi perciò nel marzo le feste dette *Hilaria*, che consideravansi come le feste natalizie del Sole (50). Nel maggio sacro ad Apolline è registrato ne' vetusti Calendarj il natal di Giove (51): quindi vi corrisponde nel marmo il busto del Re degli Iddii. L'agosto, benchè sotto

(48) Ovidio, *Fast.* lib. II, v. 55; Festo, V. *Februarius.*

(49) Virgilio, *Georg.* I, 231:

Orbem
Per duodena regit mundi Sol aureus astra.

(50) V'era ancora onorata la madre degli Iddii simbolo della natura; ma osserva Macrobio che: *praecipua Solis in his caerimoniis ratio* (*Sat.* lib. I, cap. XXI). Queste feste continuavano sino a' 7 d'aprile in cui celebravasi più particolarmente *Apollinis dies natalis.*

(51) Nel Calendario Lambeciano si ha al giorno 18 *Natalis Ammonis.*

la tutela di Venere, celebrava i natali di Diana, e solennizzavansi in questo mese le feste di lei sull'Aventino (52): ecco il motivo perchè l'immagine di questa Dea corrisponde all'agosto. I misterj di Cerere consecravano alcuni giorni del mese di ottobre (53): quindi sul segno della Libra corrisponde la protome della Dea frugifera. Al novembre, in cui de' giorni si destinavano a frequentissime fiere o mercati, si è apposta ragionevolmente l'effigie del Dio de' mercimonj (54).

Che se inoltre vogliansi considerare le incostanze e moltiplicità dell'antica superstizione, e che forse i Greci variavano nell'assegnare a' mesi gli Dii tutelari, che quindi il nostro marmo dimostrava nelle sue varie corrispondenze questa diversità; o anche se si riflette che spesso le religioni di ciascun monicipio recavano delle alterazioni e de' cambiamenti ne' Fasti e nel Calendario: sarà sempre più facile trovar motivi de' due diversi ordini, in cui le immagini de' dodici numi, e i loro simboli o *tutele*, sono stati distribuiti (55).

(52) Nel Calendario Capranicense abbiamo a questo mese: *Eidus Dianae in Aventino;* e nel Lambeciano: *Idus Augusti Natalis Dianae.*

(53) *Mundus Cereris patere dicebatur IV Non. Octobris.* Festo, v. *Mundus.* Nel Calendario Amiternino abbiamo allo stesso giorno: *Jejunium Cereris.*

(54) Molti giorni di questo mese son notati nel Calendario Lambeciano coll'abbreviatura MERK.

(55) Non ho accennata qui la correlazione che i segni zodiacali tengono, o come *domicilj*, o come luoghi di *esaltazione*, colle sei deità, che oltre l'essere annoverate fra

Digitized by Google

Ma basti l'essersi aggirati sin qui attorno a quel cerchio,

Annua Sol in quo contundit tempora serpens (56),

cerchio osservato in ogni tempo dall' astronomo come dall'agricoltore, e sovente ancora dal sacerdote e dall'astrologo. Se alquanto più che non soglia mi son diffuso, me ne avrà, spero, per iscusato il colto leggitore che non ignori quante altre mistiche e superstiziose dottrine, le quali i mitologi largamente adunano su tali argomenti, gli abbia io risparmiate, siccome ai classici studj e alla cognizione della buona antichità men con-

le dodici maggiori daooo ancora il oome a' pianeti, cioè con Apollo o il Sole, eoo Diaoa o la Luna, con Mercurio, con Venere, coo Marte e con Giove. Queste correlazioni sono espresse io aleuoa rare monete alessaodrine ed illustrate a pieno dal Barthelemy nel tomo XLI dell'*Accademia delle Iscrizioni* (pag. 501, io 4.°). Io le ho omesse perchè oon corrispondono col nostro mooumento in maniera alcuna: corrispondono esse bensì colle immagini d'un'ara triangolare che si conserva in questa villa medesima, ona delle cui faccie ha già pubblicata Winckelmann (*Mon. ined.* n. 11), e che con questa dottrioa ha egregiamente esposta il celeberrimo sig. Heyne. Noi le daremo in fine dell'opera: intanto dobbiamo avvertire che le presidenze assegnate dagli antichi astrologi a' sette pianeti e alle deità loro, su' così detti *Decani* di ciascun segno, le quali vediam notate oel planisfero Vaticano edito dal Bianchini (*Acad. des Sciences*, an. 1708), e inoltre da Maoilio e da Firmico, ooo si confrontano oeppur esse in maniera alcuna colla disposiziooe de' dodici Iddii oella faccia superiore in riguardo de' dodici segni a' lor sottoposti (V. Tavola XXII).

(56) Lucrezio, lib. V, 691.

ducenti; e che rifletta che non è breve, al dir di Manilio, il parlar degli astri,

nec amat compendia caelum (57).

TAVOLA IX, N.° 17.

Marco Aurelio Cesare.

Dalle romane monete, e specialmente da quelle d'Antonino Pio impresse nel rovescio colla immagine del giovine Marco Aurelio suo figlio adottivo, siamo accertati doversi a questo Cesare ancor fanciullo attribuire la testa di marmo greco rappresentata nel presente disegno. Due busti del Museo Capitolino lo ritraggono ancora giovinetto ed imberbe, ma non di sì tenera età quale apparisce in questa scultura.

TAVOLA IX, N.° 18.

Iside.

Questo picciolo simulacro di marmo di Luni è un monumento del progresso che le orientali ed egiziache superstizioni facevano in Italia e per tutto l'orbe romano, dacchè la repubblica si cangiò in monarchia. L'annodatura del manto, richiamato sul petto disotto le braccia e dagli ome-

(57) Lib. IV, 305.

ri, la caratterizza abbastanza per un' immagine Isiaca, secondo la giusta osservazione di Winckelmann (58). Il capo, le mani e i simboli dell' idria e del sistro vi sono stati ristabiliti a norma dell' accennata denominazione.

TAVOLA IX, N.° 19.

Marco Aurelio.

In marmo pentelico è condotta questa grande e bella statua vestita di corazza, e col paludamento avvolto alle coscie, come si costuma ne' simulacri ignudi di Giove o de' romani imperatori. La testa che vi mancava si è supplita assai convenientemente con una bellissima antica del poc' anzi mentovato Marco Aurelio detto il Filosofo, la quale esisteva già in questa villa medesima. Fra i pregi d'arte che rilevano il merito di questa bella scultura non debbono porsi in ultimo luogo gli elegantissimi bassirilievi della lorica. Ivi fra le spoglie e i captivi Germani, emblemi assai proprj per una immagine del vincitore de' Marcomanni, distinguonsi le insegne militari de' vinti nemici; alcune di esse mostrano delle figure di lupi inalberate sull' aste, quali appunto vedevansi intagliate ne' plinti ornatissimi di gran colonne trovate già nelle ruine del Palatino (59): simili si osservano ancora ne' bellissimi

(58) *Trattato preliminare a' Monum. ined.* pag. XXI.
(59) Bianchini, *Palazzo de' Cesari*, tav. III.

Digitized by Google

trofei Capitolini, chiamati dal volgo trofei di Mario. Singolare è poi l'ornamento del petto, che in vece della Gorgone ci offre una testa velata d'Iside collocata entro una mezza luna. Taluno da questo segno potrebbe argomentare essere stato già il simulacro una effigie di Commodo, principe che la storia ci mostra addetto puerilmente a quelle barbariche cerimonie, e cui l'adulazione poteva ascrivere delle vittorie Germaniche. Se la maschera di Medusa riguardavasi per un salutare amuleto, lo stesso uffizio potea prestare l'effigie d'una Dea, che onoravano i suoi devoti col titolo di *Salvatrice*.

TAVOLA IX, N.° 20.

Ministro di Sacrifizio.

La statuina qui disegnata è di marmo pentelico, e rappresenta un fanciullo ministro di sagrifizj, dalla cui destra pende un serto propriamente detto *corolla*. Quel ch'è più notabile, ma ben conviene alle cerimonie d'alcuni sagrifizj (60), egli è discinto, ed ha sulla tunica una specie di sopravvesta o *penula* rigettata in dietro. La scultura è bassa. Nella sinistra ristorata si è riposta una *acerra* o cassettina di profumi; riportata ancora è la testa. Potrebbe credersi uno di que' fanciulli *patrimi* e *matrimi* che componevano i

(60) Servio al IV dell'*Eneide*, v. 518.

Digitized by Google

cori delle feste secolari, e servivano in molte occasioni a' riti romani (61).

TAVOLA X, N.° 21.

Testa di Deità.

Come le forme di questa testa muliebre la fanno ravvisar facilmente per un sembiante ideale; così la mancanza d'emblemi proprj, o di carattere particolare, lascia indeterminato il soggetto, o la dea, a cui rappresentare fu scolpita in marmo lunense.

TAVOLA X, N.° 22.

Plautilla.

Meno incerto sembrami il bel ritratto femminile espresso in questo disegno e condotto in finissimo marmo di Luni. Non solamente l'acconciatura del capo, ma le sembianze assai più, parmi che l'ascrivano a Plautilla moglie di Caracalla. Le ciglia quasi unite, che ne distinguono la fisonomia, si osservano, per quanto il permetta una immagine di profilo, anche nelle monete di buon conio di questa infelice Augusta. Altri due ritratti della stessa famiglia imperiale, trovati insieme col presente nell'*Augustéo* Gabino, raffermano sempre più la proposta denominazione.

(61) Illustra pienamente al suo solito questo costume il sig. Abate Marini, *Arvali*, tav. XXIII.

Digitized by Google

TAVOLA X, n.° 23.

Alessandro Magno.

Questa elegantissima statuina (62) sembrami rappresentare Alessandro Magno. Non solamente l'aria del volto ci ricorda le immagini più sicure di quel famoso conquistatore (63); ma la mossa pur anco del capo vôlto all'insù, come per riguardare il cielo, è notata dagli antichi scrittori ne' simulacri che ne avea fusi Lisippo (64). Il caval marino che ha sculto sulla celata può alludere attamente alla materna discendenza dalle

(62) È di marmo nostrale ancor essa.

(63) La più genuina di tutte è il bell'Erma trovato già a Tivoli fra le ruine dell'antica villa de' Pisoni, che insignito di greca epigrafe arricchisce lo importante collezione di antichi ritratti adunata dal veramente illustre signor cavaliere de Azara. Trovasi edito nelle *Notizie* del signor Guattani, anno 1784, gennaro.

(64) È troppo adattato alla presente scultura il bello epigramma d'Archelao (*Analecta*, tomo II, pag. 58), perchè non lo ripeta io qui, comunque abbastanza noto:

Τολμαν Αλεξανδρυ και όλαν απεμαξατο μορφαν
  Λυσιππος· τιν' όδε χαλκος εχει δυναμιν;
Αυδασοντι δ'εοικεν ὁ χαλκεος ες Δια λευσσων·
  Γαν ὑπ' εμοι τιθεμαι· Ζευ, συ δ'ολυμπον εχε.

D'Alessandro le membra e l'ardit'alma
  Lisippo espresse. Oh in quanta gagliardia
  Surse dal bronzo l'animata salma!
Par che fiso lo sguardo al ciel si stia;
  Par che a Giove sclamar s'attenti: O Giove,
  Abbiti Olimpo tu: la terra è mia.

Digitized by Google

deità del mare per Achille figliuol di Tetide. Il sostegno invece di tronco è, siccome in altre statue di famosi guerrieri, una corazza. Una scultura sì bene atteggiata e di sì nobile movimento dee credersi imitata da qualche eccellente greco lavoro.

TAVOLA X, N.° 24.

Statua municipale togata.

Fra le onorarie del municipio dobbiamo annoverare questa grande e bella statua togata di marmo pentelico. Essendo stata trovata mancante di capo, vi si è supplito con una rara testa d'uom romano decorato di qualche illustre sacerdozio, forse del *Flaminato*. Par che ciò persuada lo *strofio* o cordone che lo ricinge a guisa di diadema (65).

TAVOLA XI, N.° 25.

Genio della Ginnastica.

Il Genio de' giuochi atletici in atto di coronare un gallo e di dargli la palma, è soggetto frequente nelle incisioni d'antiche gemme, che mentre ricorda le pugne di que' volatili costumate in Atene ed in Roma (66) può trarsi facilmente a

(65) Varrone, *De lingua latina*, lib. IV; Festo, v. *Flamen*.

(66) Può scorrersi la molta erudizione che su tal soggetto han radunata il prestantissimo Eckhel (*Numi veteres*, pag. 161), e gli Accademici Ercolanesi nelle note alla tav. X del tomo VIII contenente le *Lucerne*.

Digitized by Google

più allegorie. Un avanzo delle ali del gallo attaccato alla gamba destra del putto ha fornito l'idea di così restituir questo gruppo scolpito in marmo lunense, e mancante inoltre delle mani del Genio e de' suoi attributi.

TAVOLA XI, N.° 26.

Lucilla.

Questo busto di marmo pentelico maggiore del naturale è una effigie di Lucilla figliuola di M. Aurelio Antonino, e moglie in prime nozze dell'imperator Lucio Vero, poscia di Pompejano. I suoi grandi occhi e le altre fattezze corrispondono esattamente alle sicure immagini che ce ne offrono le medaglie: il petto è coperto d'un panneggio elegantissimo. Lo stile, la finezza, la conservazione ed anche la rarità (67) di questo ritratto gli danno fra i monumenti Gabini luogo non ultimo. De' due busti che trovansi nella serie del Campidoglio (68) colla denominazione di Lucilla, il secondo appartiene a Sabina; l'altro, quantunque assai bello e sincero per quel che riguarda il volto, è assai lontano dalla eccellenza del nostro.

(67) Essendo essa stata fatta uccidere da Commodo suo fratello, contra cui avea congiurato, è probabile che le immagini ancora di lei abbiano partecipato della sua catastrofe.

(68) *Museo Capitolino*, tomo II, tav. XLVI e XLVII.

Digitized by Google

TAVOLA XI, N.° 27.

Ercole giovane.

E pur di marmo pentelico la presente statua poco minore del naturale e tutta ignuda, che da' contorni risentiti e dalla robusta abitudine delle membra si congettura avere ad Ercole appartenuto. Essa per Ercole si è risarcita con bella testa e braccia moderne imitate dagli antichi originali.

TAVOLA XI, N.° 28.

Ercole.

Gli stessi caratteri attribuivano ad Ercole ancor questo piccolo simulacro sedente scolpito in marmo di Luni, poichè la testa benchè antica non è la sua propria, e la clava se gli è data nel risarcimento. La tranquilla positura d'un eroe tanto laborioso ha suggerito al ristauratore di riporgli in mano lo *scifo* o bicchiero, e d'atteggiarlo in quella allegra disposizione che gli conciliava nell' antichità il titolo di *bibace*.

Digitized by Google

TAVOLA XII, N.° 29.

Adriano.

Il busto d'Adriano inciso nel rame che osserviamo, com'è scolto in marmo lunense ordinario, così non è lavoro che di mediocre scalpello. È perciò probabile che questa immagine appartenesse piuttosto a privata persona in Gabj che all'*Augustéo* della città, la quale sembra essere stata da quel benefico imperatore giovata ed abbellita (69), ed inoltre avere avuto in costume di servirsi ne' suoi pubblici monumenti d'artefici non volgari.

TAVOLA XII, N.° 30.

Venere.

La semplice e graziosa attitudine della Venere Capitolina raccomanda ancora questo piccolo simulacro della stessa dea, condotto senza molta accuratezza in marmo pentelico. Il vaso che in quella è aggruppato con un panno, in questa era avvolto da un delfino, prima che il moderno scultore nel risarcirlo lo cangiasse in un tronco.

(69) Vedasi la Parte I di questo opuscolo.

Digitized by Google

TAVOLA XII, N.° 31 (70).

STATUA DI NEMESI TROVATA A GABI.

Non meno elegante ne' panneggi che nobile nelle forme è la presente statua di marmo greco maggiore del naturale. Dal gesto di ripiegare il destro cubito verso il petto, gesto altre volte da me spiegato (71), e dal cornucopia che regge nella manca (72), si riconosce per la dea Nemesi, personificazione allegorica della Giustizia e della Fortuna. Con quell' atto del braccio volea la gentilità significar la misura, quella cioè delle azioni umane, alle quali proporzionar poi o la ricompensa, o 'l castigo. Questo è simbolo della Giustizia. Il cornucopia è poi l'emblema della Fortuna. La testa, di leggiadri e semplici lineamenti, è avvolta d'alcune bende; ed ha i capelli raccolti in un nodo che rilieva dietro la nuca a foggia quasi di pina: tale acconciatura fu detta κρωβύλος, *crobylus*, da' Greci e da' Latini. Simile a questa suol vedersi in molte figure femminili dipinte su vasi fittili. Questa antica testa, quantunque non pro-

(70) Questa figura si dà in grande ne' *Monumenti scelti* (a).

(71) *Museo Pio-Clementino*, tomo II, tav. XIII.

(72) Una parte di questo è antica e aderente al simulacro.

(a) Tomo I, tav. VII, ov'è ripetuta la spiegazione che qui se ne dà. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

veniente dallo scavo medesimo dove la statua fu rinvenuta, sì ben si adatta, tanto alle dimensioni quanto all'espressione della figura, che non ci lascia punto desiderar la sua propria.

TAVOLA XII, N.° 32.

Diana succinta trovata a Gabi.

È facile riconoscere una immagine della cacciatrice Diana nella qui annessa figura (73). La sua tunica, succinta e ripresa due volte, è increspata a picciole pieghe (στολιδωτός). La Dea sta in atto d'allacciarsi la clamide agli omeri, come per uscire alla foresta. La gentile attitudine del simulacro che in ogni sua parte, e nella testa principalmente, comparisce maestrevole ed elegante, gli dà una cert'aria di novità. La figura dovea presso gli antichi essere in qualche riputazione, giacchè una copia osservossene già nel cortile de' Verospi, che il celebre Le Brun non avea creduta indegna della sua matita (74). La statua conservatissima è di marmo greco.

(73) Si darà anche questa in maggiore stampa nella raccolta sopra ricordata (*a*).

(74) Trovasi edita nelle *Memorie degli incisori* del Bracci alla tav. XIV delle aggiunte al primo volume: il disegno che ne avea fatto Le Brun è inciso ne' *Supplementi* all'*Antiqu. Expl.* del Montfaucon, tomo III, pl. 10, n. 3.

(*a*) Tomo I, tav. XVIII, ov'è ripetuta questa medesima esposizione. — *Gli Editori.*

TAVOLA XIII, N.° 33.

Pluzia Vera.

Il qui inciso ritratto femminile è di facile ma non dispregevol lavoro: rappresenta esso una fanciulla, a quel che pare dalla disposizion della chioma divisa per lo suo mezzo da una sola treccia, la quale incominciando a raccogliersi dalla nuca le scende fin sopra la fronte. Le lapidi trovate insieme con questa effigie di marmo nostrale suggeriscono una scarsa probabilità per credervi rappresentata quella Pluzia Vera medesima figlia d'un largo benefattore del municipio, di cui avremo occasione di parlare nella terza Parte.

TAVOLA XIII, N.° 34.

Sabina moglie di Adriano col cornucopia in figura della Concordia trovata a Gabj.

Uno de' più nobili monumenti Gabini è la statua femminile maggiore del naturale di sceltissimo marmo lunense qui rappresentata (75). I suoi

(75) Si rappresenterà ancora in maggior rame fra' *Monumenti scelti* (*a*).

(*a*) Tomo I, tav. XII, e la spiegazione ivi datane è questa stessa. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

abiti son composti dalla tunica o *stola*, e dalla *palla* o manto, variati di ricchi e nuovi partiti di panneggiamento, immaginati ed eseguiti con quella leggiadra maniera che abbellisce la verità senza tradirla. Ha nella sinistra un cornucopia tutto intagliato elegantemente. La testa in antico v'era incassata. Tali circostanze la fan congetturare una immagine onoraria, facilmente di qualche donna imperiale. Quindi vi si è con ragione adattata una testa di Sabina ancor giovinetta, di lavoro e di conservazione squisitissima (76), ornata il capo d'un *diadema*, come suol dirsi, cioè d'una lamina *fastigiata* in arco, fregio delle imperatrici e delle dee. In sembianza appunto di dee benefiche, quali son, per esempio, la Concordia, la Fertilità o la Fortuna, tutte e tre dal cornucopia simboleggiate, si mostran sovente nelle romane monete le immagini *stanti* delle femmine Auguste.

TAVOLA XIII, n.° 35.

Tiberio.

Altro non occorre di notare sul presente busto al naturale con petto ignudo scolpito in marmo pentelico, se non l'essere una indubitata effigie di Tiberio figliuolo adottivo e successore d'Augusto.

(76) Esisteva già nel Palazzo della Villa Pinciana, nella stanza del Gladiatore.

Digitized by Google

TAVOLA XIII, N.° 36.

Statua giovanile di Nerone.

Una bella testa di Nerone in età giovanile scavata anch'essa fra le ruine di Gabj si è riportata su questo simulacro seminudo di marmo pentelico trovato mancante della sua propria. La scultura sì dell' una che dell' altro è di buona ed elaborata maniera. I dattili in grappolo fan conoscere anche qui il tronco sostenente la statua esser tronco di palma. Da una scaglia che sembrava appartenere a questo medesimo, dove si leggeva TI. AVG, può congetturarsi essere stato ancora in questo marmo effigiato Tiberio Cesare. Il ritratto di Nerone che vi si è sostituito è di vie maggior rarità.

TAVOLA XIV, N.° 37.

Busto di Settimio Severo.

In questo superbo e conservatissimo busto di Settimio Severo niun particolare è tanto notabile quanto la *laena*, ripiegata regolarmente e così pendente con simmetria dagli omeri dov'è gittata al disopra della toga, come appunto una stola de' moderni sacerdoti. Su tale erudita circostanza del monnmento avrò campo di tratte-

Digitized by Google

nermi nelle esposizioni annesse al maggior rame di questo eccellente ritratto: facendo ivi osservare come a torto la *laena* sia stata presa dagli antiquarj pel *latoclavo* de' senatori, e come poi divenisse una delle più distinte insegne dell' abito consolare (a). Basterà qui avvertire che la materia, la dimensione e lo stile il rendono perfettamente compagno a quello di Lucio Settimio Geta suo figlio, proposto già alla tavola IV, n.° 4.

TAVOLA XIV, N.° 38.

Statua di Cajo Caligola.

Un de' più pregevoli simulacri loricati resi alla luce dallo scavo Gabino è il presente di marmo pentelico, la cui corazza è ornata nel mezzo di nobile intaglio con animali chimerici, teste d' elefanti, gorgoni, ed altri fregi ne' pendagli. Questi animali rassomiglianti a due grifi sembrano indicare la protezione d' Apollo o del Sole per l' Augusto rappresentato; tanto più che simbolo d' Apollo o del Sole è ancora il candelabro che li tramezza. In vece della testa che mancava si è adattata sul torso un' altra antica di Cajo Cesare detto Caligola, analoga assai a' ritratti di Germanico suo padre, di Claudio suo zio, di Tiberio suo precessore, trovati tutti fra gli avanzi

(a) *Mon. scelti Borgh.* tomo II, tav. XXIV, pag. 50. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

di Gabj. La corona civica cinta al capo è di bronzo moderna, aggiuntavi per dare al simulacro un più ricco finimento, e per corrisponder meglio, non al merito, ma bene al costume di quel Cesare, che coronato di quercia e armato imprese il suo capriccioso tragitto sul famoso ponte che passava il mare da Baja a Pozzuolo (77). Se ne darà una stampa maggiore nell'opera indicata (Tomo I, tav. XXXIX).

TAVOLA XIV, N.° 39.

TIBERIO CON CORONA CIVICA.

Nell'annesso rame viene accennata la testa maggiore del naturale dell'imperator Tiberio condotta in marmo greco o sia pario, una delle più nobili sculture di questa collezione. È coronata di quercia, e di sì perfetto lavoro che pochi l'agguagliano fra' ritratti imperiali che ci son pervenuti. Una testa alquanto simile e similmente coronata dell'Augusto medesimo si conserva nella collezione Capitolina, ma tanto ingiuriata dall'antichità che non può essa venire a confronto colla presente non men conservata che bella (78).

(77) Svetonio, *Caligula*, 19.
(78) Nell'*Indice Capitolino* annesso all'edizione romana del Titi dell'anno 1763, la testa mentovata si dice alla pag. 48 rassomigliare a Trajano. La nostra si darà in maggior rame ne' *Mon. scelti Borghes.* tomo II, tav. XIII.

Digitized by Google

TAVOLA XIV, N.° 40.

STATUA CON SIMIGLIANZA D'ELIO CESARE GIOVINETTO.

Con maestrevole artifizio è condotta in marmo greco la statua ignuda maggior del naturale qui ritratta, che il tempo avea priva del capo, ed in parte delle braccia e delle gambe. Siccome il carattere de' contorni e la sua positura la fanno argomentare una effigie eroica di personaggio romano; vi si è perciò ristabilito il *parazonio* nella sinistra, e vi si è adattata una antica testa che sembra adombrar le sembianze di Elio Vero Cesare, ma in una età assai più giovanile di quella in che ce l' offrono le sue immagini numismatiche (79).

TAVOLA XV, N.° 41 E 42.

TORSO VIRILE.
FRAMMENTO DI STATUA LORICATA.

Pur di marmo greco e di pregevole artifizio son questi due frammenti di statue, la prima ignuda, loricata la seconda. Quest' ultimo apparteneva

(79) Altro simulacro più certo del medesimo Cesare è nel Palazzo della Villa Pinciana, che verrà ancora esibito fra' *Monumenti scelti* di questa nobilissima collezione, tomo I, tav. XLIV.

Digitized by Google

probabilmente alla effigie di qualche Augusto. Le due Vittorie scolpite sul dinanzi della corazza sembrano gittar dell'incenso sovra d'un *foculo* foggiato in forma di candelabro, quasi per indicare la cerimonia che soleva accompagnare il felice compimento di qualche impresa guerriera.

TAVOLA XV, n.° 43.

Urna quadrilatera con bassirilievi rappresentanti oggetti campestri: sopra, simulacro di cane.

Scultura in marmo lunense è il cane al naturale inciso in questo rame, e della stessa materia è l'arca, la quale gli fa le veci di piedestallo. Questo simulacro è condotto con tal verità, che più volte i vivi cani all'entrar della sala si sono appressati abbajando al marmoreo. Esso è per altro risarcito nella testa e nelle zampe. È verisimile che fosse questo un *cimelio* di qualche tempio di Diana, la qual Dea sembra avere ottenuto particolar culto per le contrade Gabine, come la statua di lei riferita sopra alla tav. XII, n.° 32, e l'altra trovata nel suolo stesso (80), ma nel fondo

(80) Questo simulacro di Diana cacciatrice, posseduto ora dal sig. cardinale Braschi, è in abito talare non succinto, ed ha velata la testa: il panneggiamento è condotto con imitazione di stile antico (ορθος), attaccato quasi a' fianchi e alle gambe della Dea, la cui effigie è onninamente conforme a quella della stessa Diana che vediamo impressa ne' denari della gente Ostilia, sì mal descritti

de' signori Azzolini, possono darne assai probabil riprova.

L'arca su cui posa è intagliata a bassorilievo da tutti e quattro i lati con vaghe composizioni. Il dinanzi rappresenta alcune capre che pascono su boschereccie pendici sotto la custodia d'un giovin Fauno. Due cerve giacenti d'assai leggiadro disegno adornano ciascun de' fianchi. Il lato posteriore mostra due Genj, uno de' quali cavalca una capra, mentre l'altro fa prova delle sue freccie. Una elegante cornice intagliata a foglie d'edera chiude ciascuno de' bassirilievi. L'arca alle sue dimensioni, non meno che alla mancanza d'altri indizj, non sembra aver servito a sepolcro, ma essere stata riservata piuttosto ad usi rustici della villa.

TAVOLA XVI, n.° 44, 45, 46, 47.

Statue municipali togate.

Le quattro statue togate rappresentate in questi disegni posano all'esterno dell'edifizio su quat-

dall' Havercampio (n. 2). Nel marmo, attesa la sua grandezza ch'è al naturale, si distingue meglio che nella moneta la bizzarra forma della corona che porta sul capo. Essa è radiata come nel denario, ma i suoi raggi sono a foggia di *balaustio*, o, come noi sogliam dire, di balaustro, e vengono intramezzati da figurine di cerve: nella manca le si è restituita la lancia o *venabolo* a imitazione della stessa immagine; il cerviatto che pende dalla destra mano è in gran parte antico. Un medaglione d'Antonino Pio ci mostra Diana cogli attributi medesimi, ma in diversa disposizione (Bonarroti, *Medaglioni*, III, 4).

Digitized by Google

tro piedestalli notati d'erudite iscrizioni onorarie che si daranno qui appresso. Due di queste son poco maggiori del naturale: assai più grandi son le altre due (81). Le persone alle quali appartennero rimangono del tutto ignote, sì perchè le basi iscritte d'epigrafi non sono state rinvenute così vicine ad esse che possan credersi avere ad alcune delle medesime determinatamente appartenuto; sì perchè le iscrizioni, eccetto una, tutte ci ricordano de' soggetti vissuti nel secondo o terzo secolo dell'era nostra, laddove le teste de' simulacri per essere senza barba, e per la maniera de' lor capelli, sembran piuttosto scolpite nel primo. Il marmo di tutte e quattro è lunense ordinario. Può generalmente assicurarsi esser desse immagini di decurioni o cittadini di Gabj, di protettori o benefattori del municipio, poichè a sì fatte persone sogliono appartenere per l'ordinario le statue togate che si vanno scoprendo per le romane città.

(81) Le maggiori son quelle delineate ai num. 45, 46.

Digitized by Google

CATALOGO

de' monumenti sopra descritti disposto, secondo l'ordine de' soggetti, in quattro classi: la prima Mitologica, *la seconda* Storica, *la terza riguardante i* Costumi, *la quarta* Miscellanea.

CLASSE I. MITOLOGICA.

1. Orbe marmoreo colle *protome* de' dodici Iddii e co' segni dello Zodiaco, e simboli di lor *tutele*. Tavola VII, VIII, n.° 16, 16 *a*, 16 *b*.
2. Statuina di Venere. Tavola XII, n.° 30.
3. Statua al naturale di Cupido vestito delle spoglie d'Ercole. Tavola VI, n.° 13.
4. Simulacro di Diana al naturale. Tavola XII, n.° 32.
5. Altro maggiore del naturale della dea Nemesi. Tavola XII, n.° 31.
6. Statua ignuda d'Ercole, poco minore del naturale. Tavola XI, n.° 27.
7. Statuina sedente d'Ercole *bibace*. Tavola XI, n.° 28.
8. Frammento d'un putto rappresentante un Genio Bacchico. Tavola VI, n.° 12.
9. Statuina d'Iside. Tavola IX, n.° 18.
10. Testa al naturale di qualche dea senza proprj attributi. Tavola X, n.° 21.

CLASSE II. STORICA.

1. Statuina in piedi d'Alessandro il Grande. Tavola X, n.° 23.
2. Testa al naturale di Marco Agrippa. Tavola III, n.° 2 e 2 *a*.
3. Testa maggior del naturale di Tiberio coronata di quercia. Tavola XIV, n.° 39.
4. Busto ignudo al naturale del medesimo Augusto. Tavola XIII, n.° 35.

Digitized by Google

5. Statua seminuda di Germanico Cesare, maggiore del naturale. Tavola IV, n.° 7.
6. Statua loricata di Cajo Caligola, maggiore del naturale. Tavola XIV, n.° 38* (82).
7. Statua seminuda di Tiberio Claudio, compagna a quella del fratello Germanico. Tavola IV, n.° 5.
8. Statua seminuda di Nerone alquanto maggiore del naturale. Tavola XIII, n.° 36*.
9. Testa al naturale di Gneo Domizio Corbulone. Tavola IV, n.° 6.
10. Altra del medesimo. Tavola V, n.° 8.
11. Statua loricata di Trajano, maggiore del naturale. Tavola III, n.° 3*.
12. Simulacro stante di Plotina moglie di Trajano, maggiore del naturale. Tavola VI, n.° 15*.
13. Busto al naturale d'Adriano. Tavola XII, n.° 29.
14. Statua seminuda in piedi del medesimo Augusto, maggiore del naturale. Tavola III, n.° 1*.
15. Simulacro stante di Sabina moglie d'Adriano, alquanto maggiore del naturale. Tavola XIII, n.° 34.
16. Statua in piedi seminuda d'Elio Vero Cesare figliuol d'Adriano per adozione, maggiore del naturale. Tavola XIV, n.° 40*.
17. Busto al naturale di M. Aurelio Antonino detto il Filosofo, ancor giovinetto ed imberbe. Tavola IX, n.° 17.
18. Statua in piedi loricata maggiore del naturale dello stesso imperatore. Tavola IX, n.° 19*.
19. Busto maggiore del naturale di Lucilla figliuola di M. Aurelio e moglie di Lucio Vero. Tavola XI, n.° 26.
20. Statua togata al naturale di Commodo ancor giovinetto. Tavola V, n.° 11.
21. Busto maggiore del naturale in abito senatorio di Lucio Settimio Severo. Tavola XIV, n.° 37.
22. Busto simile paludato di Lucio Settimio Geta figliuolo e successore per poco tempo del precedente Augusto. Tavola IV, n.° 4.

(82) Si notano coll'asterisco que' monumenti i quali tengono dal ristauro il lor nome, per le teste antiche o moderne di ritratti cogniti che vi sono state restituite.

Digitized by Google

23. Testa al naturale di Plautilla moglie d'Antonino Caracalla. Tavola x, n.° 22.
24. Busto maggior del naturale con braccia e mani dell'imperatore Gordiano Pio. Tavola vi, n.° 14.

Classe III. Costumi.

1. Statua togata maggior del naturale con ritratto d'un Flamine, il cui capo è circondato d'un cordone. Tavola x, n.° 24.
2. Picciola statua d'un fanciullo discinto ministro di sagrifizj. Tavola ix, n.° 20.
3. Statua in piedi al naturale di giovinetto ingenuo con *bulla* al petto. Tavola v, n.° 9.

4. 5. 6. 7. } Quattro statue in piedi maggiori del naturale togate, le quali erano delle onorarie erette dal municipio Gabino. Tavola xvi, n.° 44, 45, 46, 47.

8. Statua minore del naturale d'un Genio di giuochi atletici con gallo. Tavola xi, n.° 25.
9. Tazza a tre piedi per uso di aspersioni. Tavola v, n.° 10.

Classe IV. Miscellanea.

1. Testa al naturale ch'è ritratto di fanciulla incognita. Tavola xiii, n.° 33.
2. Cane al naturale. Tavola xv, n.° 43.
3. Arca marmorea intagliata a bassorilievo da tutti e quattro i lati, servita forse per usi rustici. Tavola xv, n.° 43.
4. Torso al naturale di statua ignuda virile. Tavola xv, n.° 41.
5. Altro alquanto maggiore di simulacro loricato. Tavola xv, n.° 42.

Digitized by Google

MONUMENTI GABINI

PARTE TERZA

ISCRIZIONI

Iscrizione I.

TAVOLA XVII.

L'apografo di questa nobilissima lapide è riportato esattamente colla medesima ortogràfia e cogli errori stessi dell' originale nell' annesso rame: il suo contenuto è del seguente tenore:

IN · HONOREM · MEMORIAE · DOMVS · DOMITIAE · AVGVSTAE · CN*eii* · DOMITI · CORBVLONIS
FIL*iae* · DOMITII · POLYCARPVS · ET · EVROPE · LOC*o* · DAT*o* · DECRETO · ORDINIS · DECVR*ionum* · AEDEM
FECERVNT · ET · EXORNAVERVNT · STATVIS · ET · RELIQVIS · REBVS · PECVNIA · SVA · EIVSDEM
QVE · TVTELAM · IN · PERPETVVM · REIPVBLICAE · DEDERVNT · SVB · INSCRIPTIONE · INFRASCRIPTA
5. IMP*eratore* · CAES*are* · T*ito* · AELIO · HADRIANO · ANTONINO · AVG*usto* · PIO · III · *Marco* · AELIO · AVRELIO · CAES*are* · CO*nSulibus* · VIIII · *Kalendas* · MAIAS · GABIIS · IN · MVNICIPIO · IN · CVRIA · AELIA · AVGVSTA · SCRIBENDO · ADFVIT · VNIVERSVS · ORDO

DECVRIONVM · REFERENTIBVS · *Lucio* · VIPSTANO · *Lucii* · *Filio* · CL*audia* · PVBLICOLA · MESSALLA · *Lucio* · SETRIO · *Lucii* · *Filio* · PAL*atina* · PRISCO · $\overline{IIII}$ · VIR*is* · *QuinQuennalibus* · CN*eium* · DOMITIVM · POLYCARPVM · NOMINE · SVO · ET · DOMITIAE · EVROPES · CONIVGIS . SVAE

OFFERRE · ORDINI · DECVRIONVM · ET · SEVIRVM · AVGVSTALIVM · HS · $\overline{X}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$. (*Sestertiûm Decem Millia Nummûm*) (QVI · IAMPRIDEM · EXTRVXISSET · TEMPLVM · IN · HONOREM · AC · MEMORIAM · DOMITIAE · CORBVLONIS · FIL*iae* · ET · HOC · PIETATIS · SVAE · ADFECTV

EXORNET · ET · MELIOREM · FACIAT · ORDINEM · *Nostrum* · SINGVLIS · ETIAM · VNIVERSISQVE · PRODESSE · FESTINET · AD · QVOS · EX · REDITV · EIVS · PECVNIAE · FRVCTVM · SEMPER · DESIDERET · PERVENIRE) · CONFVGIENDO · AD

AETERNAM · REMPVBL*icam* · $\overline{N}$*ostram* · PETENDO · VT · SECVNDVM · EXEMPLVM · CODICILLORVM · CL*audii* · VITALIS · STIPVLATIONE · INTERPOSITA · DESIDERIO · SVO · TALIS · CONDICIO · DECERNERETVR · VT · EX · REDITV · EIVS · PECVNIAE

10. III · IDVS · FEBR*u*AR*ias* · NATALE · DOMITIAE · PRAESENTIBVS · DECVRIONIB*us* · ET · SEVIR*is* · DISCVMBENTIBVS · IN · PVBLICO · AEQVIS · PORTIONIBVS · FIERET · DIVISIO · ITEM · HOC · AMPLIVS · IN · TVTELA · ET · ORNATIONIBVS

TEMPLI · HS · $\overline{V}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$. (*Sestertiûm Quinque Millia Nummûm*) SVB · EADEM · CONDICIONE · INFERRET · *Quid* · *De* · *Ea* · *Re* · *Fieri* · *Placeret?* *De* · *Ea* · *Re* · *Ita* · *Toti* · *Censuerunt*

PLACERE · VNIVERSIS · SECVNDVM · RELATIONEM · *SupraScriptam* · PECVNIAM · ACCIPI · PRAESTARIQVE · IN · PERPETVVM · VT · CELEBRARETVR · NATALIS · DIES · AC · MEMORIA · DOMITIAE · CORBVLONIS · FIL*iae* · ET · EX · REDITV · HS · $\overline{X}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$. (*Sestertiûm Decem Millia Nummûm*)

DIVISIONIBVS · FACTIS · DISCVMBERETVR · IN · PVBL*ico* · ET · SI · VLLO · TEMPORE · INTERMISSVM · ESSET · QVOMINVS · PRAESTARETVR · ID · QVOD · ORDO · DECREVISSET · AVT · SI · ORDO · RESCIDISSET · DECRETVM
SVVM · MVTASSETVE · CONDICIONEM · TVM · OMNIS · SVMMA · QVAE · IN · HANC · REM · ACCEPTA · ESSET · EADEM · CONDICIONE · MVNICIPIBVS · TVSCVLANIS · CONFESTIM · RENVMERARETVR ·
15. HOC · DECRETVM · POST · TRES · RELATIONES · PLACVIT · IN · TABVLA · AEREA · SCRIBI · ET · PROPONI · IN · PVBLICO · VNDE · DE · PLANO · RECTE · LEGI · POSSIT·

L'Iscrizione ch'esponiamo a più riguardi merita il primo luogo: essa è più antica delle seguenti, ed è la prima ancora per l'importanza; giacchè molte notizie riguardanti la sorte e la situazione di Gabj ad essa sono dovute, ad essa la scoperta della effigie di Corbulone, e l'illustrazione di alcuni usi civili scarsamente sinor conosciuti.

È incisa in gran pezzo rettangolare di marmo lunense ordinario che ha in altezza palmi quattro, sedici nella base, diviso dalle modinature in più fasce. Le prime sette linee sono segnate nel fregio entro una cartella ansata: le ultime otto nelle due fasce dell'architrave, cinque cioè nella superiore, nell'inferiore tre. Questo gran marmo formava il di sopra, *limen superius*, di magnifica porta che dava accesso ad una cella dedicata primamente alla memoria degli antenati di Domizia, trasformata poi in tempio de' Cesari.

Digitized by Google

La copia premessane può dare sufficiente idea dell'argomento di questa lapide, anche a coloro che poco sono assuefatti a' caratteri e alle abbreviature delle antiche iscrizioni: ciò che poi sembrami degno di qualche ulteriore esplicazione l'andrò accennando nelle soggiunte annotazioni, seguendo l'ordine e le linee della epigrafe originale.

1. Linea 1. IN HONOREM · MEMORIAE: alla linea ottava poco diversamente IN HONOREM · AC MEMORIAM . Queste frasi mostrano chiaro che vuolsi onorar de' morti e non de' numi, e che i morti che onoransi non erano stati dalle soperstiziose cerimonie del gentilesimo elevati al grado degl'Iddii, e consecrati. Di simil proprietà d'espressione ci fan sicuri infinite lapidi, niuna meglio della tavola Arvalica Farnesiana, dove si fa sagrifizio, MEMORIAE CN · DOMITI AHENOBARBI (1), alla memoria cioè del padre di Nerone, che non era deificato. Così ancora le medaglie fatte coniare da Cajo Caligola in onor di sua madre Agrippina portan semplicemente l'epigrafe MEMORIAE AGRIPPINAE, non avendo essa mai la vedova di Germanico ottenuti gli onori della consecrazione. Quindi si è ingegnosamente da' numismatici congetturato, le monete col carpento e l'epigrafe MEMORIAE DOMITILLAE, non ad onor della moglie di Vespasiano che fu *Diva*, ma bene a quello di Domitilla Giuniore

(1) Tavola XIV, ove non si pentirà il lettore d'aver confrontate le dotte annotazioni del sig. ab. Marini.

sua figlia essere state impresse (2). Anche i Greci attribuivano gli onori eroici, diversi da que' divini, a molti de' loro morti, come Pausania fa rilevare in più d'un luogo (3).

2. *Ivi.* MEMORIAE DOMVS. Non alla sola defunta Domizia, ma a tutta la sua famiglia era dedicato questo sacro luogo. Tale era in Boville il sacrario della *Gente Giulia* (4), tale in Roma il tempio della *Gente Flavia* (5). Anche la cella alla quale appartiene la nostra lapida può dirsi come quello de' Flavj *templum gentis:* e se alla seconda linea la chiaman semplicemente AEDEM con voce più generale, è detta nell'ottava e nell'undecima espressamente TEMPLVM.

3. Lin. 1 e 2. DOMITIAE AVGVSTAE CN. DOMITI CORBVLONIS FIL. Il solo Dione (6) ci faceva sapere che Domizia Augusta moglie di Domiziano fosse figlia del celebre Corbulone: ecco il presente monumento che ce ne assicura oltre ogni dubbio. Avvertasi che Domizia appellasi bensì Augusta, ma si tace il nome dell'imperatore che le fu marito; e ciò ugualmente perchè la memo-

(2) Eckhel, *Doctrina Num.* tomo VI, pag. 213, 346 e seg., che osserva da Claudio Gotico in poi essersi meno atteso a tal proprietà di frase, e sovente allora colla menzione della *Memoria* significarsi l'apoteosi.

(3) Pausania, lib. X, cap. 4; Apollonio, *Arg.* lib. I, v. 587, e II, v. 925, al primo de' quali luoghi vedasi l'E.mo traduttore.

(4) Tacito, An. lib. II, c. 41.

(5) Svetonio in *Domitiano*, cap. IV e XVII.

(6) Lib. LXVI, 3.

ria di Domiziano era dal senato stata dannata (7), e le lapidi col suo nome, come ancor si vede, cancellate ed infrante (8); e perchè ella stessa non era forse innocente della morte dell'ultimo Flavio. Accortamente dunque per farle onore non si nota sennonchè il suo grado e 'l suo chiaro padre, il cui nome si ripete anco alla linea decimaterza ove si torna a nominar Domizia: tutto ciò con buon riguardo alla riputazione d'una donna, cui d'altra parte, come ci fa sapere Svetonio, *gloriari promptissimum fuerat in omnibus probris* (9).

(7) Svetonio, l. c., cap. XXIII.
(8) Grutero, pag. v, 2 (*a*).
(9) Svetonio in *Tito*, cap. X.

(*a*) Benchè sia verissimo che il nome di Domiziano fu sfregiato sui marmi, pure *pluribus contigit illud fatum evadere*, come ciascuno può accertarsene ricercandoli in Manuzio (*Orth. Rat.* p. 701, 2); Grutero (p. 245, 3; 571, 1; 596, 5; 603, 7; 631, 4); Reinesio (*Cl.* VIII, 70); Doni (p. 42, n. 121); Fabretti (p. 146, n. 175); Gori (*Insc. Etr.* t. I, p. 69); Maffei (*Mus. Ver.* p. 82, 2; 350, 9); Donati (p. 159, 2); Morcelli (*Op. Epigr.* t. I, p. 66); Marini (*Fr. Arv.* t. I, p. cxxxi, 191); Romanelli (*Topogr. del R. di Nap.* t. III, p. 529); Gerard (*Descript. de l'Égypte*, p. 93); Orelli (*Inscr. latin. collect.* II, n. 5030), ec. Anche i simulacri di lui *sublata et dissipata sunt*, dice Dione (lib. LXVIII, p. 769); scrivendo Plinio che *gittate e fatte in pezzi furono un sacrificio della comune allegrezza* (*Paneg. Traj.* p. 52): non pertanto una bella testa di Domiziano abbiamo nel *Museo Capitolino* (Bottari, t. II, tav. XXV), un busto colossale di marmo pentelico in quel di Parigi (*Monum. du Musée*, t. III, pl. 28), una statua nel palazzo Giustiniani (Winckelmann, *Stor. dell'Arte*, t. II, p. 317, ed. di Roma); un'altra scoperta fra Palestrina e Frascati nel 1758 dalla Villa Albani (Morcelli, *Indicat. antiq.* n. 80) passò anch'essa nel Museo Parigino, per nulla dire d'altri monumenti attribuiti a Domiziano, de' quali non potremmo attestare con eguale fidanza l'autenticità. — *Gli Editori*.

Digitized by Google

4. Lin. 2. DOMITII POLYCARPVS ET EVROPE. Ecco i nomi de' due liberti di Domizia sì riconoscenti verso la memoria della lor padrona e benefattrice, i quali forse a titolo delle lor possessioni ascritti al municipio Gabino avean quivi eretto questo monumento, istituite le solennità che vi si accennano, e fattavi incidere questa epigrafe. Il nome d'*Europe*, che potea significare appellativamente una donna di grandi occhi, fu proprio di molte, non solo ne' tempi mitologici, ma pur negli storici: ed una iscrizione dissotterrata da pochi anni, appartenente a quest'epoca stessa, lo dà ad un'altra femmina, liberta, a quel che pare, della gente Flavia (10).

5. STATVIS. Se questo tempio della gente de' Domizj fu adorno di simulacri, e se a Domizia non sapevano i suoi liberti attribuire migliore elogio che il nome del suo genitore; a buona ragione abbiam concluso che la immagine di Corbulone dovea trovarsi tra questi. Quindi ebbe la prima origine la nostra congettura su' ritratti di questo celebre condottiero, accennata nella Parte II alla tavola IV, n.° 6.

6. Lin. 3. EIVSDEMQVE TVTELAM. Questa voce indica propriamente la cura che debbe aversi di mantenere uno stabile non fruttifero, come un

(10) È stata scoperta l'anno 1795 fuori della porta San Sebastiano nella Vigna Cassini. Può vedersi edita negli *Arvali* del sig. ab. Marini alla pag. 635. Una cortigiana per nome Europe forma il soggetto d'un gentilissimo greco epigramma che si legge negli *Analecta* fra que' di Antipatro Sidonio al n.° 6.

edifizio, un giardino, ec., e la spesa che vuolsi impiegare in ciò; nel qual secondo significato si usurpa di nuovo la stessa voce, alla lin. 11. Gli esempi delle lapidi son troppo frequenti per ripetersi qui (11).

7. Lin. 4. SVB INSCRIPTIONE INFRASCRIPTA. Qui *sub* è in senso metaforico, ed insieme ellittico: tutto disteso sarebbe: *cum* (*sub* per *cum*, come spesso ὑπὸ per μετὰ) *iis conditionibus*, *quae in infrascripta inscriptione continentur*.

8. Lin. 5. IMP. CAES. ec. Qui si è ricopiato in marmo tutto il decreto de' decurioni Gabini, colla memoria presentata loro da Policarpo e da Europa contenuta nella relazione quatuorvirale. Parecchi, ma sempre rari, istruttivi e curiosi, sono que' marmi che riferiscono per esteso il decreto, o il testamento, o il contratto, o la costituzione, o la grazia che concerne il monumento dove l'iscrizione era posta. Nel novero di questi viene anco il nostro, e può contarvisi fra' più singolari ed insigni. La copia dell'atto incominciasi dalla data, ch'è il terzo consolato d'Antonino Pio imperatore, unito col primo di M. Aurelio suo figlio adottivo ancor Cesare. Fu questo l'anno centoquaranta dell'era volgare, che vien segnato così anche in nobile epigrafe Gruteriana (12).

(11) Basti accennarne una o due, come quella del Tesoro Gruteriano, LV, 8, e l'altra del *Museo Veronese*, pag. 145.

(12) Pag. CXXVI, e in altra di Reinesio, pag. 227, dov'è II per III, ma l'errore si corregge nell'indice.

Digitized by Google

9. *Ivi.* IN CVRIA AELIA AVGVSTA. Il decreto de' Peltuini fa menzione semplicemente della *Curia Augusta* (13): forse perchè Augusto stesso era il *Conditore* o il restitutore di quel municipio. Dal titolo d'*Elia* dato a quella di Gabj ho dedotto nelle *Notizie preliminari* essere stata la città grandemente beneficata dall'imperatore Adriano, il che hanno sempre più persuaso alcuni frammenti d'altre iscrizioni Gabine ivi prodotti.

10. Lin. 5 e 6. SCRIBENDO ATFVIT VNIVERSVS · ORDO. Era solennità necessaria, già illustrata abbastanza dal Brissonio (14) e da altri, che senatori fosser presenti quando i decreti del senato (e senato delle colonie era l'ordine decurionale) si registravano. Più solenne diveniva ciò, quando tutto l'ordine vi si tratteneva; la qual circostanza assai volte ricordano le iscrizioni come avvenuta ne' collegj e ne' municipj. Il pur or citato giureconsulto ne avea esibito un solo esempio da Cicerone che notava essere stati tutti i pontefici presenti (*omnesque scribendo adessent*) (15), quando si scriveva un decreto del lor collegio. Agli esempli già noti dalle lapidi (16) vogliomsi aggiungere anche quelli dove le parole, SCRIBENDO ADFVERVNT, non han nome plurale che le sostenga: nel qual caso vi si dee sem-

(13) Grutero, pag. CDXLIII, 6.
(14) *De formulis*, lib. II, cap. 70.
(15) *De haruspicum responsis*, § 7.
(16) Reinesio, Cl. VII, 15. SCRIBENDO ADFVERE CVNCTI.

Digitized by Google

pre supplire VNIVERSI, come avvedutamente ha notato il ch. sig. ab. Morcelli (17). Oltre la tavola di bronzo de' Peltuini, ove incontriamo questa frase così sospesa, trovo una espressione conforme in marmo perugino contenente un decreto di quella Colonia (18).

11. *Ivi.* ATFVIT VNI VERSVS. Lo scambio del T per D si ripete due volte alla linea ottava dove è scritto AT per AD, e due alla decimaterza dov' è IT per ID, QVOT per QVOD. Questa sostituzione di lettere cotanto affini, e che presso gli antichi Itali venian segnate da un sol carattere, è frequentissima; nè ci dee recar meraviglia di trovarla in una lapide Gabina del tempo degli Antonini, quando abbiamo QVIT per QVID nella famosa tavola di bronzo Capitolina denominata da' giureconsulti legge regia, e contenente non già la semplice copia d' un decreto di piccini rilievo di decurioni d' un municipio, ma l' estensione autentica in bronzo d' un senatusconsulto romano, e nell' affare della massima importanza, qual era quello di trasferire in Vespasiano la sovrana autorità della repubblica. Difatti Quintiliano stesso osserva l' affinità e lo scambio di questi due elementi (19). Le false interpunzioni,

(17) *De Stylo Inscript.* pag. 181.
(18) *Arvali*, pag. 6.
(19) *Instit. Orat.* lib. 1, cap. 4. Una lapida sepolcrale scritta in versi e trovata ultimamente luogo la via Ostiense, nel sito denominato i monti di San Paolo, offre lo scambio vicendevole del D e T finali. Siccome l' epi-

frequenti anche quelle in ogni maniera d'antiche epigrafi, tornano altre volte nel nostro marmo. Tali sono il PVBLICO · LA · della linea sesta, l'AD. FECTV. della settima, l'ET · IAM dell'ottava, l'EX. EMPLVM della nona, e più strano ancora il S · EVIR della decima.

12. Lin. 6. L · VIPSTANO · L · F · CL · PVBLICO · LA MESSALLA L · SETRIO · L · F · PAL · PRISCO · IIII · VIR · Q · Q · I nomi e la famiglia del primo quatuorviro quinquennale sono stati illustrati dal mio egregio amico sig. ab. Gaetano Marini con quella copia e con quell'accuratezza che sono sue proprie (20). La gente Setria del secondo è ancor molto rara, e la gran collezione di Grutero non ci presenta altri che una

grafe non è pubblicata, ed ha qualche curiosità, la soggiungo:

HIC EGO QVI SINE VOCE LOQVOR DE MARMORE CAESO
NATVS IN EGREGIIS TRALLIBVS EX ASIA
OMNIA BAIRVM (A) (sic) LVSTRAVI MOENIA SAEPE
PROPTER AQVAS CALIDAS DELICIASQVE MARIS
CVIVS HONORIFICAE VITAE NON IMMEMOR HERES
QVINQVAGINTA MEIS MILLIBVS VT VOLVI
HANC AEDEM POSVIT STRVXIDQVE (sic) NOVISSIMA TEMPLA
MANIBVS ET CINERI POSTERIISQVE (sic) MEIS
SET (sic) TE QVI LEGIS HAEC TANTVM PRECOR VT MIHI DICAS
SIT TIBI TERRA LEVIS SOCRATES ASTOMACHI

(20) Nelle sue *Osservazioni sopra le tavole de' Fratelli Arvali*, pag. 100.

Digitized by Google

femmina di questo nome (21). Siccome Vipstano era persona illustre in Roma, si vede che o per onore, o per possessioni che tenesse nel suolo Gabino, era egli ascritto al corpo de' decurioni e posto ne' magistrati di Gabj. Avveniva talvolta in questi municipj *suburbicarj* che il lor senato fosse per la maggior parte composto di membri stabiliti nella città, i quali in Roma eziandio tenevano perciò le loro adunanze. Un esempio illustre ne dà la bella tavola Capitolina del municipio Vejentano la quale incomincia così: *centumviri municipii Augusti Veientis Romae in aedem Veneris Genitricis cum convenissent*, ec. (22).

Quantunque il municipio Gabino avesse per suo supremo magistrato i quatuorviri quinquennali, pure questa carica, come in assai altri municipj e colonie, non si teneva allora che da due sole persone: ciò credo a cagione delle spese, delle obbligazioni e delle incombenze, per le quali schivavano tutti le magistrature, e persino lo stesso decurionato. Quindi è che molti esempli abbiamo di due soli quatuorviri, ed in più iscrizioni edite,

(21) Pag. DXCVIII, 4. Chi sa che d' un Setrio non si parli da Catullo, LIV, o LII, 2, dove la maggior parte de' mss. ha . . *etri* mancante dell' iniziale.

(22) Fabretti, *Inscript.* pag. 170, n.° 314. Pensa il signor ab. Marini che le magistrature de' municipj potessero servire quasi di scala alle cariche della città; ma siccome non è altra prova di ciò che il vedere qualch'esempio di persona da cui i municipali e gli urbani impieghi vennero successivamente esercitoti, non può valutarsi tale opinione al di là d'una semplice congettura (*Arvali*, pag. 780).

e in quest'altra inedita del Museo Vaticano che mi giova qui recare: fu trovata a Carsoli son pochi anni, ed è come siegue:

Q · AVILLIENVS · FEL...
M · OLIVS · SECVNDVS...
IIII · VIR · I · D
PARIETEM · BASILICAE · REF
AB · FVNDAMENTIS · ET · ARCV
EX · D · D · P · P · F · C ·

13. Lin. 6. NOMINE SVO · ET DOMITIAE · EVROPES · CONIVGIS SVAE: espressione anche questa assai familiare alle lapidi de' municipj (23), e della quale ci porge un nuovo esempio l'iscrizione trovata a Fano l'anno 1779 del tenore che siegue (24):

T . VARIVS . T . F . POL . RVFINVS
ORGANIVS . FACVNDVS . VIBIVS . MARCELLINVS
EQVO . PVBL . QVINQVENNALIC . NOMINE . SVO . ET
T . VARI . LONGI . FILI . SVI
BALINEVM . A . L . BVSELLIO . SEVERO . P . P . TR . FACTVM
QVOD . RESPVBLICA . ANOVO . REFECERAT . INCENDIO . EX . MAXIMA . PARTE
CONSVMPTVM . OPERIBVS . AMPLIATIS . PEC . SVA . RESTITVIT

14. Lin. 7. QVIAMPRIDEM. L' I finale del QVI serve d'iniziale al IAM, compendio o piuttosto negligenza familiare a' *quadratarj* e agli amanuensi greci e latini, della quale ho toccata alcuna cosa nelle mie osservazioni sulle Iscrizioni Triopee (25).

(23) Morcelli, *de Stylo Inscript.*, Iscrizione XII.
(24) *Novelle di Firenze*, 1779, pag. 179.
(25) Al v. 17 della seconda Iscrizione (*a*).

(*a*) V. *Op. var.* tomo I, pag. 330.

15. Lin. 7 e 8. HOC · PIETATIS SVAE AD · FECTV EXORNET · ET MELIOREM FACIAT ORDINEM · N. Non si dubiti dunque, se Domizio Policarpo fosse ascritto fra' decurioni Gabini. I liberti degli Augusti e delle Auguste tennero già nell' impero cariche e dignità di assai più alta importanza.

16. SINGVLIS · ET · IAM VNIVERSISQVE PRODESSE FESTINET. L' espressione *singulis, et universis*, è frequente negli atti legali, e continuata nelle nostre lingue ed età. Ai troppi esempli che se ne possono recare si aggiunga quello d' una iscrizione Campana dissotterrata presso il Garigliano l' anno 1787, e non sì tosto ritornata in luce, che di nuovo sepolta nel fondo del mare (26). Anche l' animo volenteroso di giovare e al pubblico del suo comune, e a ciascuno in privato, si trova espresso in altre lapidi eziandio greche con frasi poco diverse, e ne arreco in nota un esempio (27).

17. Lin. 8 e 9. CONFVGIENDO · AD · AETERNAM REM · PVBL · N · Questi gerundj son retti dall' *offerre* della lin. 7, riguardando tutto l' interposto dal *qui iampridem* al *pervenire* quasi

(26) Si legge negli *Arvali* alla pag. 630 (493).

(27) È nelle *Iscrizioni* del sig. Chandler, P. I, n.° 59, 2, che contiene un decreto della città d' Jaso o Jasso situata in isola sulle coste di Caria: επειδη Εςιαιος Βοισκα Καυνιος ανηρ αγαθος και προθυμος εςι περι την πολιν και ιδια πολλοις των πολιτων χρησιμος γεγενηται. = *Quum Hestiaeus Boisci Caunius vir sit bonus et prompto animo erga civitatem, et multis civium privatim utilis evaserit*, ec.

fosse chiuso fra parentesi. Singolare è il titolo di *Repubblica eterna* che si arrogano i corpi del comune Gabino. Per quanto si sappia che le colonie ed i municipj affettassero l'imitazione di Roma, e perciò dicessero il lor senato, il lor Campidoglio; pur questo titolo, oltre l'uman fasto orgoglioso, era appena scusabile nell'esempio d'una città che la sua costante fortuna e possanza facea dalle soggiogate genti riguardare come divina cosa, onde potè cantare una seconda Erinna (28):

Παντα δε σφαλλων ὁ μεγιςος αιων,
Και μεταπλασσων βιον αλλοτ' αλλως,
Σοι μονᾳ πλ.σιςιον ερον αρχας
Ου μεταβαλλει:

versi leggiadramente dal sig. Luigi Lamberti volgarizzati ne' seguenti:

Il tempo stesso che da sponda a sponda
Muove struggendo ogni creata cosa,
Solo del regno tuo l'aura seconda
Mai di turbar non osa.

Tale epiteto diveniva poi assolutamente ridicolo applicato ad un municipio che poco innanzi era quasi sparito dalla terra Latina, e che non sussisteva se non per la vicinanza della capitale. Per congetturare un qualche motivo di aver dimostrata in monumento pubblico tal presunzione, non saprei pensare se non ad una certa affinità che pretendessero aver con Roma i Gabini in maniera più speciale delle altre repubbliche formate

(28) Negli *Analecta* di Brunck, tomo I, pag. 59.

Digitized by Google

di cittadini di Roma. Oltre la comune origine Albana, potrebbe ricordarsi l'educazione che ricevettero in Gabj sulla lor prima età Romolo e Remo (29); l'imitazione di qualche usanza Gabina abbracciata, anzi consecrata, nelle cerimonie Romane, qual fu quella della cintura usata da' magistrati di Roma ne' sagrifizj che precedevano le loro spedizioni militari, e *cinto Gabino* propriamente poi denominata (30): finalmente l'esser ne' libri rituali degli auguri il territorio Gabino equiparato per ciò che spetta agli auspicj al territorio stesso Romano (31).

18. Lin. 9. SECVNDVM · EX · EMPLVM CODICILLORVM CL · VITALIS · STIPVLATIONE INTERPOSITA: *Codicilli* qui, come in altri luoghi, vale lo stesso che *tabulae,* ed ha il senso di *minuta;* quindi gli attuarj ebbero ancora la denominazione di *tabelliones.* Rari sono gli esempli d'antiche lapidi che ci diano i nomi de' notaj ad occasione di qualche loro atto legale, nè altro me ne sovviene ora che quello d'un certo *Undevicesimo,* che in iscrizione di Spon (32) riconosce l'autenticità della copia d'un rescritto d'Antonino Pio, spettante perciò a questi medesimi tempi del nostro Claudio Vitale; il quale, se pure è la stessa persona con un Claudio Vitale,

(29) Dionigi d'Alicarnasso, *Antiq. Roman.* lib. I; Plutarco nelle *Vite paralelle*, in *Romolo*; Festo, v. *Romam.*
(30) Servio a Virgilio, *Æneid.* lib. VII, v. 612.
(31) Varrone, *de Lingua Latina*, lib. IV, pag. 19, ed. di Scioppio.
(32) Spon, *Miscellanea*, pag. 352.

Digitized by Google

così semplicemente appellato senza il prenome di Tiberio, cui conosciamo da una lapida Gruteriana (33), era questi nato da un liberto di *Acte* nota concubina di Nerone, che dovendo aver avuto l' intero nome di *Claudia Acte* all' usanza donnesca senza prenome, i liberti di lei potevano pure esser *Claudj* assolutamente senza prenome ancor essi (*a*). La frase *interponere stipulationem* è solenne e legale, ed agli esempli tratti da Ulpiano che ne reca il Forcellini, può aggiungersi da me la non minore autorità di Paolo nella *L. 4. de stipulation. praetor.*, e forse molte altre da chi avesse ozio e curiosità di farne ricerca.

19. *Ivi.* CONDICIO, e non CONDITIO: così un' altra volta alla linea 11, e due alla 14, ortografia di questa voce la più sostenuta dall' autorità de' marmi scritti, e forse la più retta (34).

20. Lin. 9 e 10. VT · EX REDITV EIVS · PECVNIAE III · IDVS FEBRAR NATALE DO-

(33) Grutero, pag. DLXXXV, 5.

(*a*) E *Claudio* in fatti senza prenome si appella *Storace* liberto di *Acte* in quest' epigrafe del Fabretti, cap. III, n. 41.

D · M	D · M
CLAVDIO · STORACI · A	MOSCHIDI · ACTES
CTES · LIB · SCR · CVBICVLA	LIB · MATRI
RIORVM · VIX · A · LX	B · M · P
PATRI · B · M · P	GLYPTVS
CLAVD · STORAX ET	

Gli Editori.

(34) Vedasi l'erudito Commentario del sig. Michele Arcangelo Lupoli: *In mutilam veterem Corfiniensem Inscriptionem*, pag. 7 e seg.

MITIAE PRAESENTIBVS DECVRIONIB · ET · S · EVIR DISCVMBENTIBVS IN PVBLICO AEQVIS PORTIONIBVS · FIERET DIVISIO. Ecco l'istituzione a che l'impiego de' dieci mila nummi era diretto: un banchetto pubblico da celebrarsi in perpetuo ogni anno da' decurioni e da' seviri Gabini il dì 11 febbraro natalizio di Domizia Augusta. Per quel che riguarda questi lasciti anniversarj a celebrare solennità in onor de' defunti, furono essi antichissimi in Italia ed in Grecia, e passarono in costume persino fra' barbari. Agli esempli e alle memorie che ne recano gli eruditi ne aggiungerò uno o due meno ovvj (35). Il *Tesoro*, commedia di Menandro, supponeva un banchetto che dovesse ogni dieci anni festeggiarsi presso un sepolcro (36). Curioso è tuttociò che si legge presso Costantino Porfirogenito (37) di Gycia figliuola di Lámaco principe de' Chersoniti, la quale si era obbligata con giuramento di far festeggiare per tutta la città il dì anniversario consecrato alla memoria di suo padre, distribuendo al pubblico ogni genere di vettovaglie: festa che fu poi per costare a que' cittadini la distruzione della patria loro. In vece del dì anniversario della morte, si costumò più sovente di solennizzare il dì natalizio, ch'era quello appunto che celebra-

(35) Possono consultarsi per ciò i Commenti di Lindeobruch a Terenzio (*Phormio* I, 1, 14), gli *Arvali* del signor ab. Marini alla pag. 81, 427, 428, 563, e le *Lucerne* d'Ercolano, o il tomo VIII di quelle *Antichità*, tav. IV (12).

(36) Donato a Terenzio, *Eunuchi*, Prologo, v. 10.

(37) *De administr. Imperii*, cap. LIII, ed. di Meursio.

vano i vivi. Così leggiamo onorati i dì natalizj de' gran poeti, come que' d'Omero e d'Archiloco, e poi quel di Virgilio; così i natali de' più rinomati filosofi, come que' di Platone o d'Epicuro (38). I Romani costumarono ancora far feste, sagrifizj e giuochi ne' dì natalizj degli illustri uomini delle proprie famiglie anche defunti: e la storia de' Cesari ci somministra esempli delle feste pe' natali di Claudio Druso, di Germanico, d' Otone, che dopo la lor morte o in pubblico o in privato si celebrarono (39). I nostri due liberti non si allontanavano dunque dal ricevuto costume, quando istituivano in Gabj un banchetto pubblico alla memoria di Domizia nel suo dì natale. Tanto più che a quel tempo ogni persona che volesse lasciare ad alcun comune una qualche rendita a questi patti, potea pur farlo; e vedremo che un semplice mercatante fece lo stesso in Gabj pel natale di una sua figlia (40). Altri esempli ne danno le lapidi certamente non tanto rari quanto s' immaginava il De Vita (41), e che mostrano ciò non essere stato ordinario per le sole illustri persone, siccome altri ha pensato (42). Si noti intanto la scrittura della voce FEBRAR in vece di FEBRVAR; la quale omissione dell' V s' incontra ancora nella

(38) Vedasi Jonsio, *de Scriptor. hist. philos.* pag. 58 e seg.; *Museo Pio-Clementino*, tomo VI, tav. XX.

(39) Svetonio in *Aug.* cap. LVII; in *Claudio*, cap. II; in *Domiziano*, cap. X.

(40) All' Iscrizione III.

(41) *Antiq. Benevent.* pag. 167.

(42) Morcelli, *de Stylo Inscript.* n.° 152.

dianzi citata iscrizione Corfiniese, benchè di più alto secolo (43). Si noti ancora, che il dì natalizio dell' Augusta si chiama alla linea 10 semplicemente *natalis*, ma *dies natalis* alla 12. I grammatici preferiscono questa seconda maniera, che sola s' incontra presso i più antichi scrittori, come Plauto e Terenzio; ma della prima oltre l' Ecloghe di Virgilio, la cui autorità ci si vuol far credere equivoca, son garanti le tavole Arvaliche sin dall' età di Caligola (44).

21. *Ivi*. DISCVMBENTIBVS IN PVBLICO. I decurioni de' municipj facean quello che in molte occasioni facevasi dal Roman senato. Erano in Roma *epula*, conviti pubblici di senatori; e Svetonio ci fa sapere, che avendo Augusto riformato il senato, ed esclusine alcuni come indegni per sola mancanza di requisiti, permise che negli *epuli* dell' ordine seguitassero questi ad intervenir come prima in luogo ed in abito di senatori (45).

22. *Ivi*. AEQVIS PORTIONIBVS · FIERET DIVISIO. Le altre iscrizioni d' argomento simile sogliono estendersi sulla forma di questa divisione; e regolare la distribuzione del danaro che so-

(43) Lin. 12. VII. IDVS FEBRAR.

(44) Così Donato a Terenzio (*Phormio*, I, 1, 14). *Cum adiectione temporis cuiuslibet* natalis dies *melius dicitur*, *ut* natalis locus, *et* natale astrum; *sed Virgilius serviens personae rusticae;* meus est natalis, Iolla: *inquit*, *nec addidit* dies. — Per altro OB NATALEM GERMANICI trovasi due volte nella tavola VIII degli Arvali, ch' è senza dubbio dell' età indicata.

(45) In *Aug.* cap. XXXV.

Digitized by Google

pravanza alle spese del convito pubblico, di maniera che maggior porzione se ne dia a' decurioni, alquanto minore agli augustali (in alcuna si considerano dopo di essi anche i *Mercuriali*) e finalmente al popolo. Questa diversità è però nella nostra assai ragionevole: troppo scarsa era la somma per farne distribuzioni sì estese. I dieci mila nummi potevano equivalere appena all' età degli Antonini a trecento scudi romani, e l'usura (anche *centesima,* cioè al dodici per cento) non doveva oltrepassare perciò gli scudi trentasei. A stento potea dunque bastare alle spese del banchetto pubblico, nè ad altra cautela doveva mirarsi dall' istitutore che all' eguaglianza nella distribuzione delle vivande.

23. Lin. 10, 11. IN TVTELA · ET ORNATIONIBVS TEMPLI HS V · M · N. Cinque mila nummi (o scudi cento cinquanta) formavano un altro capitale, il cui frutto, cioè scudi diciotto circa, doveva impiegarsi e nel mantener la fabbrica del tempio, e nell' ornarla annualmente pel dì festivo.

24. Lin. 11. Q · D · E · R · F · P · D · E · R · I · T · C · *Quid de ea re fieri placeret? De ea re ita toti censuerunt.* È questa una formola solenne già abbastanza illustrata dagli eruditi, e tanto nota e familiare ne' pubblici atti Romani che solea quindi segnarsi colle sole iniziali (46). La penultima lettera (T · che ho spiegata TOTI) non trovasi in

(46) Marini, *Arvali*, pag. 3 e seg.: male perciò si spiega nel libro *de Stylo Inscr.* pag. 181. *Quod de ea re fieri placuit.*

Digitized by Google

altra lapida, che io conosca; ma spesso le due ultime sono I · C · *ita censuerunt;* spesso fra queste o innanzi ad esse è un V ·, che dee spiegarsi, come si è dimostrato, *universi*. Nella tavola de' Sentinati in Vaticano abbiamo invece I · C · C. *ita cuncti censuerunt* (47). Quindi ho preso motivo di spiegare il T per *toti* abusivamente in vece di *omnes*, del qual uso della parola *toti* abbiamo altri esempli (48); e se non sono essi dell'aurea latinità nè dello stile più elegante, tanto meglio convengono a' tempi e alla maniera della presente iscrizione.

Le prime note Q · D · E · R · F · P · *Quid de ea re fieri placeret?* contengono la solenne interrogazione che il magistrato referente fa al consesso che dee opinare. Questa interrogazione chiamavasi propriamente *perrogatio*, in greco *ἐπερώτημα*, *eperotema*. Gli esempli de' Latini scrittori

(47) Sì nel Muratori, pag. 564 e 565, come nel Bianchini (*Prolegom. ad Anastas.* tomo III, pag. CXXVII) che la riportano, si legge scorrettamente: I · CC: onde si è presa occasione di spiegare i due CC. pel semplice plurale *censuerunt*. E l'interpunzione ch'è nell'originale d'ambe le tavole, e il confronto d'espressioni colla lapida del Reinesio citata alla n. (16) ci additano la vera interpretazione di quella sigla che il sig. ab. Marini, mentre io ciò scriveva tre anni addietro, additava già egli ancora: *Arvali*, pag. 557.

(48) Di Stazio, d'Apulejo, di Sidonio Apollinare, son presso Roberto Stefano, e il Forcellini, v. *Totus*. I Commentarj di Servio v'aggiungono, ma con poca ragione, l'esempio di Virgilio, *Æn.* I, 189.

ci son presentati da buoni lessici della lingua: PERROGATIO ORDINIS si legge espressamente in una tavola edita nel *Museo Veronese* (49): e l'ΕΠΕΡΩΤΗΜΑ dell'Areopago in questo marmo d'Atene inedito per quel che io mi sappia (50).

ΚΑΤΑΤΟΕΠΕ
ΡΩΤΗΜΑΤΩΝΣΕ
ΜΝΟΤΑΤΩΝΑ
ΡΕΟΠΑΓΙΤΩΝ
ΤΗΝΑΦΕΣΤΙΑΣ
ΑΥΡΜΑΓΝΑΝ
ΤΗΝΚΑΙΕΡΜΙΟ
ΝΗΝΟΙΓΟΝΕΙΣ
ΑΥΡΕΠΑΦΡΟ
ΔΕΙΤΟΣΑΣΚΛΗ
ΠΙΑΔΟΥΠΙΤΘΕΥΣ
ΚΑΙΑΥΡΜΑΓΝΑ
ΕΚΠΙΤΘΕΩΝ.

(49) Pag. 288, 4. Così presso Lampridio in *Commodo* (n. 19): *Perroga, perroga: omnes censemus ... de parricida refer, refer; perroga.*

(50) Ebbi l'apografo di questa lapida dalla cortesia del coltissimo cavaliere Inglese sig. Riccardo Worsley, che l'avea recato insieme con molti monumenti originali da' suoi eruditi viaggi in Levante. La frase ΚΑΤΑ ΤΟ ΕΠΕΡΩΤΗΜΑ, *secundum perrogationem*, dell'Areopago è ripetuta in una bellissima iscrizione Ateniese edita dallo Spon (*Voyages*, ec., pag. 129), e più esattamente dal sig. Chandler (*Inscriptiones in Asia minori et Graecia*, Part. II, n. XXXV), dove spiacemi di vederla tradotta a dispetto d'ogni ragionevol senso: *secundum stipulationem.*

Digitized by Google

cioè: *Secundum per-*
rogationem specta-
tissimorum A-
reopagitarum
Vestalem
Aureliam Magnam,
quae et Hermio-
ne, parentes
Aurelius Epaphro-
ditus Ascle-
piadae (filius) *Pittheus,*
et Aurelia Magna ·
ex Pittheis.

si sottintende *dedicant, statua honorant*, o simile.

25. Lin. 13 e 14. SI VLLO TEMPORE INTERMISSVM ESSET QVOMINVS PRAESTARETVR · IT QVOT ORDO DECREVISSET AVT SI ORDO RESCIDISSET DECRETVM SVVM MVTASSETVE CONDICIONEM TVM OMNIS SVMMA QVAE IN · HANC REM ACCEPTA ESSET EADEM CONDICIONE MVNICIPIBVS TVSCVLANIS CONFESTIM RENVMERARETVR. In queste due linee si conviene d'una sostituzione penale a favore del vicin municipio Tusculano, quando il Gabino mancasse a ciò a che per la presente stipulazione erasi obbligato. I marmi sepolcrali impongono spesso delle multe da pagarsi da' loro eredi, o da' violatori de' lor sepolcri, ora al fisco, ora alla cassa pontificale, o a quella delle Vestali, ora all'erario del popolo Romano, o finalmente al municipio nel cui territo-

Digitized by Google

rio si trovava il monumento. Sostituzioni però come la presente, dove ad un corpo o ad un comune un altro corpo o altra comnnità si sostituisce, sono molto rare. Non mancano invero esempli simili, ed io mi atterrò solo a quelli di due lapidi uscite in luce a' nostri dì. La prima (51) che fu trovata in uno scavo aperto in Roma sulla piazza di S. Marco l'anno 1780 parla d'un Rusticelio, il quale avea sborsata una somma al municipio Laurentino: EXCEPTA · STIPVLATIONE · VT · EX · VSVRIS · HS ... QVOD (sic) · ANNIS · IDIBVS · IVNIS · NATALI · SVO · IN · CONVENTV · INTER · PRESENTES (sic) · HORA · II · VSQVE · AD · ASSE (sic) · DIVIDATVR · DEDVCTA · ORNATIONE · STATVAE · HS · C · N · QVOD · SI · ITA · FACTVM · NON · ERIT · TVNC · EA · HS · L · M · N · DARI · REIP · OSTIENS · SVB · EADEM · CONDICIONEM (sic) · STIPVLATVS · EST. Ove notisi che la repubblica Ostiense qui sostituita, deve, come nella nostra lapida il municipio Tusculano, goder di quel capitale *sub eadem condicione*. Il secondo esempio è della iscrizione Corfiniese trovata in Abruzzo sul colle di S. Pancrazio presso Razzano l'an-

(51) Fu stampata l'anno stesso nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, pag. 599.

no 1777 (52) dove un' ugual somma alla Rusticelliana vien da un P. Mammio donata a' Corfiniesi: *ex cujus summae usuris die natalis ejus VII Idus Febrar. divisionem percipere possint: quod si die praestituto condicioni paritum non fuerit, tunc ejus diei divisio ad Sulmonensium civitatem pertinere debebit.* Nella quale istituzione in ciò solamente si varia da quella del marmo Gabino, che in questo si trasferisce a' Tusculani l'intero capitale, in quella non si privano i Corfiniesi che della distribuzione intermessa di quel solo anno. Per altro sì l'esempio de' Laurentini, a' quali subentran gli Ostiensi, sì quello de' Corfiniesi, a' quali si sostituiscono que' di Sulmona, provano come il nostro marmo, che i municipj *viciniori* solean chiamarsi a siffatte penali sostituzioni. Una disposizione affatto simile la vedremo ancora nella Iscrizione III, ed ivi pure debbon della multa Gabina godere i vicini Tusculani (53). Un ricadimento in favore de' medesimi Tusculani, sostituiti però non ad un altro comune, come nel caso nostro, ma ad un privato erede, ricordato dal giureconsulto Cerbidio Scevola, non è sfuggito alla diligenza del sig. ab. Marini (54): ed io osservo che trattandosi in quel luogo del testamento di Giulio Agrippa fratello della bisavola di Giulia *Domna* (così il testo delle Pandette Fiorentine) la qual fu moglie di Settimio Severo, ancor quella

(52) Edita dal sig. Lupoli colla dissertazione lodata sopra alla nota (34).

(53) Alla linea 8 e seg.

(54) Lib. XXXVIII, § 5, ff. *De legatis* 3; Marini, *Arvali*, tav. LXII, pag. 804 (5).

Digitized by Google

sostituzione viene ad esser presso a poco contemporanea alla nostra lapida (55).

26. Lin. 15. HOC DECRETVM POST TRES RELATIONES PLACVIT IN TABVLA AEREA SCRIBI ET PROPONI IN PVBLICO. Ecco una particolarità riguardante l'antica giurisprudenza pubblica, la quale io credo che per niun altro monumento fosse conosciuta, ed è, che il decreto del collegio decurionale non prima si consegnava al bronzo, che per tre volte fosse ripetuto e quasi confermato. È per se stesso evidente non parlarsi qui del diritto *tertiae relationis* che riguardava interamente il portar gli affari in senato, non già come nel caso nostro il ripeterne e rivederne i decreti. Sapevamo che le leggi doveano proporsi per *trinundinum*, acciò il popolo potesse informarsi di che si avesse a trattare prima di determinare il suo voto a portare o a rigettare la legge: ma neppur questo è il caso nostro. Alquanto più d'analogia par che v' abbiano quelle espressioni del senatusconsulto su' Baccanali soggiunte immediatamente alla disposizione: HAICE · VTEI · IN · CONVENTIONID · EXDEICATIS · NE · MINVS · TRINVM · NVNDINVM (56). *Haecce ut*

(55) Gli illustratori della storia e delle vite delle Romane Auguste non parmi che abbian mai conosciuto questo luogo, nè perciò questa parentela di Giulia Pia. Il giureconsulto che aveva avuto a discepolo lo stesso Severo, par che si compiaccia nel particolarizzar questo caso.

(56) Vedasi nel tomo del supplemento di Poleno a' Tesori Greviano e Gronoviano colla esposizione di Matteo Egizio.

in concione edicatis ne minus trinum nundinum: Poichè anche qui si tratta di risoluzione già presa la quale *in concione edicitur per tres nundinas*, come del decreto Gabino si legge, che già passato a suffragj universali, fu ordinato che si scrivesse in bronzo dopo che per tre volte si fosse ripetutamente riferito. Forse i decreti de' senati municipali si rimettevano in campo più d'una volta, e perchè si facesser meglio noti, o ancora perchè niuna risoluzione fosse improvvisa o quasi carpita per sorpresa, e que' decurioni che non si eran trovati presenti alla prima potessero alla seconda e alla terza relazione intervenire: il quale uso ritengono ancora, almen quello della seconda relazione, la maggior parte de' nostri tribunali collegiati. Forse le tre relazioni delle quali si tratta non dovevan farsi a' decurioni, ma solo al popolo per formalità; e ciò nelle *nundine* o giorni di mercato, come nel precedente esempio abbiamo acorto, e come ne attesta Macrobio la consuetudine (57).

27. *Ivi.* VNDE DE PLANO RECTE LEGI POSSIT. Dopo il notato dal Brissonio (58) e poi dal Mazocchi (59) su questa formola non mi resta altro da aggiungervi. Osserverò solamente che qui la prima voce è tutta stesa VNDE, come ab-

(57) *Sat.* I, 16, dove fra' motivi della istituzion delle *nundine* o mercati, assegna ancor questo: *ut scita atque CONSVLTA frequentiore populo REFERRENTVR.*
(58) Brissonio, *de Formulis*, lib. III, c. 2.
(59) Mazocchi, *ad tab. Heracl.* pag. 305, 311.

biamo presso gli acrittori Latini, e presso i Greci che traducono ὅθεν. Le latine iscrizioni per altro o ci avean dato VBI, o la sola lettera V dubbia fra queste due particole. Il nostro marmo esibendoci la formola tutta stesa giustifica l'uso degli scrittori, e la più ricevuta interpretazione di questa sigla.

Iscrizione II.

Erudito monumento e pieno di rare e curiose particolarità è questo piedestallo (*), sul quale sorgeva già in Gabj il simulacro onorario d'Agusia Priscilla cittadina, a quel che pare, e certamente sacerdotessa Gabina. Essa e per sacri edifizj che promettea riparare, e per pubblici spettacoli celebrati, e per largità distribuite, erasi resa benemerita di tutti i ceti di quel municipio. La copia posta dicontro alla epigrafe n'espone il senso abbastanza: non resta che ricercarne un poco più minutamente l'erudizione, il che andrò facendo seguitando passo passo le parole dell'originale.

(*) È di marmo lunense ordinario, alto palmi sei e oncie nove, largo in fronte palmi tre e un'oncia, ne' lati due e oncie due, compreso lo sporto della cimasa.

Digitized by Google

AGVSIAE . T . F . PRISCILLAE
SACERDOTI . SPEI . ET . SALVTIS . AVG .
EX . D̄ . D̄ . GABINI . STATVAM . PVBLICE . PO
NENDAM . CVRAVERVNT . QVOD . POST
INPENSAS . EXEMPLO . INLVSTRIVM . FEMINAR
FACTAS . OB SACERDOTIVM . ETIAM OPVS . PORTIC
SPEI . VETVSTATE . VEXATVM . PECVNIA . SVA . REFECTV
RAM . SE . PROMISERIT . POPVLO . CVM . PRO
SALVTE . PRINCIPIS . ANTONINI . AVG . PII
PATRIS . PATRIAE . LIBERORVMQVE . EIVS
EXIMIO . LVDORVM . SPECTACVLO . EDITO
RELIGIONI . VESTE ❦ DONATA ❦
VNIVERSIS . SATIS . FECERIT ❦
CVIVS . STATVAE . HONORE . CONTENTA
INPENSAM ❦ POPVLO ❦ REMISERIT ❦
L . D . D . D

Digitized by Google

AGVSIAE · *Titi* · *Filiae* · PRISCILLAE

SACERDOTI · SPEI · ET · SALVTIS · AVG*ustae*

EX · *Decreto* · *Decurionum* · GABINI · STATVAM · PVBLICE · PO

NENDAM · CVRAVERVNT · QVOD · POST

IMPENSAS · EXEMPLO · ILLVSTRIVM · FEMINAR*um*

FACTAS · OB · SACERDOTIVM · ETIAM · OPVS · PORTIC*us*

SPEI · VETVSTATE · VEXATVM · PECVNIA · SVA · REFECTV

RAM · SE · PROMISERIT · POPVLO · CVM · PRO

SALVTE · PRINCIPIS · ANTONINI · AVG*usti* · PII

PATRIS · PATRIAE · LIBERORVMQVE · EIVS

EXIMIO · LVDORVM · SPECTACVLO · EDITO

RELIGIONI · VESTE · DONATA

VNIVERSIS · SATISFECERIT

CVIVS · STATVAE · HONORE · CONTENTA

IMPENSAM · POPVLO · REMISERIT

Locus · *Datus* · *Decreto* · *Decurionum*.

1. Lin. 1. AGVSIAE · T · F · PRISCILLAE. Era dunque Priscilla figliuola d'un Tito Agusio, gente che non ho trovata in altri monumenti, e che dubito esser la medesima coll'Agutia, o Acutia d'altre iscrizioni (1).

(1) La gente Acutia non è rara: una *Agutia* trovo in lapida Muratoriana MXV, 5. Forse Agusia è lo stesso che *Agutia* per quella pronunzia sibilante della sillaba TI dinanzi a vocale divenuta regola fra' moderni, ma che già incominciava ad aver luogo presso gli antichi, siccome ci fa conoscere l'unica testimonianza d'un frammento di Papirio Pretestato grammatico, il quale si trova impresso alla pag. 106 della collezione *Rei grammaticae* edita a Basilea per Adamo Pietro l'anno 1527, in 8.°

Digitized by Google

2. Lin. 2. SACERDOTI SPEI ET SALVTIS AVG. Che la Speranza e la Salute avesser culto e templi nella religione Romana, è assai noto; che il lor culto fosse congiunto e comune, non ci dee sorprendere. Queste due dee, le quali contengono così gran parte della umana felicità, si seguivan di presso in alcune cerimonie del gentilesimo (2); e l'immagine di Minerva salutifera venne forse perciò unita a quella della Speranza ne' bassirilievi de' candelabri Barberini, ora Vaticani (3). Che poi le divinità femminili avessero donne impiegate nelle lor liturgie, anche questo è bastantemente conosciuto e certo. Alle tante prove che se ne hanno, aggiungo in nota una importante iscrizion megarese in versi greci per anco inedita, appunto incisa nella base che apparteneva come la nostra al simulacro d'una sacerdotessa (4).

(2) Nel frammento Arvalico, il quale dalla villa Peretti è passato nell'ampia collezione Veliterna dell'eruditissimo signor cardinal Borgia (*Arvali*, tav. XVII, *b*), alla lin 9 della seconda colonna leggevasi che gli Arvali aveano pel felice ritorno di Nerone sagrificata *Saluti publicae vaccam*, e alla lin. 10 per lo stesso motivo *Spei vaccam*.

(3) *Museo Pio-Clementino*, tomo IV, pag. 50 e segg. tav. VII e VIII, ediz. di Milano.

(4) È questa una picciola statua di marmo greco *acefala*, come la maggior parte delle sculture che vengon di Grecia e di Levante; ed è tutta d'un pezzo colla sua base, nella quale sono incisi i seguenti versi con caratteri legati con molti nessi:

Digitized by Google

3. Lin. 5 e 6. INPENSAS · EXEMPLO · INLVSTRIVM · FEMINAR · FACTAS · OB SA-

ΑΖΟΜΕΝΗΚΟΥΡΗΝΛΗΤωΙΔΑΕΙΟΧΕΑΙΡΑΝ
ΑΡΤΕΜΙΝΟΡΘωCΙΗΝΠΟΛΕωCΠΕΡΙΤΕΙΧΕΑΠΑΝΤΑ
ΕΙΜΙΕΡΗΙCΕΓωΑCΚΛΗΠΙΑCΕΚΔΕΤΟΚΗωΝ
ΠΑΤΡΟCΕΥΚΤΙΜΕΝΟΥΑCΚΛΗΠΙΑΔΑΟΓΕΝΕCΘΗΝ
ΜΑΤΡΟCCΕΜΝΟΤΑΤΗCΝΙΚΗΦΟΡΙΔΟCΓΕΝΟCΕCΘΛΟΝ
ΟΙΔΕΥΓΕΙΝΑΜΕΝΟΙΜΕΔΟCΑΝΙΕΡΗΙΔΑΤΗΔΕΘΕΑΙΝΗ
ΒΟΥΛΗCΚΑΙΔΗΜΟΥΨΗΦΙCΑΜΕΝΗCΠΕΡΕΜΕΙΟ.

Αζομενη κωρην Λατωΐδα ιοχεαιραν
Αρτεμιν Ορθωσιην πολεως περι τειχεα παντα
ειμ' ἱερηΐς εγω Ασκληπιας· εκ δε τοκηων,
πατρος Εὐκτιμενου Ασκληπιαδαο γενεσθην,
ματρος σεμνοτατης Νικηφοριδος, γενος εσθλον.
οἱ δ' ευ γειναμενοι μ'εδοσαν ἱερηΐδα τηδε θεαινη,
βουλης και δημου ψηφισαμενης περ' εμειο.

Venerans puellam Latoniam sagittis gaudentem
Dianam Orthosiam circum tota urbis moenia,
Sum ego sacerdos Asclepias: ex parentibus vero,
Patre quidem Euctimeno Asclepiadae filio genita sum,
Matre vero multum colenda Nicephoride, genere bono,
Qui me bene sustulerant dederunt in sacerdotem huic deae,
Senatu et populo de me suffragium ferente.

In questa iscrizione, il cui autografo è ora in Inghilterra presso l'altre volte lodato sig. cav. Riccardo Worsley (a), che ne avea fatto acquisto a Megara l'anno 1785, fra molte notabili particolarità piacemi d'osservare il verso 6 ch'è un eptametro, nè perciò erroneo; avendo avuto costume sull'esempio di Stesicoro (presso Strabone, p. 148, ed. 1620) di far qualche volta uso di simili versi mescolati agli esametri gli antichi poeti Greci e Latini (Servio, *Centimetr.* c. 4; Diomede, lib. III, p. 512. *Putschii*), imitati fra' moderni da Federigo Morelli nella traduzion greca d'uno squarcio Ovidiano (presso Maittaire, *Miscellanea Graeca* pag. 161) e da Giuseppe Scaligero. Questi avendo introdotto un eptametro nella sua versione de' distichi Cato-

(a) Veggasi la statua e l'epigrafe incisa in rame nel Museo Worslejano, pag. 69, tav. XVI, n. 2, ediz. di Milano. — *Gli Editori.*

CERDOTIVM. Le spese accennate qui dovevano essere state feste, banchetti pubblici e giuochi.

niani, ecco con quale asprezza ed ignoranza n'è stato ripreso dal Gesuita Vavassor nel suo per altro elegante libro *de Epigrammate* al capo XVI, dove tenta contro Scaligero la difesa dell'inelegante Planude. *Jam ille ipse emendator Planudae in Catonis distichis Josephus Scaliger, vitavit, credo, iustam reprehensionem curiosorum, qui etiam tunc cum correxit Planudea hexametros heptametros fecit? Audi versum huius non productiorem modo syllaba sed* pede tota *redundantem. Cato in initio libri tertii:*

Instrue praeceptis animum: nec discere cesses.

Scaliger:

Τον νου εντολαις ρυθμιζε, μαθητυος μηποτε ληγων.

Leve illud, et aurium vitium, quae forsan hebetiores sint factae senio. Miror Thuanos, et Casaubonos, quibus Scaliger quasi quidam deus esset, quique scripta eius omnia legissent millies, hunc ipsi librum Lutetiae edi curassent; non advertisse, quod hic homini mendum excidisset, nisi forte ob id ipsum αναμαρτητον *putarint, quod pro deo haberent.*

Ma nè quello della iscrizione megarica, nè i citati pur dianzi, o da' ricordati grammatici, sono gli unici esempli antichi di versi eptametri: eccone un altro greco, ed è il quinto nel soggiunto epigramma da me copiato già su d'un marmo Farnesiano:

ΕCΤωCΔΙCΤΑΖCΙΕ (sic) . . .
ΥΠΕCΤΙΝΤωΔΥΠΟΤΥΜ
ΒωΑΝΗΡΕΥΖΗCΑCΤΡΙC
ΕΤΕωΝΔΕΚΑΔΑCΤΟΥ
ΝΟΜΑΠΟΛΛΟΦΑΝΗC
ΠΙCΤΕΙΜΕΓΑCΗΔΕΤΙΔΟ
ΞΗΟCΠΡΟΑΕΤΕΙΘΝΑΤΟΙC
ΕΥΦΡΟCΥΝΗCΜΕΤΕΧΕΙΝ
ΤΗΝΔΕΠΙΤΥΜΒΙΔΙΟΝ
ΤΟΥΤωΘΗΚΕΝΧΑΡΙΝΟΝ
ΤΡΕΦΕΠΑΙΔΑΤΟΥΝΟ
ΜΑΚΑΙΤΕΧΝΗΗΝΔΙΟ
ΔωΡΟCΟΔΕ.

Così in lapida presso Grutero (5) Aponia Montana dà degli spettacoli *ob honorem sacerdotii*. Generalmente parlando, i sacerdozj del paganesimo, specialmente i più cospicui, erano cariche di molto

Io così leggo a traduco:

> Εςως διςαζεις τις ύπεςι τῳδ' ύπο τυμβῳ;
> ἀνηρ ευ ζησας τρεις ετεων δεκαδας.
> Τ'ὀνομ' Απολλοφανης, πιςει μεγας ηδ' ετι δοξῃ,
> ὁς προλεγει θνητοις ευφροσυνης μετεχειν.
> Τηνδ' επιτυμβιδιον τουτῳ θηκεν χαριν ὁν τρεφε παιδα.
> τ'ὀνομα και τεχνην ην Διοδωρος ὁδε.

> *Stans dubitas, quis subsit huic monumento?*
> *Vir est qui bene vixit triginta annos,*
> *Nomine Apollophanes, magnus fide et fama,*
> *Qui praedicat mortalibus laetitiae indulgere.*
> *Huic vero sepulcrale munus posuit ille, quem nutrivit puerum;*
> *Is nomine et arte Diodorus (vere Jovis donum) erat.*

Era duoque l'epigramma iscritto sulla tomba che un Diodoro avava innalzata al suo nutritore Apollofane. Notisi qui di passaggio il costuma de' Greci poeti di scherzare sui nomi composti della voce δωρον, *donum*, a del oome di qualcha divioità. Così Meleagro volendo parlar d' Ermodoro (*Analecta*, I, 44):

> Ερμη δωρον αειδομενον:

> *Mercurii (Hermetis) donum carminibus nobile:*

ed un locerto autor d' epigramma (*Analect.* αδεσπ. CXIX) indica un Apollodoro così:

> Δωρον Απολλωνος θειον εχων ονομα.

> *Nomen habens donum Apollinis divinum.*

Notisi ancora che sì nell'epigramma Megarico, come oel Farnesiano, i due eptametri si riducono facilmente ad esametri, togliendo al primo la voce θηκεν, al secondo τουτῳ, con qualche danoo però della perspicuità del sentimento.

(5) Pag. CI, 8.

dispendio, e che perciò a ricche persone si conferivano. Quindi erano spesso annuali, e talvolta ancora i sacri ministri sceglievansi indiscriminatamente in ambi i sessi, per aver così più facilmente chi supplisse al lusso e alla magnificenza sì del culto come de' ludi e spettacoli che ne formavano presso i gentili il seguito necessario.

4. Lin. 6. OPVS · PORTIC · SPEI · VETVSTATE · VEXATVM. Più ovvia maniera sarebbe stata l' usare in vece di *vexatum, labefactatum, corruptum;* ma *vexatum vetustate* è ben detto, come lo avea detto anche prima nelle sue lettere Plinio Giuniore (6). Altro portico eretto per voto d'un particolare si ricorda in epigrafe della colonia Apulense nella Dacia (7).

5. Lin. 7 e seg. CVM PRO SALVTE · PRINCIPIS etc. LIBERORVMQVE · EIVS · EXIMIO LVDORVM · SPECTACVLO EDITO RELIGIONI · VESTE · DONATA · VNIVERSIS · SATIS · FECERIT. Ecco un nuovo monumento di giuochi votivi celebrati per la salute de' principi. Nerone avea già dati a Roma i Circensi e le caccie per la salute di Claudio (8): una lapida Gruteriana ci parla di Tizio Onesimo, onorato anch'esso dalla colonia Suessana d'un simulacro a cagione de' giuochi esibiti al pubblico per la salute di Commodo (9). Non dubito punto che l'epigrafe ΥΠΕΡ

(6) Il luogo è citato nel Tesoro di R. Stefano al verbo *vexo*.

(7) Grutero, pag. LXIX, 4.

(8) Svetonio in *Nerone*, 7.

(9) Grutero, pag. CCLXXV, 3. De' giuochi per la salute degli Augusti si veda ancora Spanhemio, *de U. et P. Num.* tomo II, pag. 140.

Digitized by Google

ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ (10), *pro Augustis*, la quale il Pellerin ha letta il primo su i medaglioni di Rodi, creduta dal signor Eckhel di non facile spiegazione (11), non debba interpretarsi, *pro salute Augustorum*, ed aver relazione a' giuochi e alle feste solennizzate in Rodi per ciò; tanto più che quell' egregio conoscitore d'antiche medaglie assai altre e delle più insigni, come son queste, ne crede battute in simili occasioni di spettacoli (12). Giuochi per la vittoria di M. Aurelio e di L. Vero saran quelli indicati in altre medaglie analoghe di Mesopotamia, ed accennati col motto ΥΠΕΡ ΝΙΚΗϹ ΤΩΝ ϹΕΒΑϹΤΩΝ *pro victoria Augustorum* (13). Di fatti PRO SALVTE ET VICTORIA è l'espressione d' altre lapidi già stampate (14).

6. Lin. 9. ANTONINI · AVG · PII · . . LIBERORVMQVE EIVS. I figli d'Antonino Pio sono M. Aurelio e Lucio Vero divenuti tali per adozione.

(10) Pellerin, *Lettres*, ec. pag. 23.

(11) *Doctrin. numor.* tomo II, pag. 604, col. 2. *Quis sit totius epigraphes*, ΡΟΔΙΟΙ ΥΠΕΡ ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ, *sensus*, *difficilius forte videatur explicare. Verosimile Rhodios indicare voluisse se pro Augustorum incolumitate omnem suam opem conferre.*

(12) Ivi, pag. 104, col. 1, e altrove.

(13) Ivi, tomo III, pag. 521 e seg. Così in iscrizione atletica Farnesiana — τας τε τῳ Ερμῃ και Ηρακλει τιθεμενας ΥΠΕΡ ΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΓΥΜΝΙΚΟΥΣ ΑΓΩΝΑΣ, ec. *Certamina gymnica PRO IMPERATORE, Mercurio et Herculi edita*, ec.

(14) Una dedicata *pro salute et victoria* d' Elagabalo è stata recentementa riposta dal lodato sig. Cardinale Borgia nel suo Museo Veliterno.

Digitized by Google

7. Lin. 11. EXIMIO LVDORVM · SPECTACVLO EDITO. Grande, come apparisce dalle antiche lapidi, era la smania delle città d'imitare nella magnificenza e nel dispendio degli spettacoli pubblici gli eccessi della capitale. Spesso c'incontriamo in basi contenenti i nomi di chi aveva ottenuto l'onore del simulacro per la popolarità di siffatto merito. Il municipio Erbano, città quasi ignota presso il Liri, dedicò ad un Bebio Giusto una statua, appunto perchè nella sua promozione alla dignità di Duumviro avea fatto godere quegli abitanti di grandiose caccie di fiere e di giostre di gladiatori (15).

8. Lin. 12, 13. RELIGIONI · VESTE DONATA · VNIVERSIS · SATIS · FECERIT. Cioè, cangiato l'ordine per maggior chiarezza, *veste donata universis, religioni* (suae) *satisfecerit.* Agusia avea fatto voto, se gl'Iddii conservavan sano e salvo l'imperatore per un certo tempo, o gli rendevano la salute interrotta per alcuna infermità, d'aggiun-

(15) È quella stessa che ho allegata nelle oota alla Iscrizione I (26), la quale fu fatta dissotterrare per opera del coltissimo sig. cavalier Domenico Venuti. Siccome le copia edita negli *Arvali*, pag. 561, 630, è tratta da un altro apografo ms. che me oe fu maodato, parmi necessario correggere VI pee XI io quelle parola: *ex his occidit gladiatores primus Campaniae sex* (non *undecim*); poichè in tal guisa i sei gladiatori e i dieci orsi uccisi in quattro dì di spettacoli *diebus* IIII provano vero quello che vi si dice: *quod ipsi meministis, cives optimi Herbani universi, per dies singulos occidit quaternos.* L'epigrafe è dell'aooo dell'E. V. 249.

gere alla *edizione* degli spettacoli il donativo d'un abito a ciascuno degli spettatori, liberalità costumata altre volte da Cajo ne' Circensi (16), nè ignota in Grecia (17). Paga del suo desiderio essa soddisfece al voto al quale erasi obbligata: *religata* dicean qualche volta gli antichi, ed indi *religio*: quindi è che Cicerone chiama reo *violatae religionis* colui che non adempie la promessa fatta agl'Iddii, nè soddisfa *voti sponsioni quo obligamur* (18). Il vincolo ossia l'obbligazione del voto d'Agamennone anche presso Lucrezio si esprime forse colla stessa voce *religio* (19), la quale è perciò nella nostra lapida assai propriamente adoperata; e con ugual proprietà vi si usa il verbo *satisfacere*, in quel senso stesso che *satisfacere alicui deo* erasi già usato da Cicerone (20).

9. Lin. 14, 15. CVIVS · STATVAE HONORE CONTENTA INPENSAM · POPVLO · REMISERIT. La generosità d'Agusia di condonare al municipio il dispendio del simulacro, e l'ergerlo a proprio conto, era un tratto assai comune a que' tempi; a segno che tale e simili espressioni eran divenute cotanto familiari che s'indicavano in sigle colle sole iniziali: è però molto curioso un

(16) Svetonio in *Caligula*, c. XVII.
(17) Ateneo, lib. I, c. 3, fu munificenza di Gellia Agrigentino.
(18) Cicerone, *de Leg.* lib. II, 41.
(19) Lib. I, v. 102.
(20) *Ep. ad Famil.* lib. XIV, 7.

Digitized by Google

marmo Asiatico (21) contenente decreto onorario d'un sodalizio, dove l'intera spesa non consistendo che in pochi serti d'olivo ed in una lapida da incidersi in marmo, i tre onorati per mostrarsi *d'accordo con se medesimi*, e gelosi della economia del sodalizio, vogliono soggiacere essi stessi a tutto il dispendio.

(21) Chandler, *Inscriptiones in Asia minori et Graecia*, Part. I, xxii, I, 32 e segg.

. . . ΒΟΥΛ
ΟΜΕΝΟΙΔΕΚΑΙΕΝΤΟΥΤΟΙΣΑΚΟΛΟΥΘΟΙΦΑΙΝΕΣΘΑΙΚΑΙΑ . . .
ΠΑΝΟΝΚΑΤΑΣΤΗΣΑΙΤΟΚΟΙΝΟΝΤΗΝΕΙΣΤΑΥΤΑΔΑ . . .
ΕΣΟΜΕΝΗΝΕΚΤΩΝΙΔΙΩΝΑΝΕΔΕΞΑΝΤΟΠΟΙΗΣΕΙΝ

Βυλ-
ομενοι δε και εν τυτοις ακολυθοι φαινεσθαι, και αδα-
πανον καταςησαι το κοινον, την εις ταυτα δαπανην
εσομενην εκ των ιδιων ανεδεξαντο ποιησειν

cioè: *cupientes vero etiam in hisce sibi ipsis constantes videri et immune praestare sodalitium, sumtum in haec futurum ex proprio se facturos susceperunt.* La versione che vi si legge stampata è un poco diversa, specialmente sul principio dov'è tradotto non saprei dir con qual senso: βυλομενοι δε και εν τυτοις ακολυθοι φαινεσθαι, *cupientes autem in his etiam se comites praebere.* Non ho dubbio che ακολυθοι qui non vaglia quel che ora diciam *conseguenti; qui sibi constant*, seguaci di se stessi, o secondo una iscrizione in versi latini da me riportata altrove, *con se stessi concordi* (*Museo Pio-Clementino*, tomo I, tav. XII, pag. 73, n. (1), ediz. di Milano.

Digitized by Google

ISCRIZIONE III.

TAVOLA XVIII.

Per la varietà e la rarità degli oggetti d'erudizione che vi s'incontrano, rischiaranti le antiche usanze e la cronologia consolare, è pregevole nulla men che le altre questa terza iscrizione Gabina, una delle prime a risorgere fra le memorie di quel municipio (1). Vedesi essa incisa in gran tavola di marmo lunense con sua cornice collocata forse già sopra la porta d'un tempio. L'annesso rame ne mostra esattamente la figura, le dimensioni, i caratteri. Dopo averne esibita una copia scevra di sigle, la vado esponendo secondo il metodo delle antecedenti.

VENERI · VERAE · FELICI · GABINAE ·
Aulus · PLVTIVS · EPAPHRODITVS · ACCENS*us* · VELAT*us* · NEGOTIATOR · SERICARIVS · TEMPLVM · CVM
SIGNO · AEREO · EFFIGIE · VENERIS · ITEM · SIGNIS · AEREIS · *Numero* · $\overline{\text{IIII}}$ · DISPOSITIS · IN · ZOTHECIS · ET
VALVIS · AEREIS · ET · ARA · AEREA · ET · OMNI · CVLTV · A · SOLO · SVA · PECVNIA · FECIT · CVIVS · OB

(1) Fu edita appena tornata in luce nell'*Antologia Romana*, 1792, marzo, n. XLI, insieme con la seconda, la quarta, la quinta e altri frammenti, ma con poca accuratezza.

5. DEDICATIONEM · DIVISIT · DECVRIONIBVS · SINGulis · *denarios quinque* · ITEM · *se*VIRis · AVG*ustalibus* · SINGulis · *denarios duo* · ITEM · TABERNARIIS · INTRA · MVRVM · NEGOTIANTIBVS · *denarium unum* · ET · *sestertium decem Millia Numûm* · REIPVBL*icae* · GABINOR*um* · INTVLIT · ITA · VT · EX VSVRIS · EIVSDEM · SVMMAE · QVOTANNIS · IIII · *Kalendas* · OCTOBR*is* · DIE · NATALI · PLVTIAE · VERAE

FILIAE · SVAE · DECVR*iones* · ET · *se*VIR*i* · AVG*ustales* · PVBLICE · IN · TRICLINIIS · SVIS · EPVLENTVR · QVOD · SI

FACERE · NEGLEXERINT · TVNC · AD · MVNICIPIVM · TVSCVLANOR*um* · *sestertium decem Millia Numûm* PERTINEANT

10. QVAE · CONFESTIM · EXIGANTVR · LOC*o* · DATO · DECRETO · DECVR*ionum*

DEDICATA · IDIBVS · MAIIS · *Lucio* · VENVLEIO · APRONIANO · *iterum* · *Lucio* · SERGIO · PAVLLO · *iterum* CO*n*S*ulibus*.

1. Lin. 1. VENERI VERAE · FELICI · GABINAE. Sono assai notabili questi tre epiteti di Venere. Il più specioso è il primo che sarebbe il più oscuro, se la linea settima facendo menzione di Pluzia Vera figlia del fondatore del tempio a che l'epigrafe si appartiene, non ci somministrasse indizio della genuina cagion del titolo. Venere è detta *Vera* a riguardo di Pluzia Vera, come spesso da' nomi delle famiglie e delle persone han tratto presso i Greci, e più spesso presso i Romani, le loro appellazioni gl'Iddii. Così è una Venere *Vatinilla* in lapida Gruteriana (2). *Felice* è un altro

(2) Grutero, pag. 1069, 2.

soprannome di Venere, che vediamo comparire la prima volta nelle medaglie d'Antonino Pio (3). Si vuole da qualche uom dotto (4) che traesse la dea questo epiteto dalla fortuna e dalla felicità della gente Giulia, che fu reputata sua discendenza; lo che non è inverisimile: ma il non trovare prima d'Antonino Pio nessun monumento di questo titolo (5) potrebbe servir di congettura per crederlo attribuito a Venere da una adulatoria allusione alle fortunate nozze della figlia di quell'Augusto Faustina minore col Cesare Marco Aurelio (6). Il terzo epiteto dipende, com'è chiaro,

(3) Vaillant, *Num. Imp. praestantiora,* tomo I, pag. 79, ed. Rom. Nel diritto è il terzo consolato dell'imperatore, che nota cinque anni, dal 140 al 144 dell'E. V.

(4) Morcelli, *de Stylo Inscript.* Inscr. CCCXI.

(5) Intendo come soprannome appropriato a Venere dal culto pubblico, non come semplice epiteto che gli scrittori abbien potuto darle. Per altro potrebbe credersi ancora che il titolo di *Felice* fosse tratto da quel d'*Euploea* cioè *datrice di felice navigazione*, che Venere aveva in Gnido (Pausania, I, 1), attributo al quale riguarda anche Orazio nel principio dell'Ode III del I libro. Così le medaglie romane imperiali hanno semplicemente FELICITAS col tipo d'un naviglio per indicare la felicità d'un qualche viaggio marittimo dell'imperatore.

(6) Faustina minore ha per tipo d'alcune sue monete di secondo modulo *Venere* e *Marte.* A Venere dunque si comparava la giovine Augusta, e a Marte probabilmente il Cesare suo sposo; potea per tanto dirsi *Felice* Venere poichè diveniva moglie di Marte. Le nozze di Faustina seguirono l'anno 139.

Digitized by Google

dal municipio dov' ebbe Venere culto e tempio, sin forse dalle primi origini di Gabj; lo che potrebbe inferirsi da' nomi congiunti di *Gabina* o *Gabinia* e d'*Albana*, che altre lapidi scavate in altri tempi in questi dintorni le attribuiscono (7).

2. Lin. 2. A · PLVTIVS · EPAPHRODITVS ACCENS · VELAT · cioè *velatus*. Le antiche epigrafi già prodotte dal Fabretti hanno abilitato quel dottissimo uomo a distruggere l'opinion comune degli antiquarj (8), i quali condotti in errore da due luoghi combinati di Festo credevano gli *Accensi velati* non altro essere che bassi uffiziali soprannumerarj della milizia legionaria (9). Essi all'incontro formavano un collegio sacerdotale, di cui son però ignote l'istituzione e le incombenze (*a*). Alle prove dedotte aggiungo ancora la seguente erudita lapida, la quale dall'unione d'altre dignità della persona medesima dimostra che gli *Accensi velati* eran ben altro che semplici soprannumerarj di piccioli militari impieghi. Essa è tratta dalle

(7) Grutero, pag. 1069, 1; Muratori, pag. 58, 4. L'iscrizione è però la medesima.

(8) Fabretti, *Inscript.* pag. 433: vedasi anche il Tesoro Muratoriano, pag. 1067, 4.

(9) Pitisco, *Lexicon Antiquitatum Romanarum*, v. *Accensus velatus*.

(*a*) *De accensis velatis latinis disseritur* da Monsig. della Torre vescovo d'Adria ne' *Monum. Vet. Antii*, pag. 36 e segg. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

mie schede, ove l'ho da molti anni, senza poterne indicare l'originale:

L · DOMITIO · L · F · QVIR · ROGATO PONTIF
MINORI PROC · AVG · PROVINC · DALMAT
PROC · MONETAE · AVG · AB EPISTVL [10] LVCII
AELII CAESARIS · PRAEF · EQ · ALAE Ī · ARA
VACORVM · TRIB MIL · LEG · VI · VICTRIC ·
PRAEF · COH · I · FL · EQVITATAE PRAEF · COH · Ī
DALMATARVM · ACCENSO · VELATO
DOMITIA · VENVSTA · MARITO OPTIMO
ET · SIBI

(10) *Epistulae* piuttosto ch'*epistolae* sogliono avere le lapidi, nè ciò è strano, equivalendo spesso l'*u* breve latino al greco o. Gli scavi Gabini ne somministrano un altro esempio nella seguente epigrafe d'alcuni tubi di piombo per uso d'acquidotti:

AVRELIVS · ALEXANDER PROXAB
EPISTVLLAT DIGITIVS FECIT

cioè *PROXimus AB EPISTVLis LATinis*: così in altre iscrizioni *proximus ab admissione*, *lictor proximus*, cioè il primo in uffizj esercitati da più persone insieme (Fabretti, *Col. Traj.* p. 185; Morcelli, *de S. I.* p. 525; Marini, *Arvali*, p. 504, 682).

Altri nomi d'artefici di fistole per condotti si hanno ne' seguenti piombi pur Gabini:

T · STATILIVS · FELICIO · FECIT
FLAVIA FORTVNATA FEC
Q LICINIVS CHRYSIPPVS FEC
CLODIVS LONGINVS FEC

le prime due furon copiate da me nello scavo stesso, e quella di Felicione si ha edita negli *Arvali*, pag. 251, le due ultime ora smarrite sono notate nell'*Antologia Romana*, 1792, n. XLI (*a*).

(*a*) L'ultima è ora nel Museo Kircheriano e più conservata, recando il prenome di Longino così: L · CLODIVS · LONGINVS · FEC. — *Gli Editori.*

3. Ivi. NEGOTIATOR · SERICARIVS: professione poco nelle lapidi comune a cagione del prezzo e della scarsezza a que' tempi delle sete, di qualunque genere fossero quelle delle quali Epafrodito mercantava. *Negotians siricarius* è in una iscrizione di Reinesio (11), ove quasi crederei errato l'I per E, se altra lapida d'un *siricario* non trovassi ora nelle *Osservazioni sulle tavole degli Arvali* del più volte citato e da citarsi molte altre sig. ab. Gaetano Marini, in cui la diligenza e la dottrina sono certamente pari (12). La condizione d'Epafrodito viene indicata ne' medesimi termini ancora in altra iscrizione appartenente alla persona stessa che recheremo al seguente numero 4, dove della costui professione si tornerà a far parola.

4. Lin. 2, 3, 4. TEMPLVM CVM SIGNO AEREO EFFIGIE · VENERIS · ITEM · SIGNIS AEREIS N̄. IIII̅. DISPOSITIS IN ZOTHECIS · ET BALBIS AEREIS · ET ARAM AEREAM. Tanti simulacri ed ornamenti di bronzo ci danno idea bastantemente grandiosa e della ricchezza del tempio, e della munificenza del fondatore. La mentovata lapida Gruteriana e Muratoriana aggiunge altre due statue *aenee* rappresentanti due Cupidi ai monumenti onde fu decorato questo sacro luogo. Ma più d'ogni altro particolare chiamano a sè l'attenzione quelle quattro statue disposte *in zothecis:* io per *zothecae* intendo i nicchj, ed eccone gli argomenti. La voce *zotheca* è una di

(11) Reinesio, CI, II, 25.
(12) Pag. 94, nota (47).

quelle greche le quali non ci sarebber note, se le memorie latine non ce le avessero conservate: trovasi però e in qualche autore e in qualche marmo scritto. Coloro che l'hanno sin qui dichiarata, o l'han volgarizzata per *camerino, gabinetto, alcova*, interpretandola quasi per una *theca* o custodia ove riporre un uom vivo, supponendo ciò chiaramente indicato dal componente ζωον, *zoon:* ovvero traducendo la voce stessa, come è più consueto, per *animale*, han preso la *zotheca* per una specie di gabbia ove conservar vivi quelli che si destinavano alla cucina o a' sagrifizj (13). A me sembra, contraddicendo a' primi, che *zotheca* non d'una persona denoti il *loculo*, ma ben d'una immagine, osservando che la voce ζωον, *zoon*, è talvolta adoperata in tal senso e per se medesima e ne' suoi derivati. Due luoghi insigni, uno di Platone, l'altro di Ateneo ci danno la parola stessa in significato d'immagine o di figura umana, effigiata per le arti del disegno, senza alcuno equivoço; quantunque i greci lessici par che ne ignorino questo significato (14). Ζωδια, *zodia*, (onde

(13) Salmasio, *Exerc. Solin.* pag. 850, 851, 899, ediz. del 1689; Du Cange, *Gl. Lat.* v. *Zotheca.*

(14) Pletone, *de Repub.* lib. IV in princ.: ὥσπερ ουν αν ει ἡμας ΑΝΔΡΙΑΝΤΑΣ γραφοντας προσελθων αν τις εψεγε, λεγων ὅτι ου τοις καλλιστοις του ΖΩΟΥ τα καλλιστα φαρμακα προστιθεμεν, ec., dov' è chiaro ΖΩΟΝ esser sinonimo d'ΑΝΔΡΙΑΣ o di effigie umana eseguita dalle arti del disegno. Ateneo, anzi Callisseno usa le voce ΖΩΟΝ nel senso stesso nella descrizione delle feste di Tolommeo, lib. V, c. VI, in due luoghi, e dove dice che fra gli ornamenti del tabernacolo erano ΖΩΑ μαρμαρινα των πρωτων τεχνιτων ἑκατον, *cento si-*

zodiaco) è il diminutivo plurale della voce medesima usato sempre a siguificar figurine (*sigilla*) o dipinte o rilevate su qualche arredo. Indi ζωωτος e ζωδιωτος presso Ateneo e presso Esichio (15) si spiegano per *figurato (sigillatus)*, e ζωγραφος è fra Greci il pittore, quasi descrittore o delineator di figure. Ζωον avea dunque soventi volte significazione d' effigie, non già di persona viva: anzi era quasi un sinonimo d'ανδριας, d'αγαλμα e d'ειδωλον. Penso dunque che la suddetta voce valga in suo senso proprio *theca*, *armadio* (16) d' una *figura*, o sia d' una statua, che appunto è ciò che noi con termine d' architettura, dall' ornato della conchiglia ch' è sì proprio della sua volticella, diciamo *nicchio*; e che gli antichi, allorchè non vollero usar voce straniera, appellarono *edicola*. Che se Plinio l' ha preso per una *alcova* (17) è avvenuto ciò quasi in un senso traslato, come se un simil ritiro ove collocare un letticciuolo,

mulacri di marmo opere de' primarj artefici, che oppone alle tavole dipinte da' pittori della scuola di Sicione; e dove narra ch' erano collocati nel luogo stesso συμποσια αντια αλληλων τραγικων τε και κωμικων και σατυρικων ΖΩΩΝ, αληθινον εχοντων ἱματισμον: cioè, *conviti l' un contro l'altro di figure tragiche comiche e satiriche vestite di vere vesti.* Nè la traduzione latina di Dalecampio, nè la francese del sig. Villebrune, danno idea giusta di questi due luoghi.

(15) *Dipnosoph.* lib. V, v e altrove; Esichio, v. ζωδιωτος, e ivi i commentatori.

(16) Quindi è che Sidonio Apollinare (*Epist.* VIII, 6) unisce insieme *armariola et zotheculas:* vedasi anche *Epist.* IX, 11.

(17) *Epist.* lib. II, 17, e V, 6.

rassembrasse una edicola o un nicchio. Di fatti le *zothecae* che altre lapidi ci additano son meramente nicchj di simulacri (18), e nicchj simili o edicole usava allora comunemente ne' templi la gentilità. Testimonio l'edicole del Panteon, le due *zoteche* del tempio d'Iside a Pompei (19), ed altre molte che i disegni d'architetture presso il Serlio ci rappresentano (*a*). L'altra opinione poi che spiega le *zoteche* per custodie d'animali, non si appoggia da prove di sorta alcuna; e se talvolta si trova nelle glosse o nelle lapidi la voce medesima dove sembri aver senso di cenacolo o di cucina, parmi questa una accezione abusiva e metonimica del vocabolo. Il nome di *zoteche* sarà stato dato a' nicchj e agli armadj de' cenacoli o de' triclinj ove riporre il vasellame e gli arredi pe' desinari. Quindi sarà passato il termine stesso a denotare anche il luogo ch'era fornito di tali armadj, contiguo al triclinio. Così appunto la parola *credenza*, indicante presso noi propriamente simili armadj, si è trasportata impropriamente ad

(18) Una è riportata dal Sirmondo al l. c. di Sidonio Apollinare. *Edicole* simili o nicchj da applicarsi a' pilastri, come son quelle di Pompei, descrive con qualche circonlocuzione una epigrafe di Fabretti (pag. 688, n. 100): *imagines parastaticas cum regulis et concameratione ferrea.*

(19) Posson vedersi nelle bella stampe Piranesiane di quell' edifizio.

(*a*) V. *Museo Pio-Clementino*, tomo VII, pag. 103; *Iconogr. Gr.* tomo I, p. 234, nota (2), ediz. di Milano. — *Gli Editori.*

esser nome della officina stessa ove si preparano le vivande per le seconde mense (20).

5. Lin. 3, 4. ET BALBIS AEREIS. Non sia alcuno che voglia trarre da questa scrittura (BALBIS) argomento, l'etimologia della latina voce *valvae* discendere dal greco βαλβις, come pure è stato pensato (21). Qui è mersmente lo scambio del B per V tanto frequente in ogni sorta d'antico scritto, di cui vedremo esempio anche in lapide che son per recare più sotto (22). Le iscrizioni fanno altre volte memoria di porte di bronzo poste dagli antichi a' lor templi (23).

6. Lin. 4. ARAM AEREAM. Un lusso non ordinario era quello di formar di bronzo gli altari,

(20) Il sig. ab. Marioi (*Arvali*, pag. 615, 6) par che ami ioteudere le *zoteche* della oostra lapida per dispense anche queste o *celle*: anzi congiungere le parole latioe così: *signa aerea* o. IIII *disposita in zothecis et valvis aeneis*. A me al contrario piace puoteggiare diversamente: *templum cum signo aereo Veneris, item signis aereis* o. IIII *dispositis in zothecis*; item com *valvis aereis, et ara aerea, a solo sua pecunia fecit*. Iotaoto, secondo l' interpunzione tacitamente proposta negli *Arvali*, ne seguirebbe che tutto il resto del tempio e da' suoi ornamenti fossero spese di Epafrodito, ooo così le porte di bronzo, alle quali noo avrebbe egli fatto altro se oon che aggiungere il fregio di due figurine dello stesso metallo. È egli ciò verisimile? o sarà egli probabile che Epafrodito, oltre il tempio, avesse ancora edificato uo triclioio colla sua cella, dispensa e accessorj, e di ciò tacciasi nella iscrizione?

(21) Vossio, *Etymologicon*, v. *Valvae*.

(22) Al o. 8.

(23) Muratori, 913, 4; Marini, *Arvali*, 324; Reioesio, Cl, IX, n. 44.

benchè i tripodi e i *foculi* fossero comunemente di questo metallo. Un' ara di bronzo è pur mentovata in iscrizione presso Fabretti (24). L' *antiptosi* e la confusione di questa sintassi, che richiederebbe qui l' ablativo e non l' accusativo per continuare il senso così: *cum signo aereo* etc., *et valvis aereis*, *et ara aerea*, *et omni cultu:* è solecismo comune a molte epigrafi anche pubbliche di questa età.

7. Ivi. ET OMNI CVLTV. Frase costumata nelle latine iscrizioni per indicare tutto quel di più che di menzione particolare non parea degno. Nella prima iscrizione abbiam letto nel senso stesso alla lin. 3 *et reliquis rebus:* in una greca de' contorni di Teo nell'Asia minore troviamo scritto col medesimo significato *και τοις λοιποις προσκοσμημασι πασι*: *et omni reliquo addititio cultu* (25).

8. Lin. 4 e segg. CVIVS OB DEDICATIONEM DIVISIT · DECVRIONIBVS SING X V · ITEM · VI·VIR · AVG · SING NII · ITEM ·TABERNARIIS· INTRA · MVRVM · NEGOTIANTIBVS X I. Non dubito che per errore del quadratario sia stato alla lin. 5 sostituito l' N segno del *nummo* o *sesterzio* all' X segno del denario. L' ordine e la ragione di tutta la distribuzione mel persuadono. È curiosa la menzione de' bottegai, e ci fa fede della popolazione di Gabj nel secondo secolo dell' era nostra; tanto più che di qui apprendiamo non essere le botteghe state tutte contenute dal

(24) Pag. 696, n. 173.
(25) Chandler, *Inscript.* P. I, n. XX.

recinto delle mura, il quale secondo Dionigi era pure spazioso (26). Per altro questo limitare la distribuzione a coloro che abitavano dentro le mura non è senza esempio, giacchè una iscrizione di Fabretti ce ne dà il simile (27).

9. Lin. 6 e segg. HS. $\overline{X}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$. REI · PVBL · GABINOR. INTVLIT · ITA · VT EX VSVRIS EIVSDEM SVMMAE QVOD · ANNIS · IIII. K. OCTOBR. DIE · NATALIS · PLVTIAE · VERAE FILIAE · SVAE DECVR · ET · $\overline{VI}$ · VIR · AVG · PVBLICE IN TRICLINIIS · SVIS · EPVLENTVR QVOD SI FACERE · NEGLEXSERINT. TVNC · AD MVNICIPIVM · TVSCVLANOR HS. X. M. N PERTINEANT QVAE CONFESTIM · EXIGANTVR. È questa una istituzione simigliante a quella della prima lapida, colle condizioni medesime, e colla medesima sostituzione che ivi perciò abbiam richiamata. Non ripeto qui quel che già di siffatte solennità natalizie ed anniversarie si è toccato a quel luogo: altre già edite che ci mostrano la stessa cura de' genitori, perchè si celebri da' corpi de' lor municipj in perpetuo il dì natalizio de' loro figli, sono allegate in nota (28). Non farò che aggiungervene ancora una recente-

(26) Lib. IV *Antiq. Rom.* nel luogo citato sopra nelle *Notizie preliminari*, p. 1.

(27) *Inscript.* pag. 486, n. 163: PLEBEI INTRA MVRVM HABITANTIBVS X II.

(28) Fabretti, *Inscript.* p. 221, n. 587; Olivieri, *Marm. Pis.* n. 43. Una bellissima iscrizione Rudina con lascito simile vedasi presso il citato Marini, *Osserv. sulle Tavole degli Arvali*, p. 21.

Digitized by Google

mente scoperta nell'Agro Romano, sommamente analoga alla nostra, e del tenore che siegue:

D. M. S.
M. VLPIVS · AVGG. LIB · GRANIA
NVS ET CASPERIA RVFINA FECE
RVNT · SIBI · LIBERTIS LIBERTABVS
QVE QVI VIXER. INTERSE ANN.
XX. SINE VLLA VILE (sic) · HOC AMPLIVS NV
MERAVERVNT · ARKAE · SEVIR · AVGVSTALIV
SS (X) (X) M. N VT · DIEBVS NATALIS IDIB
IVNIS · RVFINES VIRI · V. ET MVLIERES EORVM
. . . .
ET GRANIANI KAL. IVL. EADEM NATALI AD
EXEMPLVM · SEMNE (29).

La particolarità d'ortografia nelle voci QVOD · ANNIS e NEGLEXSERINT, è pur da osservarsi. Sì dello scambio altrove notato del D per T, come della interpunzione a mezza la prima voce frequentissimi son gli esempli (30). In generale

(29) È fra quelle da collocarsi nel palazzo del sig. duca Braschi nipote di N. S. per dono del P. Gio. Cassini Somasco.

(30) In frammento d'iscrizione trovata in queste stesse reliquie Gabine si legge:

· · · E QVOD · ANNIS DEDICA · · ·
· · · VERVNT · DEDICATVM · · ·
· · · SSO · FRVGI · C · LAEC · · ·

Il consolato di Crasso Frugi e Caio Lecanio spetta all'anno dell'E. V. 64. L'epigrafe si trova edita negli *Arvali*, pag. 61, *a*.

sembra che gli incisori delle antiche lapidi abbiano assai frequentemente tralasciate le interpunzioni fra le preposizioni e i vocaboli; ed al contrario abbian segnato sovente de' punti in mezzo alle parole, o quando quelle eran composte di più voci, o anche qualora solamente sembravano tali, almeno agli ignoranti. La I e la II iscrizione Gabina ci han dato mostra sì di tale omissione, sì di tal prepostera diligenza. Ma di quest'ultima non può idearsi un più strano esempio di quello che son per recare dalla epigrafe d'un'ara trovata ancor essa nelle vicinanze di Gabj. Eccola:

MATRI DEVM
MAGNAE · I · DEAE
POMPEIVS · RVSONIANVS
COS · XV · VIR · SACRIS
FACIVND · IS
TAVROBOLIVM · MOVIT · (31)

Le due lettere XS per X sono una ridondanza in latine iscrizioni ovvia bastantemente, e che forse dall' antica scrittura greca del ΧΣ per Ξ avea tratta la sua prima origine. Tal greca maniera di scrivere trovasi ancora in un prezioso e vetustis-

(31) *Matri Deum magnae Ideae. Pompejus Rusonianus consul quindecimvir sacris faciundis taurobolium movit.* Di quest' ultima frase non ovvia, e della simile *aemobolium movit*, sì trovano esempli presso il Vandale, *Dissert.* I, pag. 30, e nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, an. 1754, pag. 103, 139.

Digitized by Google

simo frammento Ateniese, dove leggesi più volte ΧΣΥΝΑΡΧΟΣΙ per ΞΥΝΑΡΧΟΥΣΙ (32).

10. Lin. 8. Siccome le solennità di questi corpi delle colonie e de' municipj terminavano spesso in qualche convito, si ebbe cura d'aver le sale a ciò adattate: nè questo solo avveniva a' primarj collegi de' Decurioni e degli Augustali, ma anche a' minori; quindi i triclinj di tali sodalizj son mentovati in iscrizioni, fra le quali è la tavola di bronzo Vaticana contenente il decreto de' Sentinati altrove già ricordato (33).

11. Lin. 11. L. VENVLEIO · APRONIANO Π. L. SERGIO · PAVLO Π. COS. Questa coppia di consoli fu riposta la prima volta dal Tillemont all'anno 168 dell' E. V. non con altra autorità che quella de' Fasti Greci (34). L'Almeloveen ritenne a quest' anno i consoli di Panvinio, Vezzio e Montano. Era riserbata però al sig. ab. Marini la compiuta illustrazione di tali collegi consolari. Egli dopo aver dati, anche prima che questa lapida si discoprisse, i nomi interi dell' uno e dell' altro console, è giunto col soccorso della ta-

(32) È presso il sig. Chandler, *Inscript.* P. II, n. 2, dove egli legge X συναρχουσιν, e spiega *mille collegis militibus*, aggiungendovi la seguente voce στρατιωταις, la quale va disgiunta standovi solo per indicare gli oggetti della spesa: si confrontino ancora le linee 2 e 7 ec. del marmo Ateniese edito dal Barthelemy, *Dissertation*, etc. *Paris*, 1792, in 4.

(33) Muratori, pag. 564.

(34) *Histoire des Empereurs*, tomo II, nota 11, sopra M. Aurelio e L. Vero.

Digitized by Google

vola Arvale XXIII a riporre Montano e Vezzio all' anno 81, al quale spettavano. L'equivoco era nato da ciò, che il nostro Aproniano ebbe il cognome di Montano, e Vezzio dell' anno 81 avea quel di Paolo; onde sì quell'anno che il 168 potean segnarsi *Montano et Paulo:* ma l'errore e la correzione di questi latercoli consolari dee vedersi più a lungo presso quel valentissimo antiquario, il quale non lascia di rilevare a quel luogo il pregio e l'importanza del nostro marmo (35).

ISCRIZIONE IV.

Allo stesso Aulo Pluzio Epafrodito, autore del tempio di Venere Gabina, si appartiene la seguente iscrizione onoraria incisa nel basamento che dovea sostenere il simulacro di lui, erettogli da' suoi liberti:

A (1) · PLVTIO · EPAPHRODITO
ACCENSO VELATO
NEGOTIATORI · SERICARIO
LIBERTI · PATRONO
OB · MERITA ·
EIVS ·

Egli non ha qui maggiori distinzioni di quelle

(35) Pag. 196 e segg. nell'*Osservaz.* V alla tav. XXII. Alla Pluzia Vera della presente iscrizione appartiene forse, come ho avvertito, il busto femminile edito nella Parte II, tav. XIII, n.° 33 della nostra edizione.

(1) *Aulo.*

che nell' altra lapida veniano espresse, cioè dell' essere ascritto al collegio sacerdotale degli *Accensi velati*, e della sua professione ch' era la mercatura delle sete.

Sulla prima si è già toccato quanto basta nelle annotazioni all' epigrafe precedente, ove si è dato ancora qualche accennamento circa la seconda: chi vuol di più, oltre i luoghi classici di Plinio citati in nota (2), può consultare fra' moderni Salmasio e Gibbon (3). Noterò solo che quantun-

(2) Plinio, lib. VI, § XX, e lib. XI, § XXIV e XXVII, ed ivi Harduino.

(3) Salmasio, *ad hist. Aug. in Aureliano*, n. 45; Gibbon, *History of the decline and fall of the Roman Empire*, ch. XL, tom. IV, pag. 69 e segg.; inoltre si consultio le oote di M. Bouchaud alla legge 16, § 7, *ff. de publicanis et vectig.* soggiunte al suo libro *de l'impôt chez le Romains*, n. 33 e 34, p. 447, e gli altri eruditi spositori di questo luogo del giurecoosulto Marzinno (*a*): in oltre *les Extraits Chinois par M. le Roux des Hautes Rayes*, in fondo all'opera di Gogoet, *Origine*, ec., T. VI, p. 346, ediz. di Parigi 1759. Per la distinzioo e poi fra *mercator* e *negotiator*, si osservi la *Répub. Romaine* del Beaufort, lib. VI, cap. 2.

(*a*) Non tornerà grave al lettore il trovar qui l'indicato paragrafo dei Digesti, dal quale si apparano parecchi oggetti commerciabili assoggettati, come la seta, dai Romani a gabella. *Species pertinentes ad vectigal: cinnamomum, piper longum, piper album, folium pentasphaerum (folium barbaricum), costum, costamomum, nardi stachys, cassia turiana, xylocassia, smyrna, amomum, zingiberi, malabathrum, aroma Indicum, chalbane, laser (alchelucia), sargogalla, onyx Arabicus, cardamomum, xylocinnamomum, opus byssicum, pelles Babylonicae, pelles Parthicae, ebur, ferrum Indicum, carpasum, lapis universus, margarita, sardonyx, ceraunium, hyacinthus, smaragdus, adamas, saffirinus, callainus, beryllus, chelyniae (hopia), Indica vel adserta, metaxa, vestis serica vel subserica vel attincta, carbasea, nema sericum, spadones, Indici leones, leaenae, pardi, leopardi, pantherae, purpura: item marocorum lana, fucus, capilli Indici.* — Gli Editori.

que le vesti seriche fossero dall' antichità riguardate siccome un lusso femminile, Caligola comparve qualche volta al pubblico vestito di seta (4), *sericatus*, e in tempi coevi alla nostra lapida vestiva di seta giornalmente l' imperatore Commodo (5).

I liberti ergono questo monumento al lor padrone, forse perchè non aveva egli lasciato superstite alcuno de' suoi più stretti congiunti oltre la figlia. Ecco una lapida la quale par che dimostri aver avuto Epafrodito un figliuolo che a lui premorì (6):

D · M ·
A · PLVTI TELESPHORIANI
A · PLVTIVS EPAPHRODITVS
PATER FECIT SIBI ET SVIS
LIBERT · LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE EORVM
H · M · H · E · N · S · (a)

(4) Svetonio in *Caligula*, cap. LII.

(5) Lampridio in *Commodo*, n. 13, e ivi Casaubono.

(6) Muratori, pag. MCCI, 9, dove si dice esistere a Roma in casa di Gentile Baffi, ed esser tolta dalle *Schede* di Fr. Giocondo.

(a) Ancorchè sieno comunissime queste sigle, e assai frequenti nei marmi, pure lo Scaligero interpretando l'H · M · E · d' un' epigrafe Gruteriana (*Ind.* 20, H · M · E ·) prese grave abbaglio e ne fu rimproverato dall'Hagembuchio. In un marmo degli orti Giustiniani abbiamo LIBERTIS · LIBERTABVSQ · POSTERISQ · EORVM · QVI · SVPRa · *Scripti* · *Sunt* · H · M · HER · EXTERVM · N · S ·; e in un altro degli orti Barberini: LIBERTIS ·

Circa la gente Pluzia, ovvia in assai monumenti scritti, osservano gli espositori delle monete romane dette di famiglie, ch' essa per avventura non è diversa dalla più conosciuta de' Plauzj.

Iscrizione V.

FL · T · FIL · VARIANE
OB · MERITA
CRESCENTIS
AVGVSTOR · LIB · PATRIS · EIVS
QVI · OMNES · HONORES
MVNICIPI · N̄ · DELATOS · SIBI
SINCERA · FIDE · GESSIT ·
DEC · POPVLVS · Q ·

FL*aviae* · T*iti* · FIL*iae* · VARIANE
OB · MERITA
CRESCENTIS
AVGVSTOR*um* · LIB*erti* · PATRIS · EIVS
QVI · OMNES · HONORES
MVNICIPI · N*ostri* · DELATOS · SIBI
SINCERA · FIDE · GESSIT ·
DEC*uriones* · POPVLVSQ*ue* ·

Gli onori profusi a qualunque si mostrasse verso i municipj liberale e grandioso, nè solo ad essi,

LIBERTABVSQ · POSTERISQVE · EORVM · HOC · MONVMENTVM · HEREDEM · EXTERVM · NON · SEQVETVR (Fabr. C. II, n. 204, 208), da' quali, per tacer di molti altri, sono evidentemente chiarite le sigle H · M · H · E · N · S · — *Gli Editori.*

ma a' lor congiunti, ci sono ad ogni passo presentati dalle antiche lapidi. Flavia Variane, a cui il mnnicipio Gabino aveva innalzato nn simulacro, non ebbe per tale mnnificenza altro titolo che i meriti di suo padre Tito Flavio Crescente: vien ciò espressamente annnnciato dalla iscrizione OB MERITA CRESCENTIS .... PATRIS · EIVS QVI OMNES · HONORES · MVNICIPI · N · DELATOS · SIBI SINCERA · FIDE · GESSIT. Nella stessa guisa i Sipontini fanno onore in lapida Muratoriana ad una Magia Severina: OB MERITA Q. MAGI SEVERI PATRIS EIVS: così in altra di Laodicea nella Caria Tazia di Nicostrato viene onorata δια τε τας του πατρος αυτης αρχας τε και λειτουργιας και εργεστασιας; *per le magistrature ed uffizj pubblici dal padre di lei sostenuti*, e *per le pubbliche opere da lui compite* (1). Crescente che da' nomi della figlia si conosce essere stato di prenome e nome *patronali* Tito Flavio, era probabilmente liberto di Vespasiano e di Tito disegnati col titolo di AVGVSTORVM. Nè osta che Vespasiano e Tito quantunque compagni nell' amministrazione dell' impero, ed ambedue insieme imperatori, non fossero contemporaneamente chiamati Augusti: basta che Tito lo divenisse, e che l' iscrizione sia posteriore all' epoca di tale avvenimento. So che altri portan diverso parere (2),

(1) Muratori, pag. MLXXXI, 6; Chandler, *Iscr.* P. I, n. LXXIX.

(2) Marini, *Osserv. sulle Tav. degli Arvali*, p. 143. Egli

Digitized by Google

ma questo non è omai l'unico esempio di liberti

stesso ha pubblicata la seguente epigrafe, di due altri Titi Flavj liberti degli Augusti:

D · M ·
T · FL · AVGG · LIBERT
MARCIONI T · FL
AVGG · LIBERT
ZOSIMVS · CONLI
BERTO · B · M · F

Ciò oon ostante vorrebbe egli che questi Titi Flavj liberti degli Augusti e *colliberti* fra loro non appartenessero ad alcuno Augusto che si nomasse Tito Flavio: reca perciò l'esempio d' uo' altra lapida tratta dal *Museo Veronese*, 284, 3, ed esistente ancora io Villa Corsini fuori le mura, ch'è la seguente:

TI · CLAVDI · AVG
LIB · AVITI · IMBI
TATORIS · ET T · AE
LI · AVG · LIB · THEO
DOTI · ADIVTO
RIS · A · COGNIT
ET · SCETASIAE
OCTAVIAE · FILIS
CARISSIMIS
ANTONIA RHODINE
MATER FECIT

e oe inferisce che se Tiberio Claudio e Tito Elio erano ambedue figli della stessa madre e liberti d'un Augusto, certamente un di loro non aveva il oome del suo padrone. Ma si può rispondere a questo esempio forse unico, che il nome del primo si era cangiato o per eredità o per adozione: o ancora che i figli di Rodino sono solamente Tito Elio e Scetasia, e che Tiberio Claudio Avito era un altro amico o congiunto di lei premorto e liberto di Nerone; poichè di negligenze simili nello individuare le correlazioni e le appartenenze si ha mille esempli ne' marmi sepolcrali.

Digitized by Google

degli Augusti che sembrino anteriori a M. Aurelio e Lucio Vero, i quali pure furono i primi Augusti colleghi. Siccome l' esser liberto degli imperatori dava lustro e considerazione, i servi fatti liberi estendevano, a quel che sembra, quanto più potevano questa qualità loro, intitolandosi liberti non solo di chi gli aveva manomessi, ma pur de' suoi figli o della sua moglie Augusta. Abbiam recata sopra una iscrizione inedita d' un Marco Ulpio liberto pur degli Augusti (3), cioè di Trajano e di Plotina, come io l' intendo. Poichè qual ripugnanza a riguardare indicati col titolo *Augustorum* questi due coniugi? quando le monete Rodie allegate alla seconda iscrizione che portan l' epigrafe *pro Augustis* sono per fortissimi cri-

(3) Nella osservazione nona alla terza iscrizione. E perchè non si dubiti sulla abbreviatura AVGG. eccone un' altra uscita alla luce insieme con quella e spettante alla stessa persona:

D · M ·
M · VLPIVS · GRANIANVS
AVGVSTORVM LIBERTVS
FECIT SIBI ET GASPERIAE
RVFINAE COIVGISAN
CTISSIMAE ET LIBER
TIS · LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE
EORVM

M. Ulpio si chiamava liberto degli Augusti in quella guisa che sarebbesi detto P · ET · Ↄ · L. *Publi et Caiae libertus*, se il suo padrone non fosse divenuto Augusto.

Digitized by Google

terj da ascriversi anch'esse a tempi molto anteriori a quelli che videro due imperatori colleghi, e probabilmente all'età di Tiberio e di Livia che debbono ivi intendersi nel titolo comune *Augustorum* (4).

So che per l'epigrafe d'Ulpio Graniano, addotta in esempio, si farà ancora valere la difficoltà della abbreviatura AVGG, la quale assai più tardi vuolsi introdotta. Ma sia pure che non ne abbiamo incontrati sinora più antichi esempli, e si lasci da parte l'autorità di Valerio Probo, che riferisce nelle sue note ed AVGG per *Augusti*, ed AEDILL per *Ædiles* e altre simili, poichè v'è luogo a dubitare che molte di quelle note sieno state aggiunte posteriormente: e che direm noi delle abbreviature COSS. PRR per *Consules Praetores*, che riporta lo stesso grammatico fra quelle de' plebisciti, e son da riporsi perciò sicuramente fra le più antiche? qual difficoltà in un tempo nel quale si faceva cotanto uso della tachigrafia, che i plurali venissero contrassegnati colla ripetizione d'una consonante? È forse men naturale ciò, che non lo sieno le lettere inverse per significare i femminini? pure il Ɔ per *Caja*, e il ꟼ per *Pupilla* (a)

(4) Eckhel, *Doctrina Numorum*, tomo II, pag. 604.

(a) Se in Valerio Probo le sigle ꟼ e PV voglion dire *Pupilla*, in un marmo del *Museo Veronese* il P rovescio egualmente che il P diritto indubitabilmente significa *puella* (pag. 293, 1), leggendosi AEMILIANA CLARISSIMA · PVELLA anche in uno del Margarini (*Inscr. Basil. S. Pauli*, p. XIV, n. 199): SCRIBONIA MAXIMA · *Clarissima* Puella in uno del Passionei (cl. IX, n. 44), ed in

annoverati fra le note di Probo si trovano in mo-

questo del Museo di Parigi, che ha posto in angustie il valentuomo che il divulgò:

D · M · S
MARIAE · RVFINAE
C · P
L · MARIVS · VETINVS
MARCIANVS · MINICIA
NVS · C · I · PATER · FECIT
VIXIT . MENSES · IIII
DIES · VII ·

On pourrait, dice il ch. editore, *expliquer la première de ces deux lettres par* CARISSIMAE, *très-cherie*, *mais la seconde s'expliquerait plus difficilement. Elle ne peut signifier* PIISSIMAE; *c'est une épithète qui ne convient point à un enfant de quatre mois. Les deux lettres suivantes sont également difficiles à expliquer. Si l'I étoit un L mutilé, il faudroit lire* CAESARIS LIBERTAE (Bouillon, *Mus. Franc.* T. III, *Cippes*, ec. p. 15). Niente di tutto questo; leggasi:

Diis · *Manibus* · *Sacrum*
MARIAE · RVFINAE
Clarissimae · *Puellae*
Lucius · MARIVS · VETINVS
MARCIANVS · MINICIA
NVS · *Clarissimus* · *Iuvenis* · PATER · FECIT
VIXIT · MENSES · IIII
DIES · VII

e si avrà in *Rufina* una bambina d'illustre prosapia, rapita di quattro mesi e sette giorni al suo genitore, giovine anch'esso di poco più di vent'anni. La gente *Maria*, dalla quale *Vetino* è disceso, e i soprannomi di *Marciano* e *Miniciano* che ostenta, chiaramente ne avvertono ch'era stretto attenente dei *Minicii* e dei *Marcii* noti alle storie romane, quindi persona di qualità, a cui s'addiceva il titolo di chiarissimo giovine, come a sua figlia quello di puella chiarissima. V. *Intorno l'antico marmo di C. Giulio Ingenuo*, Dissert. Milano, 1827, p. 7 e seg. — *Gli Editori.*

Digitized by Google

numenti de' migliori tempi Romani (5). L'epigrafe *Malliorum trium* segnata così MALLL, e riportata dal sig. ab. Marini medesimo (6), ha tutta l'apparenza d'una età non bassa, se non altro per la semplicità e scarsezza de' nomi: e ciò non ostante dà esempio d'una abbreviatura che non troviamo comune che in monumenti posteriori. Concludiamo: che se tal maniera d'indicare il plurale nel titolo d'Augusti sinora non l'abbiamo osservata che in marmi alquanto più recenti, ciò non esclude che in anteriori eziandio non si possa una qualche volta incontrare; e che in uso già essa presso gli amanuensi, non ripugna che passasse talvolta ne' caratteri de' *quadratarj*.

Per quel che riguarda la persona al cui onore furono eretti in Gabj il simulacro e la base (7), le lapidi dissotterrate ce ne fan noti anche la madre e il fratello. A costui spetta, come io con-

(5) Si confrontino queste note ne' Grammatici di Putschio, pag. 1539 e segg.

(6) *Arvali*, p. 93. Curioso è un piombo di buon tempo nella gran collezione del sig. barone D. Alessandro Recupero, nel quale non saprei dire se appostatamente, o se per errore, si legge: A P L VARRONES: *Aulus*, *Publius*, *Lucius*, *Varrones*.

(7) Questa base di marmo greco è alta palmi quattro e più, larga oltre i tre, e profonda un palmo e oncie nove. La seguente d'Eliano è pur del marmo stesso, alta palmi cinque e un quarto, larga circa i tre e mezzo, profonda tre.

Digitized by Google

getturo, la seguente sesta iscrizione. A quella certamente la sepolcrale che aggiungo qui:

OCTAVIAE C. F
STRATONICES
MATRI
FL. VARIANE

Iscrizione VI.

T · FLAVIO
T · FIL · QVIR
AELIANO
ORDO · ET · POPVLVS
GABINVS
PATRO · · · · · · ·
PVBL · FIDELISSIMO

T*ito* · FLAVIO
T*iti* · FIL*io* · QVIR*ina*
AELIANO
ORDO · ET · POPVLVS
GABINVS
PATRO*no et curatori rei*
PVBL*icae fidelissimo*

Ho esposta nelle annotazioni alla iscrizion precedente la mia congettura; Tito Flavio Eliano al quale fu eretto il simulacro che già dovea posare su questa base, essere il fratello di Flavia Yariane, il cui nome ivi abbiamo letto. Mi dan sentore di ciò e il prenome del padre ch'era Tito, e il ve-

dere tutta questa famiglia riguardata come sommamente benemerita del municipio. Flavio Eliano, omai ingenuo, era ascritto alla tribù Quirina, ed il suo cognome che pur diveniva la sua denominazion personale, era tratto da nome romano, lo che ne' servi e perciò ne' liberti era stato vietato (1).

La sesta linea che per lo spezzamento del piedestallo è rimasa manca, e dove chiare vestigia appariscono della voce PATRONO, son di parere che possa acconciamente supplirsi PATRONO · ET · CVR · REI, cioè: *Patrono et curatori rei publicae fidelissimo* (2).

Quel che in ultimo luogo, a proposito del presente monumento, inciso in caratteri elegantissimi sopra tutti gli altri Gabini, conviene osservare si è, che il piedestallo sorgeva in mezzo al foro del municipio rivolto verso la via Prenestina, e v'era sovrapposta l'effigie marmorea sedente e togata di Flavio Eliano, ma così dalla ruina malconcia ed infranta, che si è invano tentato restituirla (3).

(1) Svetonio in *Nerone*, cap. 32.

(2) Marini, *Arvali*, tav. LX: potrebbe restituirvisi ancora *curatori pecuniae publicae:* ovvero *curatori operum publicorum:* l'epiteto aggiunto conviene a tutti questi impieghi.

(3) Alla pag. 18, nota (45) della Prima Parte invece del nome Eliano è scorso per errore quello di Zotico, a cui appartiene l'iscrizione VII. Se Flavio Eliano fosse stato veramente un curatore delle pubbliche opere, come si è pur congetturato, avremmo da ciò donde sospettare l'età nella quale il foro Gabino fu eretto o perfezionato o abbellito,

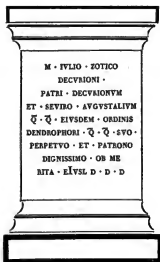
Digitized by Google

Iscrizione VII (*).

È questa fra le iscrizioni Gabine quella che porta l'epoca più recente, perciò stesso molto meritevole d'osservazione, giacchè ci mostra che già progrediva il terzo secolo dell'era cristiana, e la repubblica di Gabj, secondo l'abuso che correva di questo nome, era per anco fiorente, ed onorava di statue i suoi benemeriti cittadini. Il tenore della epigrafe è il seguente:

e quindi la cagione che sì cospicuo luogo al costui simulacro si destinasse. Ma quando alcuno degli altri due supplementi della iscrizione proposti sopra sembrasse più vero, bastava la qualità di *Patrono*, e la reale o pretesa grandezza de' meriti suoi verso il municipio, per farne degna l'immagine di tal situazione.

(*) È come le altre un piedestallo di marmo greco alto palmi cinque e mezzo, largo palmi quattro, profondo palmi due e oncie cinque. Il vaso e la patera sono scolpiti solo ne' lati delle basi che contengono la iscrizione II e la IV.

Digitized by Google

Marco · IVLIO · ZOTICO
DECVRIONI
PATRI · DECVRIONVM
ET · SEVIRO · AVGVSTALIVM
QuinQuennali · EIVSDEM . ORDINIS
DENDROPHORI · *QuinQuennali* · SVO
PERPETVO · ET · PATRONO
DIGNISSIMO · OB · ME
RITA · EIVS · *Locus* · *Datus* · *Decreto* · *Decurionum.*

Da lato a sinistra de' riguardanti si legge:

DEDIK · VIII · KAL · IVL
IMP · M · AVRELIO · · · · ·
· · · · PIO · FELIC · AVG · · · · ·
P · VALERIO · COMAZONTE
II · COS
CVR · ABVDIO PRISCO CASSIDARIO
DEMETRIO · ET · CELERINO STATIENO
CLEMENTIANO

DEDIC*ata* · VIII · KAL*endas* · IVL*ias*
IMP*eratore* · *Marco* · AVRELIO · · · ·
· · · · PIO · FELIC*e* · AVG*usto* · · · ·
P*ublio* · VALERIO · COMAZONTE
II · CO*n*S*ulibus*
CVR*antibus* · ABVDIO · PRISCO · CASSIDARIO
DEMETRIO · ET · CELERINO · STATIENO
CLEMENTIANO

Il simulacro che sorgeva su questa base era permesso, ma non eretto dal pubblico. Il collegio de' *Dendrofori*, sodalizio non tanto superstizioso quanto economico (1), era composto de' provveditori del legname per le armate, e sparso ne' secoli degli Augusti per tutto il mondo Romano. Univa questo all' esercizio della sua professione molte pratiche religiose, particolarmente verso quelle divinità che alle selve e a' boschi presiedono, onde i *Dendrofori* tenevano il lor materiale. A queste aggiungevano Ercole, il quale secondo la mitologia fu *dendroforo* o *portator d'alberi* anch' esso, avendo sin dagli Iperborei traspiantato in Olimpia l' ulivo selvaggio (2): lo fu ancora nelle

(1) Morcelli, *de Stilo Inscript.* pag. 97.
(2) Pindaro, Olymp. *Od.* III.

feste d'Apollo Ismenio, che son forse la più vetusta memoria di tali superstiziose *dendroforie* (3). Quindi fu onorato alle volte di questo epiteto, come di quelli di *Rustico*, di *Silvano*, e forse di *Campano* (4). Il Collegio de' *Dendrofori* ch' era

(3) Pausania, lib. IX, e 'l bassorilievo dell' apoteosi o quiete d'Ercole secondo la mia lezione ch' è dimostrata nel tomo IV del *Museo Pio-Clementino*, tav. XXXVIII, pag. 250 dell' edizione di Milano.

(4) Ercole *Dendroforo* è chiamato nelle iscrizioni Gruteriane. Del suo titolo di *Silvano* veggasi Winckelmann, *Monumenti ined.* n. 67; lo stesso titolo gli viene ascritto dalla seguente epigrafe d'una picciol' ara letta da me ultimamente presso il sig. cardinale Borgia:

HERCVLES
INVICTE *sanc*
TE · SILVANE . *No*
TOS · HIC · AD*ve*
NISTI · NE · QV*id*
HIC · FIAT · *mAli*
G P R F (a)

Rustico è appellato Ercole presso Lampridio in *Commodo*: finalmente Campano a *campis*, a quel che parmi, in que-

(a) Quest' epigrafe contiene due versi, uno *sotadico trocaico brachicatalecto*, l'altro *trimetro jambico*, e vuolsi legger così:

HERCVLES INVICTE SANCTE SILVANE, NOTOS
HIC ADVENISTI, NE QVID HIC FIAT MALI

e finisce colla formula acclamatoria, notissime agli eruditi:

Genio · Populi · Romani · Feliciter ·

Non faccia difficoltà che la prima in *Silvane* resti lunga dopo la dieresi, chè nella sua origine greca ὕλη, comune di sua natura, per lo più vien prodotta. NOTOS è lo stesso che *Notor*, *Cognitor* per lo scambio della R nell' S, avvertito esso pure da' Grammatici e dai Filologi e confermato da esempli. V. Prisc. l. I, c. 7, p. 39, ediz. del Krehl. — *Gli Editori.*

in Gabj alzò questo monumento ad un Marco Giulio Zotico lor quinquennale in perpetuo, e lor protettore, e quinquennale ancora, o sia quatuorviro quinquennale, dell' ordine de' decurioni e principal magistrato del municipio, decorato inoltre del dignitoso titolo di Padre de' decurioni (*a*).

st' altra curiosa ma scorrettissima epigrafe iscritta al plioto su cui restan le vestigie d' ooa etatuetta d' Ercole marmorea:

ZOTICVS FENARIVS ERCVLE
CAPANVM BOTVREDIT

(*a*) *Quinquennale* fu giudicato *Giulio Zotico* esiaodio dall'Accademico di Gottioga che pubblicò quest' epigrafe nella *Bibliothek der alten Liter.* fasc. X, pag. 6, ripreso parciò dall' Orelli a eui pareva meglio legger *Quaestori* (*Inscr. Lat. Coll.* o. 3741): ma qual maraviglia ehe uo *Decurione* fosse altresì *Quinquennale perpetuo* e *patrono dei Dendrofori?* *Lucio Fasellio* io un mermo di Rimini dicesi *Quinquennale e Patrono de' Centonaj* (Mur. p. 513, 2); sei *Quinquennali*, appartenanti ei *Lenuncularj*, *Pleromarj Ostiensi*, furon prodotti dal Fea (*Viagg. ad Ostia*, p. 47), e *Tiberio Claudio Cresimo*, OB · HON*orem* · QVINQVENNALITATIS, diede al Collegio de' Dendrofori romaol, a' quali presedea, una somma di deoaro da ripartirsi fra loro (Grut. 175, 8). Arrischiata parimeote ei pare la osservaziooe eha *Pater Decurionum non pro honoris titulo, alias inaudito, accipiendus, sed sensu proprio, qui filios quoque habet Decuriones* (Orell. l. c.), stantechè *Lucio Calidio Nigrino* è *Parens et Patronus Municipii* in uoa lapide del Fabretti (C. X, o. 554), e tra gli Ufficiali di varj Collegi v' ha chi si nominò *Parens*, chi *Pater*, chi *Frater*, essendoci aocora le *Madri*, le *Sorelle* e le *Figlie*, come ha provato eon buoni esempli il Marini, il qual *tien per sicuro che l'appellazione di* PATER *e* PARENS *sia un vero titolo di dignità* (*Fr. Arv.* T. I, p. 94). — *Gli Editori.*

Così Padre del senato era appellato qualche volta l'imperatore. Comunque però l'età nol disdica, non sarà desso quel Zotico un degli infami favoriti dell'imperatore Elagabalo. Questi non M. Giulio, ma bensì M. Aurelio Zotico fu nomato (5).

La data della dedicazione del monumento c'insegna l'anno 220 dell'era cristiana distinta dal consolato III d'Elagabalo, e secondo di Comazonte. Il cognome del primo, quello cioè d'Antonino, è cancellato, come leggiamo in Lampridio essere stato prescritto ne' pubblici monumenti in odio d'un principe che un nome tanto caro a Roma aveva reso detestabile (6): cancellato ancora o mancante è il numero del suo consolato. Il prenome e nome del secondo console correggono i fasti volgari, dove Comazonte non P. Valerio, ma è chiamato M. Aurelio anch'esso. Da ciò veniamo in chiaro qual sia stata la cagion dell'equivoco, se così vogliam chiamarlo, de' fasti Greci, che d'un solo facendo due, ci dan per consoli Valerio e Comazonte. Ci conferma ancora un antecedente consolato di lui, che altre memorie ci aveano indicato (7).

(5) Dione, lib. LXXIX, verso il fine.

(6) Lampridio in *Heliogabalo*, n. 2, 17, 18: *Quamvis sanctum illud Antoninorum nomen polluerit*; e più sotto: *nomen ejus, id est Antonini, erasum est Senatu jubente*; e un'altra volta: *quem nec ego Antoninum vocassem, nisi causa cognitionis.*

(7) Muratori, *Annali d'Italia* all'anno 220. Si aggiunga Marini negli *Arvali* alla pag. 547, 649, dove assai cose e della presente epigrafe e di tal consolato.

Due furon coloro ch' ebber cura dell' innalzamento e della dedica di questo marmo onorario; ciascuno è segnato con molti nomi secondo l' uso a que' tempi delle persone, specialmente di qualche nascita. Un bel monumento di tal *polyonymia* è la nobile epigrafe che qui soggiungo trovata a Terracina l' anno 1796 sotto il colle ove sorgeva l' antica città; la conserva nella sua scelta e numerosa collezione d' antiche lapidi il coltissimo ed umanissimo prelato monsignor Rusconi.

Q · ROSCIO (8) · SEX · F
QVIR · COELIO MVRENAE
SILIO · DECIANO · VIBVLLO
PIO · IVLIO EVRYCLI · HERCLANO
POMPEIO · (9) FALCONI · COS
XV · VIR · S · P · PRO · COS · PROVINC · ASIAE · LEG · PR · PR
IMP · CAES · TRAIANI · HADRIANI · AVG · PROVINC
BRITTANNIAE · LEG · PR · PR · IMP · CAES · NERVAE
TRAIANI · AVG · GERMANICI · DACICI
*pr*OVINC · MOESIAE · INFERIOR · CVRATORI
*via*E · TRAIANAE · ET · LEG · AVG · PR · PR · PROVINC
· · · · T · LEG · X · FRET · LEG · PR · PR · PROVINCIAE
*pamph*YLIAE · LEG · LEG · V · MACEDONIC
donis MILITARIBVS · DONATO
· · · · · · · · · · · · A

(8) Tutti i nomi che si leggono in questa epigrafe, eccettuato solo quello di *Falcone*, trovansi dati ad un Senecione, con più d' altrettanti ancora, in base esistente tuttavia a Tivoli, edita dallo Spon, *Miscell.* p. 189.

(9) Questi due nomi sono puranco quelli d' un personaggio contemporaneo di Commodo, a cui onore è iscritta

la lapida Gabina dalla quale è rimaso il seguente frammento:

Q · POMPEI · · · · ·
FALCONI · SOSIO · · · · ·
PONTIF · SALIO
QVAEST K · · ·
IMP · M · AVRELI · ·
PII · FELIC · · · · · ·
DEC · SEVIR · MVNICIPI · · ·

Potrebbe questi esser colui che fu poi console l'anno dell'E. V. 193. Non sarà qui inopportuno soggiungere alcuni frammenti di marmi scritti dissotterrati nella ruine stesse che abbiam sinora cercato d'illustrare. Eccoli:

I.

· · IVN · · · · · ABINIS
· · ETILIVS · · · · · PONTIFF

In frammento d'architrave.

II.

· · HERC · ·
· · SAC · ·

III.

· · · · RI
· · SEVERO
· · CI · AVG · PIO ·
· · ARABICO
· · CO · ADIABENICO
· · MO · TRIB · P ·
· · · COS · · ·

IV.

· · · · ALLINAE L SCYLLVS
· · · · EDIMVS
D P

Vi si mentova forse un liberto di Messallina.

Digitized by Google

V.

L · PI · · · ·
L · PIN · · · NEDYMVS
PRAEFECTI AVGVSTALES
L · PINNIVS · POPHYRIO · Q

Si confronti sopra nella Parte I la pag. 13, nota (32). Questo frammento fu edito negli *Arvali*, pag. 251.

VI.

OSAT · · · ·

in gran caratteri.

VII.

C · NAEVI

in mattone.

Digitized by Google

TAVOLE AGGIUNTE

a, b, c.

Lati di un'ara triangolare rappresentante i dodici Dei maggiori ed altre nove Deità.

I dodici Iddii presidi delle costellazioni dello Zodiaco, le immagini o *protome* de' quali abbiam considerate ed esposte sopra alla tavola VII, n.° 16, 16 *a*, e tavola VIII, n.° 16 *b*, c'invitano a non ometter qui un monumento del culto di questi stessi principali numi del gentilesimo il più nobile ed il più antico di quanti ce ne rimangano, tanto più che appartiene anch' esso alla preziosa collezione della Villa Pinciana.

Le tre tavole rappresentano sotto tre vedute la grand'ara triangolare di cui si ragiona, scolpita in marmo greco ed alta palmi sette circa. I bassirilievi son divisi in due fasce: ne' superiori vengono effigiate le dodici deità maggiori del culto Greco e Romano: altre nove dee sono espresse nella inferiore. Questo insigne marmo, prima che io lo pubblicassi alla fine del sesto volume del *Museo Pio-Clementino* (1), potea riguardarsi come inedito, avendone solo Winckelmann ne' suoi *Monumenti* (2) esibita una faccia, con poca accuratezza però e senza distinguere l'antico dal ristauro; lo che gli era stato occasione di parecchi

(1) Tavola B, I, 1, II, 2 e 3, p. 264 e segg. ediz. di Milano.
(2) N. 15.

Digitized by Google

abbagli. Io per procedere con maggior chiarezza esporrò prima la fascia superiore di ciascuna delle tre tavole, poscia l'inferiore.

In quella si contengono dunque dodici Iddii quattro per ciascuna faccia. Le immagini, tutte *stanti*, sono per la più parte rese certe e determinate da' lor simboli consueti: e siccome le effigie che sono evidenti appartengono tutte alla classe de' dodici Iddii chiamati da' Latini *Maggiori* e *Consenti;* così lice arguire che quelle poche le quali o per frattura del monumento, o perchè tali fossero sin da principio, appariscono senza distintivo, pure a quel numero o collegio d'Iddii si appartengano: del che diveniam più certi qualora osserviamo che i nomi imposti loro secondo tale ipotesi corrispondono perfettamente colle rimanenti circostanze di quelle figure.

Incominciando dalla tavola *a*, nella prima immagine a sinistra de' riguardanti è facile ravvisar Giove all'abito, alla fisonomia, e più chiaramente al fulmine che stringe nella sua destra. La dea scettrata e velata che gli sta a lato, ed a cui egli si rivolge, benchè senz'altri attributi, si riconosce abbastanza per Giunone. L'artefice che fra le immagini di questa fascia ha collocata una dea pur senz'altri simboli e nell'abito stesso, ha supposto che potessero esse distinguersi assai da' loro posti: poichè le dodici figure son quasi disposte in sei coppie, consistenti ognuna d'una femminile e d'una virile, nelle quali ciascuna delle due riguarda la sua compagna, a cui l'uniscono convenienze e correlazioni abbastanza note

Digitized by Google

nella mitologia. Non dubitiamo dunque che la compagna di Giove non sia la sua consorte e germana Giunone. La figura virile della seconda coppia è determinata evidentemente per Nettuno dal suo tridente: la dea ch'egli riguarda è indubitatamente Cerere, come le spiche la dimostrano che son nella sua sinistra. Il mezzo in su del Nettuno è supplito da moderno ristauro: a gran fortuna vi si è conservata porzion del tridente. La metà superiore della Cerere era staccata, ma non perduta se non in qualche estremità; ma tutta antica è la mano che porta le spiche. Ancorchè però questo evidente attributo di Cerere fosse stato distrutto, potea riconoscersi la dea dalla situazion sua vicina a Nettuno. Essa gli era sorella e figliuola di Saturno, siccome tutte e quattro le deità di questa faccia; amata poi sovra tutte le altre dal Dio del mare, che trasformato in cavallo la rese madre dell'immortal corridore Arione.

La tavola *b* rappresenta la seconda faccia dell'ara che si congiunge colla prima a sinistra de' riguardanti. Il gruppo a destra non lascia ignorare chi sieno il dio e la deessa che lo compongono: siccome è assai chiaro Mercurio dal caduceo non meno che da' talari, così nella sua compagna dobbiam riconoscer Vesta; sì perchè l'antica mitologia congiungeva questi due numi ambi *propilèi* o *vestibulari* (3), sì perchè Vesta rimane in tal

(3) Trovansi uniti perciò nell'inno stesso ch'è fra gli Omerici il XXVII: vedasi il tomo IV del *Museo Pio-Clementino*, tav. XLII, p. 275, nota (1), ediz. di Milano.

guisa sull'orlo del bassorilievo, e nell'angolo dell'ara che l'avvicina a Giove, senza che s'interrompa la serie de' cinque *Cronidi* o figliuoli di Saturno, che uniti a sette figli di Giove formano il coro di queste dodici divinità. Incominciando a considerare il seguito de' cinque accennati Iddii secondo l'ordine natnrale da sinistra a destra, la prima de' Cronidi sarà Vesta, come la primogenita (4); e appresso a lei nella contigua faccia dell'ara compariranno con ordine Giove, Giunone, Nettnno e Cerere, tutti prole di Saturno e di Rea.

Il Mercurio qui scolto si mostra barbato, secondo lo stile antichissimo della Grecia, ed ha a ciascun de' piedi nna sola ala o talare dalla parte esteriore, le cui piume sull'estremità ripiegate alquanto all'insù, formano nn tal qual principio di voluta; maniera delle arti antiche, che in molti altri monumenti si osserva, su di che tante sottigliezze hanno immaginate i promulgatori di quel sistema antiquario che chiamano dello *Scitismo*. Le altre due divinità di questa tavola e di questo lato son Marte e Venere; l'uno contrassegnato abbastanza dallo scudo e dalla corazza, nè molto diverso da quello del *puteale* Capitolino; l'altra dalla sua colomba, simbolo che la determina in altri antichi, e segnatamente nelle monete Ericine.

Resta la terza faccia, ove le immagini del piano

(4) . . . . . Vesta di Saturno nata,
La più giovine nata e la più antica.
Inno a Venere, *III fra gli Omerici*, v. 22, 23.

Digitized by Google

superiore potrebbero sembrare alquanto men certe, essendo perita la parte dell'ara ch'è verso la sommità, e le figure mancanti quasi tutte dal mezzo in su, e frante in più altri luoghi: due però, e forse tre, conservano assai chiari i loro attributi, e ne danno argomento a determinar l'ultima. La seconda incominciando a sinistra, la quale è femminile, si conosce dall'arco esser Diana. La terza ha nelle mani una tanaglia, noto simbolo di Vulcano: e rideremo del ristoratore, il quale ingannato dal manto che gli giunge al piede, lo ha risarcito per una dea. Pur questo manto è proprio, come appare da altri monumenti, delle figure virili, anzi dello stesso Vulcano (5). Dal risarcimento fu ingannato Winckelmann, che a questa figura impose il nome di Giunone Marziale, fondato su d'una poco giusta interpretazione d'un passo di Codino (6).

Vulcano nel nostro bassorilievo sta riguardando Minerva. Gli attributi di questa dea debbonsi quasi tutti al risarcimento; per altro l'*Egida* che le copre il petto, quantunque logora, si distingue

(5) Così in più vasi dipinti, nelle *Terre cotte Veliterne* e io una statuetta io bronzo creduta dello stesso Vulcano (Ercolano, *Bronzi*, tomo II, Prefaz.).

(6) *Monum. ined.* loc. cit. cioè n. 15. Egli traduce per tanaglie la parola del testo ψαλίδας che val cesoje (Codino, *de Orig. Constantinop.* p. 14), e prende ancora per tanaglie quel gruppo d'erbe che la Giunone Marziale ha in mano nelle medaglie di Triboniano Gallo, ingannato, a quel che pare, dalle stampe.

assai dalle brevi sopravveste o *pepli* delle altre dee per gli angoli o punte del soo contorno indicati da Omero nell' epiteto θυσσανόεσσαν, *contornata di fiocchi*, ch'egli dà all' *Egida* di Minerva (7). Ecco dunque i due numi delle arti nniti in nna coppia con tanto maggior convenienza che la greca mitologia li suppose uniti ancora co' vincoli dell'amore. Determinate così e dichiarate tutte le altre, non potrà parer dubbio che l'ultima figura a sinistra, compagna di Diana, non sia l' effigie d'Apollo, non ostante che l' avanzo dell' abito muliebre, o piuttosto *citaredico*, abbia indotto il moderno scoltore a risarcirlo dal mezzo in su come se fosse nna dea. Pure nella destra che rimane antica si scorge il plettro, segno evidente che dovea colla manca regger la lira. Quindi neppor questa immagine benchè dimezzata può rimanere più oltre incerta ed oscura; e se Apollo era appunto il solo nume che si desiderava per compiere il numero e la serie de' dodici maggiori Iddii, argomenti abbastanza certi cel mostrano in qoesto vestigio, dove tiene egli precisamente il suo proprio luogo appresso alla sua sorella.

Passando ora ad esporre le immagini della fascia inferiore, osservo che per esser tre sole in ciascun lato, si son dall' artefice disegnate più grandi delle superiori che sono quattro in minore spazio. Perchè le dimensioni e i campi fossero più simmetrici, anche la fascia che le contiene si è lasciata più alta.

(7) *Iliade*, E, v. 738 e altrove.

Digitized by Google

Le tre dee nella tavola *a* che si tengon per mano e sembran danzare, si riconoscono per le Grazie *segnes nodum solvere;* non già ignude ma vestite come lo erano in Atene le scolpite da Socrate e secondo l'uso più antico.

Si ravvisano alla tavola *c* le Ore o Stagioni, e sono esse solamente tre secondo la greca mitologia. Ciascuna ha per insegna i doni o le produzioni dell'anno: altra porta un ramoscello, altra un fiore, la terza il frutto, simboli evidenti de' diversi gradi che si succedono nella vegetazione. I nomi di *Carpo* e di *Tallo,* ovvero d'*Auxo* e di *Ferusa,* dati alle Ore o Stagioni ne' secoli più vetusti, quando non se ne conoscevan che sole due (8), corrispondono a meraviglia col ramoscello (θαλλος) e col frutto (καρπος). Al fiore allude il nome d'Antéa (Ανθεια), nome anche questo usitato per significare le dee delle stagioni (9).

Le altre tre alla tav. *b,* le quali attesa la minor chiarezza della rappresentanza consideriamo per le ultime, parmi che debban determinarsi dal gesto delle mani aperte e distese, gesto che in altra figura dell'ara non si scorge, e che per ciò in queste tre può aversi per caratteristico. Pausania assegna un tal gesto ad *Ilitia* la Lucina de' Greci, la dea della natività (10). In conseguenza di ciò osservai già una simile immagine assistere col gesto medesimo al parto di Giove in un bas-

(8) Pausania, lib. IX, c. 35; Igino, *Fav.* 183.
(9) Esichio, v. Ανθειαι.
(10) Lib. VII, c. 33.

sorilievo esprimente il natale di Bacco (11). Ciò mi persuade a dare il nome d'*Ilitie* ancora alle tre dee di quest' ara, non facendo ostacolo a tal denominazione il lor numero, come ora dimostrerò. Omero si serve del nome d'*Ilitie* in plurale, e le qualifica per figliuole della dea Giunone e presidi de' puerperj (12). Il lor numero lo lascia incerto, e incerto ancora si rimane per la lacuna d'un luogo assai erudito di Pausania ove di ciò si parla (13): ma non dubito che fossero appunto tre, come tre eran le Parche, divinità che lo stesso scrittore si studia provare non esser diverse dalle *Ilitie;* e ciò sul fondamento non solo dell'antichissimo inno d'Olene Licio composto ad onor d'*Ilitía,* ma pur sul testimonio de' seguenti poeti, fra' quali Pindaro, che dava ad essa l'epiteto d' *ευλινος*, *esperta filatrice,* e alludeva chiaramente con ciò al filo e alla rocca, famosi emblemi delle dee del destino. L'uffizio delle Parche d'assistere a' natali, e di assegnare le sorti di ciascuno che aprisse gli occbi alla luce, le fece facilmente confondere colle dee tutelari de' puerperj. Difatti le Parche unite alle Ore, e le Ore in compagnia delle Grazie vedevansi fra le sculture antichissime del trono dell'Amicleo (14). A chi approvi tal deduzione, si renderà per sì rara circostanza sempre più pregevole questo monu-

(11) *Museo Pio-Clementino*, tomo IV, tav. XIX.
(12) *Il.* Λ o lib. XI, v. 270 e altrove.
(13) Lib. VIII, c. 21.
(14) Pausania, lib. III, c. 18 e 19.

Digitized by Google

mento, ch'è veramente uno de' più antichi dell'arte greca, mostrandosi nella dura semplicità del lavoro di gran lunga anteriore all'ara rotonda o *puteale* Capitolino, e all'altare quadrilatero della Villa Albani. E veramente il costume d'ergere altari in comune ai dodici maggiori Iddii fu proprio della remotissima antichità, incominciando sin da' tempi mitici. Che Deucalione salvato dal diluvio della Tessaglia drizzasse un altare a' dodici Iddii, fu tradizione consegnata da Ellanico allo scritto (15); e che gli Argonauti stessi inalzassero sul lido Traeio della Propontide un'ara alle dodici maggiori divinità, lo attesta il medesimo Apollonio (16), e il suo scoliaste a quel luogo le va enumerando così: Ζευς, Ηρα, Ποσειδων, Δημητηρ, Ερμης, Ηφαιστος, Απολλων, Αρτεμις, Εστια, Αρης, Αφροδιτη, και Αθηνα: *Giove*, *Giunone*, *Nettuno*, *Cerere*, *Mercurio*, *Vulcano*, *Apollo*, *Diana*, *Vesta*, *Marte*, *Venere* e *Minerva* (17): nel qual novero ve ne ha otto accoppiate appunto come nel nostro bassorilievo. Winckelmann riconosceva un altro segno di vetustà nella figura dell'ara stessa ch'è una specie di piramide tronca coi lati leggermente inarcati in dentro, osservando che Pausania descrive un'ara di tal figura, e par che insinui con ciò essere stata quella men comune a' suoi tempi. Per altro tale osservazione

(15) Scoliaste d'Apollonio, *Argon.* lib. III, v. 1084.

(16) *Argon.* II, 532.

(17) Vedasi a questo luogo la bella nota dell'E.^mo traduttore che corrisponde al v. 809 italiano.

sembrami poco provata; poichè tutte quasi le are che servono o han servito a base di candelabri son così decrescenti o rastremate, e tante altre simili veggonsi tuttodì nelle collezioni; talchè non dee trarsi da ciò argomento a corroborare una opinione dall'arte e dalle rimanenti circostanze del presente marmo abbastanza provata. Il marmo greco salino che n'è la materia, esclude decisivamente dal catalogo delle Etrusche sculture questo monumento, nel quale con troppa precipitanza avealo Winckelmann registrato (18).

(18) *Storia*, ec. lib. II, cap. II, § 22.

Digitized by Google

TAVOLE AGGIUNTE

d, e, f.

Lati di un'ara triangolare rappresentante i tre segni zodiacali
LIBRA, SCORPIONE *e* SAGITTARIO,
e le Deità del pianeta che in que' segni sono domiciliate.

L'ara triangolare sinora esposta è vetustissimo documento del culto de' dodici maggiori Iddii detti *Consentes* e Βουλαιοι (1) presidi de' dodici mesi e delle dodici costellazioni dello zodiaco: la presente pur triangolare ha correlazione, a quel che sembra, co' segni medesimi considerati come domicilio de' pianeti. Una fronte di questa fu esibita già da Winckelmann fra i *Monumenti inediti* (2), ed è la stessa disegnata nella tavola indicata dalla lettera *a*, la quale rappresenta Giove seduto sulla groppa d'un Centauro. Parve all'antiquario che dovesse tale immagine attribuirsi a Giove *Cacciatore*, epiteto ch'egli cercò di confermargli con alcune autorità di scrittori e di monumenti, ma con poca riuscita (3). Meglio si è apposto l'insigne sig. Heyne, letterato che sopra ogni altro oltramontano ha saputo accoppiare le cognizioni antiquarie alle filologiche; egli ha opinato che Giove sul dorso di Chirone o del celeste Centauro venga rappresentato da quel bas-

(1) Scoliaste d'Apollonio, *Argon.* IV, v. 262.

(2) Al n. 11.

(3) Si confronti perciò la nota (2) alla p. 23 del T. V del *Museo Pio-Clementino*, ediz. di Milano.

Digitized by Google

sorilievo (4). Ma il signor Guglielmo Uhden di Berlino, al cui talento e sapere godo rendere questa verace testimonianza, con maggior probabilità, e coll'argomento delle medaglie Alessandrine astrologiche d'Antonino Pio, vi ha ravvisato Giove, come deità preside del suo proprio pianeta portata sul *Sagittario* che viene assegnato a questo per uno de' suoi domicilj. L'astro scolpito nel campo del bassorilievo è un singolare appoggio di tale ingegnosa opinione: e comecchè il Centauro portatore abbia in questo marmo gli attributi piuttosto dell'altro Centauro celeste, o di Chirone, il principale de' quali è il cerviatto che tien sospeso; osservo io che nella sinistra, la quale è moderna, potea ben egli sostenere l'arco o le freccie, simbolo del Centauro che nel men vetusto zodiaco è il terzo segno autunnale. Il rilievo delle sculture era molto risaltato dal fondo, quindi è che gran parte se n'è perduta. Ben si adatta alla stagione, che simboleggia, la testa di Giove coperta del pallio, per emblema dello stato nubiloso ed oscuro dell'atmosfera ne' mesi di novembre e decembre. La fiera che pende dalla destra del *Sagittario* potrebbe ancora non esser qui apposta nè per errore nè a caso, come quella che si può sempre appropriare ad un' immagine, quale è questa (5), d'un Centauro cacciatore.

Siccome l'ara è a tre faccie, e in quella ancora

(4) Nel libro tedesco che ha per titolo *Raccolta di dissertazioni antiquarie*, Parte I, pag. 33.

(5) Igino, *Poet. astron.* C. XXVII.

Digitized by Google

disegnata alla lettera *e* si conserva la stella nell'area del bassorilievo; parrà forse al perspicace osservatore dell'antichità figurata, che debbano ne' due lati rimanenti essere effigiate le eltre due precedenti costellazioni dell'autunno, parimente co' numi di que' pianeti che vi han domicilio. I simboli e i caratteri delle figure espressevi, quantunque assai guaste e mancanti, in vece di ripugnarvi confermano assai questa congettura. La fronte segnata *e*, che precede, nell'ordine naturale da sinistra a destra, il già esposto bassorilievo, rappresenta una figura ignuda virile assisa sovra d'un mostro che tiene assai del Tritone, ma che sotto il ventre è fornito di zampe o branche come son quelle de' crustacei e di alcuni insetti. Potrebber esser d'un granchio, o ancora d'uno scorpione. L'analogia ci determina a questo secondo: e forse più chiaramente lo dimostravano in antico le *chele*, le quali doveano tener quel luogo dove il ristorator del monumento ha sostituito delle zampe di cavallo a guisa di molte immagini di Tritoni o Centauri marini. La testa del mostro è perduta, ma è ben notabile lo strumento che regge nella sua manca. Vi si riconoscono assai chiare le rassomiglianze d'una *clepsidra* o sia oriuolo ad acqua o a polvere; presso a poco della stessa forma e figura che comparisce in un bassorilievo Matteiano (6). Tal simbolo o può equivalere alla bilancia posta già nelle *chele* del celeste *Scorpione*, ed indicar l'uguaglianza delle

(6) Winckelmann, *Monum. ined.* n. 110.

notti e de' giorni; o può significare, come il capo velato di Giove del bassorilievo già esposto, che omai l'oscurità del cielo non lascia più far uso dello *sciotere* o oriuolo solare, e che gli uomini han d'uopo d'altra misura del tempo non dipendente dalla serenità. Il nume che cavalca il mostro sarà il pianeta di Marte, giacchè lo *Scorpione* è il suo domicilio: il carattere delle membra non disdice a questo Dio, ma ne mancano i simboli, ed anche il capo ch'era per avventura coperto d'elmo. Il segno dello Scorpione sarà stato nobilitato nella sua immagine, ed effigiato quasi alla foggia d'un Tritone, per dare a Marte un men vile sostenitore. Il mezzo cavallo che vi comparisce da lato, animal guerriero, è conveniente compagnia di Marte; ed è qui verisimilmente collocato per denotare la costellazione del *Cavallo*, ch'è un *paranatellonte* del levare *acronycho* dello *Scorpione* (7).

(7) Il levare *eliaco* del Cavallo accompagna il levare *acronycho* dello Scorpione: poichè ambedue coincidono col principio di marzo (Ovidio, *Fasti*, III, v. 450, 470): nè questo cavallo, secondo parecchi astronomi, era il Pegaso, perciò non è alato: ma sempre veniva espresso qual si vede nel marmo colla sola metà anteriore (Igino, *Poet. astron.* cap. XVII). Non posso qui omettere un altro monumento del segno medesimo nel suo genere assai singolare: è questo il frammento d'un anello di basalte del diametro di un palmo e oncie nove nel suo vuoto. Quel che ne resta è un arco di circa 30 gr., e nell'orlo orizzontale, che forma labro, sono scritte in greci caratteri queste due parole:

ΦΑΩΦΙ
ϹΚΟΡΠΙΟϹ

Finalmente il bassorilievo del lato che precede a sinistra segnato colla lettera *f*, secondo la proposta ipotesi, dovrebbe rappresentar Venere il cui pianeta ha domicilio nella *Libra*. Il tipo è onninamente analogo a tal divisamento, comecchè la mancanza ancor qui delle mani e teste delle figure l'abbia privato de' segnali più caratteristici. Intanto la divinità sostenuta dall'altra figura è una divinità femminile come richiederebbe il pianeta di Venere, e la tunica trasparente della dea è simile a quella che più volte nelle immagini non ignude di Ciprigna abbiamo osservata. Femminile è ancora la figura sostenitrice, quale appunto è l'effigie che tien la bilancia sotto la *protome* di Venere nelle monete Alessandrine già ricordate (8). Vero è che non pare che vi sia nell'antico luogo a proposito per collocare in una mano di questa figura il simbolo delle bilance: ma è pur verisimile che la costellazione della *Libra* venisse rappresentata in un astro come lo è quella del *Capricorno* nella gemma Augustéa del tesoro Imperiale di Vienna (9), e che comparisse già nella destra sollevata della donzella, dove il ristoratore ha riposta una corona.

È chiaro dalle dimensioni esposte, che l'intero anello conteneva i nomi di tutti i dodici segni: qual correlazione poi esista fra la voce Φαωφι e 'l segno dello *scorpione*, lo lascio a diciferare agli intelligenti della lingua Copta e agli studiosi delle egiziane antichità. Questo raro marmo è nelle mani del valente pittor di *paesi* sig. Wutky.

(8) *Mémoires de Belles Lettres*, tomo XLI, pag. 501; Eckhel, *D. N.* tomo IV, pag. 70 e segg.

(9) Eckhel, *Choix de pierres gravées*, ec. pl. I.

Parmi dunque che non sia meramente capricciosa la congettura per cui ritroviamo su quest' ara, monumento nel suo genere affatto unico, i tre segni autunnali, *Libra*, *Scorpione* e *Sagittario*, ciascuno colla deità del pianeta che in quel segno è domiciliato. La convenienza dell' ordine, la corrispondenza dei sessi delle immagini, la nessuna discrepanza degli accessorj, gli astri segnati nell' aree, l' opportunità degli emblemi e degl' indizi che restano, mi fan parere tale opinione assai collimante col vero.

Digitized by Google

INDICE

de' nomi proprj di persone e di Numi che si leggono nelle Iscrizioni Gabine, o in altre qui edite.

Le cifre arabiche indicano le carte del testo; i numeri romani quelle della Prefazione.

A

Abudius Priscus Cassidarius Demetrius, 150.
Actes, 97.
L. *Ælius Caes.* 125.
M. *Ælius Caesar Cos.* 81.
T. *Ælius Augg. Lib. Theodotus*, 141.
T. *Ælius Hadrianus Antoninus Aug. Pius Cos. III*, 81, 110, 111.
Sex. *Ælius Cos.* III; 10.
Αγαθιας, 19.
Agrippina avia Neronis, 11.
Agusia T. F. Priscilla, 111, 112 *et seqq.*
Αλεσ (*sic*) . . . 33.
P. *Alfenius Cos.* III; 10.
L. *Antistius C. f. Vetus*, 11.
Antonia Aug. 11.
Antonia Rhodine, 141.
Antonius, VI.
Απολλοφανης, 114, 115.
Αριστωνιδας. V. Ωφελιων.
L. *Arruntius*, *Cos.* III, VI.
Αρτεμις Ορθωσιας, 113.
Ασκληπιαδης. V. Ευκτιμενος. V. Αυρηλιος Επαφροδιτος.
Ασκληπιας, 113.
Astomachus. V. *Socrates.*
C. *Atejus*, III.
L. *Atilius Thamyrus*, 13.
Q. *Avillienus Felix*, 93.
Αυρηλια Μαγνα ἡ και Ερμιονη, 103.
Αυρηλια Μαγνα εκ Πιτθεων, 103.
Αυρηλιος Επαφροδιτος Ασκληπιαδου Πιτθευς, 103.
Aurelius Alexander, 125.
M. *Aurelius Pius Felix Imp.* 155.
M. *Aurelius Antoninus Pius Felix Cos. III*, 150.

C

C. *Caesar*, III; 10.
L. *Caesar*, III.
Casperia Rufina, 133, 142.
Celerinus Statienus Clementianus, 150.
Cn. *Cinna Cos.* III; 10.
T. *Claudius Aug. Lib. Avitus*, 141.
Claudius Storax Actes Lib. 97.
P. *Claudius Storax*, 97.
Claudius Vitalis, 82.
C. *Clodius Licinius Cos.* III, V; 10.
P. *Clodius Helix*, 13.
Clodius Longinus, 125.
Crassus Frugi Cos. 133.
Crescens Augustor. lib. 139.

D

D · M · 19, 138, 141, 142, 144.
Διαδωρος, 114, 115.
Digitius, 125.
Domitia Augusta Cn. Domiti Corbulonis filia, 81, 82.
Domitia Europe, 81, 82.
Domitia Venusta, 125.
Cn. Domitius Corbulo. V. *Domitia Augusta.*
Cn. Domitius Polycarpus, 81, 82.
L. Domitius L. F. Quir. Rogatus, 125.
Drusus Caesar, 11.

E

Ερμιονη. V. Αυρηλια Μαγνα.
. . . *etilius*, 155.
Ευκτιμενος Ασκληπιαδου, 113.

F

Faustus Antonii, VI.
Flavia Fortunata, 125.
Flavia T. F. Variane, 139, 146.
T. Flavius T. F. Quir. Ælianus, 146.
T. Fl. Augg. Lib. Marcion, 141.
T. Fl. Augg. Lib. Zosimus, 141.

G

Germanicus Caesar, 11.
. . . γενης, 33.
Glyptus, 97.

H

Hadrianus, 13.
Hercules Invictus Sanctus Silvanus, 151.
Hercules Campanus, 152.
Θ · Κ ·, 19.

I

C. Iulius C. F. An. Vester, 4.
M. Iulius Zoticus, 149.

L

C. Laecanius Cos. 133.
L. Lamia Cos. III; 10.
P. Lentulus Gn. F. Scipio Cos. III, IV; 10.
M. Lepidus Cos. III, VI; 10.
Q. Licinius Chrysippus, 125.

M

Sex. Marcius Teres. 11.
Maria Rufina, 144.
L. Marius Vetinus Marcianus Minicianus, 144.
Mater Deum Magna Idaea, 134.
Messallina, 155.
Moschis Actes Lib. 97.

N

C. Naevius, 156.
Nero Caes. Germanicus, 11.
Nerva, 13.
Νικηφορις, 113.

O

Octavia, 141.
Octavia C. F. Stratonice, 146.
M. Olius Secundus, 93.
Ωφελιων Αριστωνιδα, 22.
Osat . . . 156.

P

Phaedimus, 155.
L. *Pi . . .* 156.
L. *Pinnius Nedymus*, 156.
L. *Pinnius Porphyrio*, 156.
Plutia Vera, 122.
A. *Plutius Epaphroditus*, 121, 136, 138.
A. *Plutius Telesphorianus*, 138.
Q. *Pompeius Falco Sosius*, 155.
Pompeius Rusonianus Cos. 134.

Q

T. *Quinctius Crispinus Valerianus Cos.* III, IV; 10.

R

Q. *Roscius Sex. F. Quir. Caelius Murena Silius Decianus Vibullus Pius Iulius Eurycles Herclanus Pompeius Falco Cos.* 154 et seq.
L. *Rubellius Severus*, 93.

S

Salus Augusta, 110.
Scetasia, 141.
Scyllus, 155.
C. *Sentius Cos.* III; 10.
Cn. *Sentius Saturninus Cos.* III, V; 10.
L. *Sergius Paullus Cos. II*, 122.
M. *Servilius Cos.* III; 10.
L. *Setrius L. F. Pal. Priscus*, 82.
Imp. Severus Pertinax, 155.
P. *Silius Cos.* III; 10.
Socrates Astomachi, 91.
Spes, 110.
T. *Statilius Felicio*, 125.

T

Ti. Aug. 71.
Ti. Caesar, 11.
Traianus, 12.

U

M. *Ulpius Augg. Lib. Granianus*, 133, 142.

V

L. *Valerius*, III.
P. *Valerius Comazon Cos. II*, 150.
C. *Varinius Canax*, 11.
T. *Varius Longus*, 93.
T. *Varius T. F. Pol. Rufinus Geganius Facundus Vibius Marcellianus*, 93.
A.P.L. Varrones, 145.
L. *Venulejus Apronimus Cos. II*, 122.
Venus Vera Felix Gabina, 121.
C. *Vibius*, III.
P. *Vinucius Cos.* III.
L. *Vipstanus L. F. Cl. Publicola Messalla*, 82.
L. *Volusius*, III; 10.

Z

Zoticus, 152.

SBN 647357

TAVOLA
DELLE MATERIE

Prefazione del dottor Giovanni Labus . . . . . . *pag.* I

PARTE PRIMA

Notizie preliminari . . . . » 1

PARTE SECONDA

Sculture . . . . » 21
Catalogo de' Monumenti descritti, disposto, secondo l'ordine de' soggetti, in quattro classi: la prima *Mitologica*, la seconda *Storica*, la terza risguardante i *Costumi*, la quarta *Miscellanea* . . . . . » 78

PARTE TERZA

Iscrizioni . . . . » 81
Tavole aggiunte *a*, *b*, *c* . . . . » 157
Dette *d*, *e*, *f*. . . . . » 167
Indice de' nomi proprj di persone e di Numi che si leggono nelle Iscrizioni Gabine, o in altre qui edite . . . . » 173

Digitized by Google

INDICE
DELLE TAVOLE

Frontispizio: Veduta del tempio di Gabj.

Tavola	Num.°			
I	Fig. A	Iconografia del tempio di Giunone Gabina . . . . *pag.*		17
	» BB	Base e capitello d'una colonna del tempio di Giunone Gabina	»	*ivi*
	» C	Pianta del foro di Gabj	»	18
II		Prospetto del foro Gabino . .	»	19
III	1	Adriano	»	21
	2 e 2 *a*	M. Agrippa	»	23
	3	Trajano	»	24
IV	4	Busto di Geta trovato a Gabj	»	25
	5	Tiberio Claudio	»	26
	6	Domizio Corbulone	»	27
	7	Germanico	»	28
V	8	Domizio Corbulone	»	30
	9	Statua di Giovinetto con bulla	»	*ivi*
	10	Conca di marmo a guisa di tripode	»	31
	11	Statua togata con testa giovanile di Commodo	»	32
VI	12	Frammento di Genio bacchico	»	*ivi*
	13	Fanciullo in sembianza d'Ercole	»	35
	14	Gordiano Pio	»	36
	15	Plotina moglie di Trajano . . .	»	37
VII	16	Cerchio marmoreo co' dodici Dei e lo Zodiaco		
	16 *a*	I dodici Dei maggiori scolpiti sulla superficie orizzontale d'un cerchio marmoreo . .	»	38
VIII	16 *b*	Segni dello Zodiaco co' simboli delle Deità tutelari di ciascun mese		

Tavola	Num.°			
IX	17	Marco Aurelio Cesare . . .	*pag.*	58
	18	Iside	»	*ivi*
	19	Marco Aurelio	»	59
	20	Ministro di sacrifizio	»	60
X	21	Testa di Deità	»	61
	22	Plautilla	»	*ivi*
	23	Alessandro Magno	»	62
	24	Statua municipele togata	»	63
XI	25	Genio delle ginnastica	»	*ivi*
	26	Lucilla	»	64
	27	Ercole giovane	»	65
	28	Ercole	»	*ivi*
XII	29	Adriano	»	66
	30	Venere	»	*ivi*
	31	Statue di Nemesi trovata a Gabj	»	67
	32	Stetua di Diane succiota trovata a Gabj	»	68
XIII	33	Pluzie Vera	»	69
	34	Sabine moglie di Adriano col cornucopia in figura della Concordia, trovata a Gabj . . .	»	*ivi*
	35	Tiberio	»	70
	36	Statua giovanile di Nerone . .	»	71
XIV	37	Settimio Severo	»	*ivi*
	38	Cajo Caligola	»	72
	39	Tiberio con corona civica . . .	»	73
	40	Statua con simiglianza d' Elio Cesare giovinetto	»	74
XV	41	Torso virile	»	*ivi*
	42	Frammento di statua loricata	»	*ivi*
	43	Urna quadrilatera con bassirilievi rappresentanti oggetti campestri: sopra, simulacro di cane	»	75
XVI	44 al 47	Statue municipali togete	»	76
XVII		Iscrizione I Gabina	»	82
XVIII		Iscrizione III Gabina	»	121

Tavole aggiunte

a *b* *c*	Lati di un'are triangolare repprasentante i dodici Dei maggiori ed altre nove Deità . . .	»	157
d *e* *f*	Lati di un'ara triangolare rappresentente i tre segni zodiacali Libra, Scorpione e Sagittario, e le Deità del pianeta che in que' segni sono domiciliete	»	167

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 120	lin. ult.	di Milano.	di Milano.)
» 134	n. (31) l. 1	*Ideae*	*Iderae*

Digitized by Google

Icnografia del tempio di Giunone Gabina.

V. nota 43, pag 17

Pianta del foro di Gabj.

V. nota 43 pag 18

Base e capitello d'una colonna del tempio di Giunone Gabina.

(V. nota 43, pag. 17)

NAPOLI

Monum. Gabini Tav. II.

Prospetto del Foro Gabino

NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Adriano.

M. Agrippa.

Trajano

M. Agrippa.

NAPOLI

Digitized by Google

Monum. Gabini Tav. IV

Digitized by Google

Tiberio Claudio. *Germanico con parazonio in mano.*

Busto di Geta trovato a Gabj.

Domizio Corbulone.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Statua di Giovanetto con bulla.

Statua togata con testa giovanile di Commodo

20

8

Conca di marmo a guisa di tripode.

Domizio Corbulone.

NAPOLI

Digitized by Google

Fanciullo in sembianza d'Ercole.

Digitized by Google

Statua di Plotina moglie di Trajano.

14

Gordiano Pio.

12

ΝΗΣΚΑΙΑΕΣ
ΟΙΕΠΟΙΟΥ

Frammento di Genio bacchico.

NAPOLI

I dodici Dei maggiori scolpiti sulla superficie orizzontale d'un cerchio marmoreo.

Cerchio marmoreo co' dodici Dei, e lo Zodiaco.

NAPOLI

Monum. Gabini Tav. VIII.

16, b

Digitized by Google

Segni dello Zodiaco co' simboli delle Deità tutelari di ciascun Mese.

Iside.

M. Aurelio.

M. Aurelio Cesare. Ministro di Sacrificio.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Monum. Gabini Tav. X.

Digitized by Google

Alessandro Magno. *Statua municipale togata.*

21

Testa di deità.

22

Plautilla.

Genio della ginnastica.

Digitized by Google

Ercole giovane.

Lucilla.

Ercole.

Digitized by Google

31

Statua di Nemesi trovata a Gabj.

32

Diana succinta trovata a Gabj.

Digitized by Google

29

Adriano. Venere.

NAPOLI

Digitized by Google

34

Sabina moglie d'Adriano col cornucopia

36

Statua in vaule di Nerone

in figura della Concordia, trovata a Gabj.

33

Muzia Vera.

35

Tiberio.

Monum. Gabini Tav. XIV.

Statua similissima ad Elio Cesare giovinetto.

Statua di Caio Caligola.

39

Tiberio con corona civica.

37

Busto di Settimo Severo.

NAPOLI

Digitized by Google

41

Torso virile.

42

Frammento di statua loricata.

Digitized by Google

Urna quadrilatera con bassirilievi rappresentanti soggetti campestri: sopra, simulacro di cane.

Digitized by Google

Monum. Gabini Tav. XVI.

Statua municipale togata

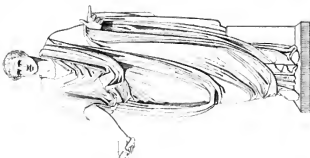
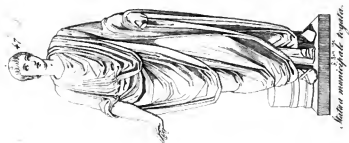
Statua municipale togata.

Digitized by Google

Statua municipale togata.

Statua municipale togata.

NAPOLI

Digitized by Google

Monum. Gabini

IN HONOREM·MEMORIAE·DOMVS·DOM
FIL·DOMITII·POLYCARPVS·ET·EVROPE·LO
FECERVNT·ET·EXORNAVERVNT·STATVIS
QVE TVTELAM·IN PERPETVVM·REIPVBLICA
IMP·CAES·T·AELIO·HADRIANO·ANTONINO·AVG·PIO·IIII·M·AELIO·AVRELIO·CAES·COS·VIIII·K·M
DECVRIONVM REFERENTIBVS·L·VIPSTANO·L·F·CL·PVBLICOLA·MESSALLA·L·SEXTIO·L·F·PAL·PRISC
OFFERRE ORDINI DECVRIONVM·ET·SEVIRVM·AVGVSTALIVM ... R·M·N QVIAMPRIDEM·EXTRVXISSET·T

EXORNETET MELIOREM FACIAT ORDINEM·N·SINGVLIS·ET·IAMVNIVERSISQVE PRODESSE FESTI
AETERNAM REM·PVBL·N·PETENDO·VT SECVNDVM·EXEMPLVM CODICILLORVM C·L·VITALIS·STIPVL
III·IDVS FEBR·AR·NATALE DOMITIAE PRAESENTIBVS DECVRIONIB·ET·SEVIR DISCVMBENTIBVS INP
TEMPLI HS·V·M·N·SVB EADEM CONDICIONE INFERRET·Q·D·E·R·F·P·D·E·R·I·T·C
PLACERE VNIVERSIS·SECVNDVM RELATIONEM·SS·PECVNIAM ACCIPI PRAESTARIQVE IN PERTVV

DIVISIONIBVS FACTIS DISCVMBERETVR IN PVBL·ET SI VLLO TEMPORE INTERMISSVM ESSET Q
SVVM MVTASSET VE CONDICIONEM TVM OMNIS SVMMA QVAE IN·HANC REM ACCEPTA E
HOC DECRETVM POST TRES RELATIONES PLACVIT IN TABVLA AEREA SCRIBI ET PROP

.ITIAE·AVGVSTAE·CN·DOMTTI·CORBVLONIS
)G·DAT·DECRETO·ORDINIS·DECVR·AEDEM
·ET·RELIQVIS REBVS·PECVNIA·SVA·EIVSDEM
AE·DEDERVNT·SVBINSCRIPTIONE INFRASCRIPTA
AIAS·GABIS IN MVNICIPIO·IN CVRIA AELIA AVGVSTA·SCRIBENDO·ATFVIT·VNIVERSVS·ORDO
O·IIII·VIR·Q·Q· CN·DOMITIVM·POLYCARPVM NOMINE SVO·ET DOMITIAE·EVROPES CONIVGIS SVAE
EMPLVM·IN HONOREM·AC MEMORIAM·DOMITIAE CORBVLONIS·FIL·ET·HOC·PIETATIS SVAE ADFECTV

NET·AT·QVOS EX REDITV·EIVS PECVNIAE·FRVCTVM SEMPER DESIDERET·PERVENIRE CONFVGIENDO AT
ATIONE INTERPOSITA DESIDERIO SVO TALIS·CONDICIO DECERNERETVR·VT·EX REDITV EIVS·PECVNIAE
VBLICO AEQVIS PORTIONIBVS·FIERET DIVISIO ITEM HOC AMPLIVS IN TVTELA·ET ORNATIONIBVS

'M · VT CELEBRARETVR NATALIS DIES·AC MEMORIA DOMITIAE CORBVLONIS·FIL·ET EX REDITV HS·X̄·M·N̄

VOMINVS PRAESTARETVR·ITQVOT·ORDO DECREVISSET AVT SI ORDO RESCIDISSET DECRETVM
SSET EADEM CONDICIONE MVNICIPIBVS TVSCVLANIS CONFESTIM·RENVMERARETVR
ONI IN PVBLICO VNDE DE PLANO RECTE LEGI POSSIT

Digitized by Google

VENERIVERAE

A·PLVTIVS·EPAPHRODITVSACCENS·VELATNE
SIGNO AEREO·EFFIGIE·VENERISITEMSIGNIS
BALB I SAEREIS·ET·ARAM·AEREAMETOMNICV
DEDICATIONEM DIVISIT·DECVRIONIBVS·SI
NARIS·INTRA·MVRVM·NEGOTIANTIBVS·X·ET
VSVRIS EIVSDEM SVMMAE QVOD·ANNIS·II
FILIAE·SVAE DECVR·ET·VI·VIR·AVG·PVBLICE
FACERE·NEGLEXSERINT·TVNC·ADMVNICIPIV
QVAE CONFESTIM·EXIGANTVR·LOC·DAT
DEDICATA IDIBVS MAIS L·VENVL

FELICI·GABINAE
GOTIATOR·SERICARIVS TEMPLVM CVM
AEREIS·N·IIII·DISPOSITIS·IN ZOTHECIS ET
LTV·A SOLO·SVA PECVNIA·FECIT CVIVS OB
IG·XV·ITEM·VI·VIR·AVG·SINGNII·ITEM TABER
HS·X·M·N·REI·PVBL·GABINOR·INTVLIT·ITA·VT·EX
I·K·OCTOBR·DIE NATALIS·PLVTIAE VERAE
N TRICLINIS·SVIS·EPVLENTVR QVOD SI
M·TVSCVLANOR·HS·X·M·N PERTINEANT
D·DECRETO·DECVR
EIO·APRONIANO·II·L·SERGIO·PAVLLO·II COS

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Figure del primo lato di un'ara triangolare rappresentante i dodici Dei maggiori ed altre nove deità.

NAPOLI

Digitized by Google

Figure del secondo lato di un'ara triangolare rappresentanti i dodici Dei maggiori ecc.

NAPOLI

Digitized by Google

Figure del terzo lato di un'ara triangolare rappresentante i dodici Dei maggiori, ecc.

Digitized by Google

Digitized by Google

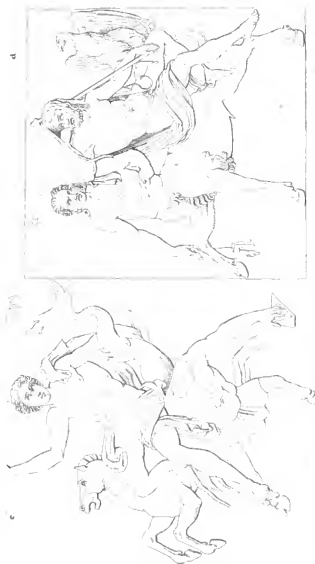



Figure dei tre lati di un'ara triangolare rappresentante i tre segni Zodiacali, c Libra, e Scorpione, d Sagittario e le Deità del pianeta che in que' segni sono domiciliate.

NAPOLI

Digitized by Google